

Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche

Dottorato di Ricerca in Italianistica: testo letterario, storia e forme
XXII Ciclo

L'officina critica del libro
Leonardo Sciascia e la casa editrice Einaudi

Tesi di Dottorato di:
Gioia Spina

Tutor:
Ch.ma Prof.ssa Domenica Perrone

Coordinatore del Dottorato:
Ch.ma Prof.ssa Michela Sacco Messineo

Anni Accademici: 2007/2008-2008/2009-2009/2010

INDICE

INTRODUZIONE	p. 4
CAPITOLO I	
DUE INTELLETTUALI A CONFRONTO: IL CARTEGGIO SCIASCIA-CALVINO	
Parte prima: 1953-1961	p. 16
I. 1 I primi contatti	p. 16
I. 2 Dalle prime «pagine narrative» alle <i>Parrocchie di Regalpetra</i>	p. 23
I. 3 <i>Gli zii di Sicilia</i>	p. 32
I. 4 La crisi della collana editoriale dei «Gettoni»	p. 41
I. 5 La riedizione degli <i>Zii di Sicilia</i> nei «Coralli»	p. 50
Parte seconda: 1961-1965	p. 60
I. 6 Tra letteratura e realtà, Calvino legge <i>Il giorno della civetta</i>	p. 60
I. 7 Un'intensa attività di progettazione, <i>Il Consiglio d'Egitto</i>	p. 67
I. 8 <i>L'onorevole</i>	p. 74
CAPITOLO 2	
SCIASCIA E LA SPAGNA	
II. 1 Leonardo Sciascia e il mondo iberico	p. 80
II. 2 Il recupero editoriale della letteratura spagnola	p. 86
II. 3 La riscoperta della figura di Manuel Azaña: <i>La velada en Benicarlò</i>	p. 93
CAPITOLO 3	
GLI ULTIMI ANNI DI COLLABORAZIONE. IL CONTESTO E LE EDIZIONI SCOLASTICHE	
III. 1 La polemica dell'«Espresso»	p. 100
III. 2 <i>Il contesto</i>	p. 108
III. 3 La rottura del sodalizio	p. 115
III. 4 L'edizione scolastica del <i>Giorno della civetta</i> , storia di una censura condivisa	p. 122
III. 5 L'edizione scolastica della <i>Scomparsa di Majorana</i>	p. 136
BIBLIOGRAFIA	p. 147

INTRODUZIONE

La presente ricerca è frutto di un lavoro interamente svolto sui documenti dell'archivio dell'Einaudi: materiali redazionali, carteggi tra autori ed editor, contratti di edizione, verbali di riunioni, proposte di pubblicazione. La documentazione relativa alle attività della casa editrice è stata di recente oggetto di un ampio lavoro di catalogazione e riordino, che ha reso accessibili alla consultazione le carte relative ai primi cinquant'anni della sua storia, dal 1933 al 1983. I documenti, custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino, hanno alimentato il fiorire di un filone di studi volti a mettere in luce l'intreccio tra l'attività editoriale e la produzione letteraria. All'interno di tali saggi critici si segnala la pubblicazione, avvenuta nel 2008, di un volume incentrato su alcuni aspetti dell'attività editoriale di Leonardo Sciascia, *Il critico collaterale* di Giovanna Lombardo. La studiosa analizza i rapporti, mediati dall'agente letterario Erich Linder, tra lo scrittore di Racalmuto e i suoi editori, Laterza, Bompiani, Sellerio ed Einaudi, servendosi del materiale inedito degli archivi di queste case editrici. La Lombardo mette a fuoco, in particolare, quello che poi diventerà anche il lavoro di proposta editoriale svolto da Sciascia, in maniera episodica, con Einaudi e, in modo più decisivo e continuato, prima con Sellerio, poi con Bompiani. Cosa che si configurerà sempre più come un'attività di critica letteraria parallela e "collaterale" a quella ufficiale.

La lettura che invece qui si propone dei documenti einaudiani mira a indagare alcuni nodi che sono affiorati dall'esame delle carte riguardanti le opere pubblicate per circa un ventennio dallo scrittore di Racalmuto. Rispetto al meritorio lavoro della Lombardo, che offre lo scheletro delle corrispondenze epistolare, la presente ricerca punta a valorizzare, attraverso le carte, l'interessantissima interazione tra la scrittura autobiografica, in questo caso epistolare, e l'invenzione narrativa. In tal senso l'indagine si è appuntata a

ricostruire una serie di vicende editoriali prodottasi intorno alle edizioni einaudiane di Sciascia date alle stampe dal 1958 al 1981.

Il legame tra lo scrittore di Racalmuto e la casa editrice Einaudi è documentato in 633 fogli custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino; i documenti coprono un arco di tempo che va dall'11 dicembre 1947 al 29 giugno 1979.

La ricognizione operata sulle carte del Fondo Einaudi ha consentito di evidenziare, all'interno del *corpus* degli scritti, molteplici motivi di interesse: dagli aspetti riguardanti la genesi e il percorso interno di molte opere, alle traduzioni di alcuni testi spagnoli, alle proposte di pubblicazione, fino all'approfondimento delle questioni sollevate dall'adattamento a fini didattici di alcuni romanzi di Sciascia. In particolare, dallo spoglio degli autografi è emerso un aspetto dell'opera sciasciana ancora non sufficientemente indagato dalla critica: la produzione destinata alla scuola. Nella collana «Lecture per la scuola media» dell'Einaudi, l'autore pubblica alcuni dei suoi più celebri romanzi: *Il giorno della civetta* nel 1972, *A ciascuno il suo* nel 1976 e *La scomparsa di Majorana* nel 1981. Tali edizioni si presentano in una veste ridotta o adattata rispetto all'*editio major*, ciò ha fatto affiorare, in fase di analisi testuale, la stretta relazione tra pratica censoria e intervento correttivo motivato da ragioni didattiche. Cosa che si è rivelata particolarmente rilevante per l'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, dentro il cui tessuto narrativo è stata condotta una vera e propria operazione di censura.

Lo spoglio delle carte d'archivio ha permesso di raggruppare la documentazione, sviluppando l'indagine lungo tre direttrici: il carteggio Sciascia-Calvino; la predilezione dell'autore per il mondo spagnolo; gli ultimi anni di collaborazione e le edizioni scolastiche.

La consultazione degli originali, soprattutto delle lettere inedite a causa del divieto posto dall'autore prima della morte alla pubblicazione degli scritti sparsi, ha consentito di ricostruire integralmente il dialogo a due voci

intercorso tra Leonardo Sciascia e Italo Calvino. Nel 1979 lo scrittore ligure, nel rileggere *à rebour* la silloge di epistole selezionata per la rivista francese «L'Arc» che aveva appena realizzato un numero monografico dedicato all'autore siciliano, rivelava il valore autobiografico della corrispondenza epistolare intrattenuta con Leonardo Sciascia: «rileggendo questo epistolario, mi trovo di fronte come a un mio diario che si svolge attraverso il confronto con l'opera d'un autore amico».¹ Uno scambio critico che, suscitato agli inizi degli anni Cinquanta dalla promozione di «Galleria», da parte di Sciascia, e dall'attività del «Notiziario Einaudi», da parte di Calvino, si consolida attraverso la pratica editoriale degli anni Sessanta e Settanta. Un dialogo ventennale, basato su una profonda sintonia intellettuale e su una solidarietà di idee costantemente alimentata, che porterà i due scrittori a dei momenti di intensa convergenza e di rispecchiamento reciproco. Dalle veline einaudiane dell'arco cronologico 1953-1964 si snoda un doppio diario all'interno del quale si intrecciano i momenti propositivi e le fasi revisionali della pratica editoriale e di quella scrittoria. Si sono analizzate le principali opere della produzione letteraria dello scrittore di Racalmuto, appartenenti a tale lasso temporale, alla luce dei documenti archivistici e dei carteggi intrattenuti dall'editor einaudiano e dall'autore.

Una parte considerevole di tale materiale riguarda *Gli zii di Sicilia*, pubblicati nel 1958, di cui si ricostruisce, nel primo capitolo, la genesi editoriale, dall'invio delle «prime pagine narrative», fino alla seconda edizione dell'opera nel '60. I documenti aiutano a ripercorrere tutte le fasi della lavorazione del testo, anche i primi accordi formali del 23 marzo 1956, data in cui Leonardo Sciascia firma con la casa editrice Einaudi il contratto relativo alla pubblicazione del volume dal titolo provvisorio *La zia d'America*. Con

¹L'introduzione in italiano di Calvino, stesa per il numero monografico dell'«Arc» 77, ottobre-dicembre 1979, si trova in *Lettere di Italo Calvino a Leonardo Sciascia*, in «Forum Italicum», vol. XV, n.1, Spring 1981, p. 62.

questo documento lo scrittore di Racalmuto si impegna a cedere all'azienda torinese l'opzione per la stampa di tutte le proprie opere narrative.

La complessa vicenda editoriale della raccolta di racconti si intreccia per un momento anche a quella delle *Parrocchie di Regalpetra*, opera che Vittorini avrebbe voluto pubblicare nei «Gettoni», ma che Sciascia, invece, affida a Laterza. Le missive custodite nell'archivio ne mettono a fuoco le tappe, testimoniando, fra l'altro, i primi contatti di Sciascia con Vittorini e Calvino e aiutando a chiarire le motivazioni che portarono l'autore a pubblicare le note scolastiche nei «Libri del tempo» di Laterza nel '56.

Si passa quindi in rassegna l'opera del 1958 e la successiva riedizione del 1960 attraverso la lettura dei materiali redazionali, dei pareri di lettura soprattutto che scandiscono l'invio dei manoscritti: *La zia d'America*, *La morte di Stalin*, *Il quarantotto* e *L'antimonio*. Si disaminano, inoltre, nel capitolo le discussioni originate tra autore ed editor sulla progettazione e definizione della struttura del volume (si segnalano a tal proposito i dubbi di Calvino circa l'inserimento della *Morte di Stalin* nel trittico del '58); ma si ricostruisce anche il dialogo nato a partire dai luoghi e dagli elementi strutturali del libro, a cominciare, per esempio, dalle scelte autoriali per l'illustrazione di copertina. Dai carteggi affiora il lavoro di editing cui Calvino sottopone i racconti di Sciascia, i suggerimenti e le migliorie apportate alla parte finale dell'*Antimonio* ne offrono un'interessante testimonianza, proiettandoci, fra l'altro, dentro l'officina critica del libro.

Dalle lettere emerge il clima culturale dell'epoca, le difficoltà incontrate da una casa editrice "di cultura" come l'Einaudi che, sul finire degli anni Cinquanta, diviene espressione di un'editoria in contrasto «spesso con le tendenze del mercato» librario.² I dati del Fondo archivistico testimoniano il continuo rinvio subito dall'opera sciasciana, fotografando anche la crisi della

² Cfr. G. Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Giunti, Firenze 1997, p. 421.

collana editoriale, ideata da Vittorini, in cui la raccolta di racconti sarà collocata. Quando nell'autunno del 1958 Leonardo Sciascia pubblica *Gli zii di Sicilia* l'esperienza dei «Gettoni» aveva, infatti, ormai esaurito la sua forza e si avviava verso il declino; l'opera dello scrittore siciliano, cinquantasettesimo titolo della collezione, fa parte dell'ultimo lancio della serie. Si evidenziano, fin dall'inizio della collaborazione, delle frizioni proprio in ordine alla chiusura della collana, tanto che lo scrittore medita di collocare altrove la propria opera. In particolare Sciascia lamenterà, in più luoghi dell'epistolario, le scelte e le mancate decisioni dell'Einaudi nei riguardi del suo «Gettone». Le missive presenti in archivio consentono di ripercorrere le principali questioni sollevate dalla politica editoriale einaudiana: la bassa tiratura concessa al volume e la sua non adeguata diffusione.

All'interno del carteggio Sciascia-Calvino, dell'arco temporale 1961-1965, è possibile isolare importanti lettere che aiutano a mettere a fuoco alcuni aspetti delle opere più celebri di Sciascia come *Il giorno della civetta*, *Il Consiglio d'Egitto* e *L'onorevole*. Per tali lavori si è evidenziato il valore conoscitivo assunto dagli scritti privati e il loro ruolo interlocutorio nei confronti della scrittura inventiva. Le missive assumono spesso una funzione anticipatoria, concettuale e lessicale, di riflessioni che l'autore esporrà in forma più estesa sulla pagina stampata. Si prenda come esempio la lettera del 2 ottobre 1959 nella quale Sciascia affronta uno dei principali nodi della scrittura del *Giorno della civetta*: la piena libertà concessa allo scrittore di raccontare la mafia, problema che lo porterà, dalla prima alla seconda stesura del racconto, a «un lavoro di *cavare*».

Tra la prima stagione letteraria degli anni Cinquanta e Sessanta e l'ultima degli anni Settanta, quasi un intermezzo, si colloca la trattazione della tematica spagnola che costituisce l'argomento del secondo capitolo di questo lavoro. Lo spoglio del materiale archivistico ha sollecitato l'approfondimento di uno degli aspetti centrali della biografia intellettuale dello scrittore di Racalmuto: il rapporto con la Spagna. Gli scritti reperiti consentono di

approfondire la già indagata predilezione dell'autore siciliano per il mondo spagnolo e ribadire l'importanza che questo riveste nella sua formazione intellettuale. Sciascia ha nei riguardi della Spagna un interesse insieme «critico» ed «esistenziale», in essa scorge una continuità con la propria terra d'origine, come sottolinea Natale Tedesco nel saggio introduttivo alle *Ore di Spagna*: «nell'opera di Sciascia, come in un giuoco di specchi, la Sicilia si riflette nella Spagna, e la Spagna nella Sicilia. [...] l'intreccio Sicilia-Spagna è da Sciascia con costanza messo in evidenza e analizzato con acuta partecipazione».³ Sciascia propone il recupero editoriale di alcuni testi della letteratura iberica, avviando con Einaudi un'intensa attività di progettazione e ricerca. Lo scrittore di Racalmuto indica opere della tradizione da riscoprire, ma anche volumi mai editi in Italia. Segnala, per esempio nella lettera del 16 novembre 1960, a Italo Calvino la pubblicazione di «un'antologia di poesie di Jorge Guillén»⁴ offrendosi egli stesso come traduttore. Proprio in quei mesi Sciascia aveva instaurato un intenso, ma breve, scambio epistolare con il poeta spagnolo del quale avrebbe voluto pubblicare una silloge di poesie. Maria de la Nieves Muñiz Muñiz ha evidenziato come l'autore siciliano, in più di un'occasione, abbia proposto al poeta di *Maremagnum* la pubblicazione con la Salvatore Sciascia Editore di una raccolta poetica. Dai documenti consultati emerge come Sciascia formuli una richiesta analoga anche a Einaudi.

Subito dopo avere scritto una recensione per il «Notiziario Einaudi» al volume di Aldo Garosci *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, appena pubblicato nei «Saggi» Einaudi, Sciascia propone a Calvino la pubblicazione della *Velada en Benicarlò*. Il recupero editoriale proposto da Sciascia ha l'obiettivo di gettare una nuova luce sulla figura dell'ultimo presidente della Repubblica spagnola, Manuel Azaña, troppo spesso analizzata dagli storici del tempo, a suo dire, con

³ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, introduzione di N. Tedesco, Bompiani, Milano 2000, p. 13.

⁴ Lettera di Leonardo Sciascia a Italo Calvino, 16 novembre 1960, Archivio Einaudi, Carteggio Sciascia.

«greve faziosità e malafede».⁵ Sciascia suggerisce la pubblicazione del dramma del '39 perché, come egli stesso osserva nella prefazione, «idealmente apre la ricca sequenza delle opere letterarie» suscitate dalla guerra di Spagna «e resta come il documento più alto dello "stato d'animo" di colui che ne è stato il massimo protagonista: all'apice dello Stato, a rappresentare la legalità, il diritto; e con una forza morale e intellettuale unica più che rara».⁶

La traduzione della commedia era da anni tra i progetti editoriali della casa editrice che accoglie con entusiasmo la proposta avanzata dallo scrittore. In prima battuta Sciascia suggerisce di arricchire il volume con un ricordo di Azaña steso da Jorge Guillén, progetto che non avrà seguito. Tra i documenti consultati particolarmente significativi si rivelano i carteggi che riguardano la pubblicazione del volume, avvenuta nel 1967, di cui lo scrittore di Racalmuto cura, in collaborazione con Salvatore Girgenti, la traduzione e stende la prefazione.

Nell'ultima sezione del lavoro, attraverso la lettura degli autografi epistolari, si intendono indagare le ragioni ideologiche che hanno contribuito e, in parte, determinato la fine della lunga collaborazione tra Sciascia e la casa editrice. È da leggere, per esempio, in questa direzione il gruppo di lettere che va dal 19 febbraio del 1969 al 19 maggio dello stesso anno, vero e proprio antecedente dell'interruzione di tale ventennale sodalizio. Attraverso i documenti è stato, infatti, possibile ricostruire le tappe di una polemica che, innescata da uno scritto giornalistico di Andrea Barbato uscito sull'«Espresso», si è rivelata centrale nell'itinerario intellettuale dello scrittore di Racalmuto. La pubblicazione sul settimanale dello *Scrittore kamikaze* dà inizio, in effetti, a una *querelle* letteraria, svolta tutta dietro le quinte, che trova nello scambio epistolare lo spazio privilegiato in cui manifestarsi. Il fitto scambio di lettere

⁵ Cfr. *Ibidem*, p. VII.

⁶ Cfr., M. Azaña, *La veglia a Benicarlò*, Prefazione di Leonardo Sciascia, Traduzione di Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti, Einaudi, Torino 1967, p. XI.

che ne segue se da un lato diventa occasione per dialogare sul genere romanzo, dall'altro lato consente a Sciascia di partecipare al controverso dibattito di quegli anni sulle sue sorti. In questo senso, quindi, il materiale trovato non si è rivelato solamente un prezioso strumento per approfondire gli aspetti editoriali legati alla produzione narrativa, ma si è trasformato in una lente privilegiata attraverso cui guardare alla complessa figura intellettuale dello scrittore siciliano. Dopo questo episodio i rapporti tra Sciascia e l'editore sembrano apparentemente proseguire secondo modalità consuete, in realtà a leggere i documenti d'archivio esso segna un vero e proprio momento di rottura. Le missive legate alle questioni editoriali del *Contesto*, il romanzo pubblicato da Einaudi nel 1971, risultano, in tal senso, particolarmente illuminanti. Dalle carte dell'epistolario si dipana un dialogo a più voci intorno alla pubblicazione di quest'opera che dà vita a un interessante dibattito critico tra l'autore e i suoi editor (si segnala la bella lettera di Davico Bonino del 15 settembre 1971, tuttora inedita). Dai dati presenti nel Fondo archivistico apprendiamo che Sciascia lavora al romanzo già dal 1968, ma ne rimanda la pubblicazione dedicandosi contemporaneamente alla stesura di altre opere. *Il contesto* viene completato nel 1970, ma l'autore decide di postergarne ulteriormente l'uscita per «tante ragioni», come scrive nella lettera indirizzata a Einaudi del 15 aprile 1970. Il clima di contestazione creatosi intorno al romanzo, all'indomani della sua pubblicazione nel settembre del 1971, provoca un ulteriore momento di tensione nei rapporti tra l'Einaudi e l'autore che si sente sempre più isolato dalla casa editrice. I carteggi del periodo testimoniano sia questo momento di crisi dell'autore, sia la volontà dell'editore di coinvolgere più attivamente Sciascia nella sua attività di progettazione. Proprio con tale finalità l'autore viene invitato a partecipare a una riunione, il cui resoconto è conservato in forma dattiloscritta nel Fondo. Si segnala all'interno di tale documento la presenza di una lista di proposte avanzate dallo scrittore; tra queste, due meritano un'attenzione particolare: il progetto non realizzato di pubblicare

nelle «Lecture per la scuola media» *L'antimonio* e, invece, la proposta realizzata di stampare, sempre nella stessa collana, *Il sarto della strada lunga* di Bonaviri.

All'interno dello stesso capitolo si ripercorre, inoltre, la vicenda legata alla pubblicazione di *Candido* che segna il definitivo allontanamento dello scrittore dalla casa editrice torinese. Attraverso le lettere che Sciascia ed Einaudi si scambiano, è possibile ricostruire la questione legata alla presentazione al Premio Campiello, nel 1978, dell'opera senza il consenso dell'autore. Lo spoglio dei documenti ha consentito, così, di far luce, da un lato sui legami che i consulenti della casa editrice, Calvino in maniera continuativa fino al '67, ma anche Davico, Bollati, Ponchioli e Fossati hanno instaurato con lo scrittore siciliano, e dall'altro di illuminare la genesi e il percorso interno di molte opere, da *Gli zii di Sicilia* al *Contesto*.

In quest'ultimo capitolo del lavoro si dà spazio a un aspetto dell'attività letteraria dello scrittore, fatto emergere dal riordino delle carte, ancora troppo poco analizzato dalla critica ufficiale, che meriterebbe invece di essere indagato più approfonditamente: la produzione destinata alla scuola. La lettura dei documenti custoditi all'interno dell'archivio einaudiano ha consentito di rimettere in discussione il lavoro di riadattamento a fini pedagogici di questi testi dell'opera sciasciana. Alcuni carteggi si sono rivelati, in tal senso, particolarmente interessanti, mostrando degli aspetti ancora inediti della produzione letteraria dello scrittore di Racalmuto. Si segnala, in particolare, la corrispondenza relativa all'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, pubblicata nel 1972 nella collana «Lecture per la Scuola Media» con una prefazione di Sciascia e corredata dalle note di Sebastiano Vassalli. L'opera nel passaggio dall'*editio major* a quella per uso didattico subisce un corposo intervento censorio. Alcuni emendamenti erano già stati segnalati nel 1993 da Vincenzo Consolo che, con piglio polemico, dalle pagine del «Messaggero», ne aveva evidenziato la rilevanza attribuendone la responsabilità al solo estensore delle note, Sebastiano Vassalli. Anche Matteo Collura nel *Maestro di Regalpetra* nel

1996 aveva affrontato la questione affermando l'estraneità di Sciascia ai tagli testuali. L'analisi del materiale inedito della casa editrice smentisce, in modo inequivocabile, l'interpretazione dei due scrittori e consente di formulare una diversa ipotesi di ricostruzione della vicenda editoriale.

Si è avviato, preliminarmente, un lavoro di collazione testuale sulle due redazioni dell'opera che ha fatto emergere come sull'edizione scolastica sia stata condotta, da parte della casa editrice, un'operazione di censura ben più ampia di quella che era stata rilevata inizialmente dalla critica. A questi dati si è integrata poi la lettura dei carteggi intercorsi tra l'autore, l'editor e il curatore dell'opera che ha fatto emergere altri aspetti inediti. Le carte mostrano Sebastiano Vassalli in una posizione consentanea rispetto al testo sciasciano: egli disapprova gli emendamenti dei redattori dell'Einaudi e propone la ricucitura filologica dei luoghi più dibattuti del romanzo. Le missive aiutano, inoltre, a chiarire il ruolo di Sciascia che appare consapevole dei tagli subiti dal romanzo. Il dattiloscritto del *Giorno della civetta*, emendato e annotato, viene revisionato per ben due volte dall'autore che, infine, lo approva apportandovi dei brevi commenti a margine. L'indagine condotta sull'edizione, fondata sull'intreccio tra il lavoro di collazione testuale e la lettura delle epistole, ha permesso di far registrare, inoltre, all'interno del romanzo la presenza di una variante linguistica avallata dall'autore. Nell'edizione scolastica compare, infatti, l'aggettivo "scasato" invece del corrispondente "scavato" dell'*editio major*. Su tale luogo linguistico Sciascia, come si evince da una lettera di Vassalli, si sofferma scrivendo una nota di commento. Si ipotizza che tale variante lessicale dia vita a due redazioni dell'opera, entrambe oggi in circolazione: l'edizione Bompiani a cura di Claude Ambroise e quella Adelphi del 2006.

Il massiccio intervento redazionale operato sul racconto di Sciascia induce a supporre l'esistenza, all'interno dell'azienda torinese, di una prassi censoria nell'adattamento scolastico di alcuni testi. Per verificare tale ipotesi è stata analizzata l'altra edizione scolastica sciasciana, curata da Sebastiano

Vassalli, *La scomparsa di Majorana* del 1981. Purtroppo, per quest'opera, non è stato possibile affiancare al lavoro di confronto testuale la lettura dei documenti archivistici, che si fermano al 1979. Tuttavia, alla luce delle dinamiche evidenziate per l'edizione del '72 e dell'atteggiamento, attivo e consapevole, dello scrittore piemontese emerso dalla consultazione delle carte, si è scelto comunque di procedere nell'analisi per mostrare come le acquisizioni raggiunte dal precedente esame possano in qualche modo suggerirci efficaci chiavi di lettura anche per quest'edizione.

In conclusione passare in rassegna questi carteggi ha consentito, quindi, di ripercorrere le tappe fondanti della parabola intellettuale dello scrittore dal 1947 al 1981. In tal senso, la ricerca vuole indagare quanto più possibile l'incidenza degli scambi epistolari che intercorrono tra consulenti e autori, per sottolineare meglio come i singoli percorsi di formazione intellettuale confluiscono nel dibattito interno alle questioni di politica culturale interagendosi e traducendosi, poi, in concrete scelte editoriali. Si intende mostrare come l'intreccio tra luoghi della produzione libraria e autori dia vita a un singolare e privilegiato momento di discussione e dibattito culturale, all'interno del quale l'attività di chi produce intercetta anche quella di chi scrive. Valore non ultimo dello spoglio effettuato è pure quello di mettere a fuoco l'officina multipla, critica e ideativa che presiede alla pubblicazione di alcuni testi e, viceversa, al rifiuto di altri. Infine il lavoro ha riservato un'attenzione particolare ai momenti di revisione e alle fasi di rielaborazione delle proposte, mostrando la stimolante e feconda interazione tra laboratorio editoriale e scrittura.

CAPITOLO PRIMO

DUE INTELLETTUALI A CONFRONTO: IL CARTEGGIO

SCIASCIA-CALVINO

CAPITOLO PRIMO

DUE INTELLETTUALI A CONFRONTO: IL CARTEGGIO SCIASCIA- CALVINO

PARTE PRIMA: 1953-1961

I.1 I primi contatti

Sono stato una delle prime persone a leggere quasi tutti i libri di Sciascia, che me li mandava in manoscritto, come lettore della casa editrice Einaudi e come amico, perché gli dicessi cosa ne pensavo [...] Ecco ricordo di avere scritto a Leonardo delle lettere sui suoi libri, qualcuna anche piuttosto lunga [...] A vederle tutte insieme scopro che ho scritto quasi un "tutto Sciascia". [...] Rileggendo questo epistolario, mi trovo di fronte come a un mio diario che si svolge attraverso il confronto con l'opera d'un autore amico. Vedo la sicurezza *tranchante* dei giudizi, tipica della giovinezza, che cede il posto a poco a poco a un atteggiamento di perplessità generale, imparata attraverso gli anni un po' da Sciascia un po' dallo spettacolo del mondo.⁷

Con queste parole Italo Calvino consegna, nell'agosto del 1979, alla rivista francese «L'Arc» le tracce del ventennale dialogo epistolare con Leonardo Sciascia, intrattenuto a partire dal lavoro presso Einaudi e diventato nel corso degli anni fonte di un intenso e fecondo confronto critico. L'autore collabora per il periodico alla realizzazione di un numero monografico dedicato allo scrittore di Racalmuto pubblicando—_sei missive della loro corrispondenza, [tradotte in francese da Jean-Noël Schifano](#). A distanza di due anni, nel 1981, ~~il testo integrale di~~ queste [sei lettere usciranno, in italiano,](#) sulla rivista americana «Forum Italicum», precedute ~~o~~ dall'introduzione dello stesso

⁷ Cfr. I. Calvino, in «Forum Italicum», vol. XV, n. 1, Spring 1981, p. 62. La versione italiana della presentazione di Calvino è seguita dal testo originale delle sei lettere. Queste ultime erano già apparse in francese due anni prima nel numero monografico dell'«Arc» (77, ottobre-dicembre 1979, [traduzione di Jean-Noël Schifano](#)). Le missive sono datate 25 settembre 1957 (parere di lettura su *Il quarantotto*), 23 settembre 1960 (parere di lettura su *Il giorno della civetta*), 5 ottobre 1962 (parere di lettura su *Il contesto*), 26 ottobre 1964 (parere di lettura su *Onorevole*), 10 novembre 1965 (parere di lettura su *A ciascuno il suo*), 5 ottobre 1974 (parere di lettura su *Todo modo*). Le lettere sono ora raccolte in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Milano, Mondadori, 2000.

Calvino. ~~In aggiunta a quattro di queste missive~~ Nei *Libri degli altri*, il volume dedicato ai carteggi editoriali di Calvino, in aggiunta a quelle già edite, saranno pubblicate altre due missive: la prima datata 12 settembre 1956⁸ e la seconda invece del 4 aprile 1957⁹; le otto lettere sono ora raccolte nell'epistolario calviniano, curato da Luca Baranelli per i «Meridiani» Mondadori.¹⁰

In realtà il *corpus* delle lettere che compone il carteggio Sciascia-Calvino è ben più ampio, stralci di tale corrispondenza sono apparsi nel *Critico collaterale*¹¹ di [Giovanna Lombardo](#) e nel recente saggio «*Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me*». *Calvino lettore di Sciascia*¹² di Beatrice Manetti. Dello scambio epistolare tra i due scrittori è nota a oggi quasi esclusivamente la parte riguardante l'autore del *Barone rampante*, molto poco invece è stato pubblicato di quella relativa a Sciascia: una sola lettera risulta per il momento edita in versione integrale e cioè quella pubblicata all'indomani della sua morte su «La Stampa - Tuttolibri»¹³, scritta il 22 novembre 1965.

La ricognizione operata sulle carte del Fondo Einaudi ha fatto affiorare in aggiunta a tali missive anche altre carte a completare l'epistolario tra i due autori, manchevole soprattutto della voce di Sciascia. I materiali reperiti, non soltanto i pareri di lettura ma anche le proposte di pubblicazione e i vari materiali redazionali, consentono di leggere il sodalizio da loro instaurato come un diario che si svolge attraverso il confronto e il duplice rispecchiamento di ciascuno nelle opere dell'altro.

Va detto subito che in quegli stessi anni Sciascia era entrato in contatto anche con un altro consulente della casa editrice torinese, Elio Vittorini al

⁸ [I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., p. 192.](#) Nella lettera, una delle più celebri della corrispondenza indirizzata a Sciascia, Calvino redige il suo "parere di lettura" sul racconto *La morte di Stalin*. [I. Calvino, *I libri degli altri*, Lettere 1947-1981, a cura di G. Tesio, Einaudi, Torino 1991, p. 192.](#)

⁹ [I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., p. 216.](#) Nella lettera Calvino espone i problemi della collana vittoriniana dei «Gettoni» e il conseguente ritardo che la pubblicazione degli *Zii di Sicilia* subirà. [I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., p. 216.](#)

¹⁰ I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit.

¹¹ [G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Edizioni La Vita Felice, Milano 2008.](#)

¹² B. Manetti, «*Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me*». *Calvino lettore di Sciascia*, in «Il Giannone», anno 7 n. 13-14 gennaio-dicembre 2009.

¹³ Cfr. L. Sciascia, *Caro Calvino, non sono solido come credi*, «La Stampa - Tuttolibri», 25 novembre 1989.

quale sottoponeva i propri scritti e con il quale aveva intrattenuto un intenso e interessante scambio epistolare¹⁴. Di tale corrispondenza nell'archivio torinese è, purtroppo, conservata poca traccia: appena una missiva, la prima, datata 11 dicembre 1947, con la quale si apre il Fondo dedicato allo scrittore di Racalmuto. Proprio per questo motivo si è scelto di concentrare l'indagine quasi esclusivamente sul carteggio tra Sciascia e Calvino, del quale invece nel Fondo einaudiano è custodita un'ampia documentazione.

Le prime battute di tale dialogo risalgono al 19 maggio 1953 quando Leonardo Sciascia chiede a Calvino una copia dei *Caratteri* di Mario La Cava, appena pubblicato nei «Gettoni», per recensirlo su «Galleria»; la missiva è anche un invito a collaborare al periodico siciliano con «un pezzo narrativo»: «Inutile dirle», scrive Sciascia, «quanto terrei alla Sua collaborazione, con quale piacere pubblicherei un Suo pezzo narrativo. Spero perciò la rivista non le dispiaccia; e che almeno consideri lo sforzo che ci costa e la buona volontà di migliorarla».¹⁵

A quell'altezza cronologica il giovane Sciascia aveva pubblicato le *Favole della dittatura* (1950), la raccolta di poesie *La Sicilia, il suo cuore* (1952) e, per le edizioni Salvatore Sciascia, il suo primo intervento critico su Pirandello, *Pirandello e il pirandellismo* (1953). Per quest'ultima casa editrice era impegnato [inoltre](#) nella direzione di «Galleria», una rassegna culturale con periodicità bimestrale che, nata dalla 'periferica' Caltanissetta¹⁶, diventa nel giro di pochi anni una delle voci più interessanti del dibattito culturale italiano.

¹⁴ Le lettere di Vittorini a Sciascia sono conservate presso la sede della Fondazione Sciascia di Racalmuto. Una parte delle missive è stata pubblicata in E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, a cura di E. Esposito e C. Minoia, Einaudi, Torino 2006.

¹⁵ [Lettera di Sciascia a Calvino, 19 maggio 1953, Archivio Einaudi \(d'ora in avanti AE\) Carteggio Sciascia \(d'ora in avanti CS\). Le lettere non ancora edite che d'ora in avanti verranno citate sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Torino: Archivio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 191, fascicolo 2766, Leonardo Sciascia.](#)

¹⁶ In quegli anni Caltanissetta era un centro particolarmente vivo e denso di fermenti culturali, vi risiedeva una élite di intellettuali colta e raffinata che gravitava attorno alla casa editrice Salvatore Sciascia. Quest'ultima, fondata nel 1946, darà vita a importanti collezioni editoriali, tra le quali spiccano «Mediterranea», diretta da Luigi Monaco, «Lo smeraldo», «Narrativa» e soprattutto «Aretusa», diretta da Arnaldo Bocelli. A quest'ultima prestigiosa collana farà di frequente riferimento Sciascia nelle missive indirizzate a Calvino.

L'impegno per la rassegna nissena occuperà Sciascia, anche se non in modo esclusivo, fino alla fine della sua vita; ~~egli ne~~ sarà direttore [della rivista](#) fin dal 1950 imprimendovi ~~una~~ ben definita fisionomia, orientata principalmente [sulle](#) tematiche e [sugli](#) interessi a lui più cari. Il periodico, fondato nel 1949, ospitava tra le sue pagine spesso scritti di autori (poeti e narratori) sia esordienti sia di più consolidata fama; è lecito pensare, quindi, che proprio in quest'ultima sezione sarebbe dovuto confluire il contributo richiesto a Calvino, cui Sciascia fa riferimento nella missiva reperita.

Sul versante opposto dell'Italia, in quegli stessi anni, Italo Calvino portava avanti la sua proposta culturale attraverso l'attività editoriale e le opere narrative. Nel 1946 [egli](#) aveva cominciato a «gravitare attorno alla casa editrice Einaudi» vendendo prima libri a rate, poi, nel 1950, instaurando un rapporto di collaborazione più organico. A lui, [che si occupava fra l'altro dell'ufficio stampa](#), era affidato il compito di tenere i contatti con gli autori italiani pubblicati dall'azienda torinese; ~~si occupava inoltre dell'ufficio stampa~~ e, dal maggio 1952, di redigere il «Notiziario Einaudi», di cui diventerà direttore responsabile a partire dal settimo numero.

Calvino affianca, parallelamente al lavoro editoriale, anche l'attività letteraria: pubblica, nel 1947 nella collezione «I coralli», *Il sentiero dei nidi di ragno*; nel 1949 la raccolta di racconti *Ultimo viene il corvo*; nel 1952, nei «Gettoni» di Vittorini, *Il visconte dimezzato*; poi alcuni scritti per le riviste «Nuovi Argomenti» e «Botteghe oscure», ma anche numerosi articoli per il quotidiano «L'Unità».

[Come si evince dalla lettera del 19 maggio 1953, reperita nel Fondo, Dal documento reperito](#) e da questi brevi cenni bio-bibliografici, ~~vediamo~~ i due autori ~~sono impegnati~~ entrambi [impegnati](#) sul duplice fronte della produzione letteraria e di quella editoriale. Il giovane Sciascia, in questi anni, intrattiene interessanti scambi epistolari con i principali intellettuali del panorama letterario dell'epoca per promuovere e divulgare il più possibile

proprio le attività fiorite intorno alla ~~rassegna culturale~~[rivista](#) nissena. Ne è testimonianza, a tale riguardo, il carteggio intrattenuto con Elio Vittorini e, in particolare, la lettera del 16 novembre 1952 nella quale quest'ultimo si dichiara disponibile a una possibile collaborazione con «Galleria»:

Caro Sciascia,
considero la sua forse la migliore rivista letteraria che sia uscita in Sicilia. Con la sua sobrietà e la sua modestia, priva del tutto della jattanza ciarlatanesca e del diletantismo archeologico che purtroppo affliggono la maggior parte delle manifestazioni culturali della nostra isola, mi sembra una cosa che può acquistare a poco a poco, un senso anche sul piano nazionale. Perciò il suo invito a collaborarvi mi giunge con vero piacere e le prometto di mandarle un pezzo entro dicembre.¹⁷

Apprendiamo dalle missive, quindi, che Sciascia mandava copia del suo periodico ai consulenti dell'Einaudi e da questi ne riceveva favorevoli giudizi; un altrettanto lusinghiero apprezzamento è manifestato da Calvino nella lettera del 22 maggio '53.

Caro Sciascia,
seguo con simpatia «Galleria» e mi congratulo molto con lei per l'alto livello letterario che essa mantiene. Vi collaborerei volentieri; purtroppo la mia produzione non è molto abbondante, e sono sempre pressato di richieste da ogni parte. Appena avrò un pezzo disponibile, ve lo invierò volentieri.¹⁸

Il documento è presente nel Fondo in duplice copia: una prima versione (foglio 27), vergata a mano presumibilmente dallo stesso Calvino, compare in calce alla missiva di Sciascia del 19 maggio '53; la seconda copia (foglio 28) si presenta, invece, in forma dattiloscritta secondo una consueta abitudine di Calvino che, come egli stesso confesserà a Fortini¹⁹, era solito

¹⁷ Lettera di Vittorini a Sciascia, Milano 16 novembre 1952, [ora](#) in E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit. ~~op. cit.~~, p. 52. [La missiva è stata pubblicata per la prima volta da Domenico Perrone, Vittorini, Brancati: le scelte complementari di Leonardo Sciascia, in AA.Vv., Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000, ora in D. Perrone, La memoria dilatata. Scritture del contemporaneo, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2006.](#)

¹⁸ Lettera di Calvino a Sciascia, 22 maggio 1953, AE, CS.

¹⁹ Cfr. I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. LXXVIII. Luca Baranelli nell'*Avvertenza* si sofferma anche sull'attività di Calvino epistografo editoriale, riportando, a tal proposito, le parole dell'autore contenute nella lettera a Fortini del 24 novembre 1958: «Scrivo o detto lettere in ufficio col febbrile ritmo della produzione industriale e non sempre riesco a far coesistere il manager con l'umanista e con

annotare a margine delle lettere i propri commenti per farli poi trascrivere dalla sua segretaria.

In seguito a tale richiesta, Calvino non invierà alcun contributo, seguirà piuttosto l'attività di «Galleria» ~~el periodico~~ da lontano sottoponendo al suo direttore, in più di un'occasione, volumi Einaudi da recensire.

Dallo spoglio delle carte emerge in modo chiaro l'attenzione che lo scrittore ligure riservava all'autore siciliano e al discorso culturale che dalle pagine del periodico «Galleria» egli portava avanti.

I loro primi contatti si originano, infatti, proprio a partire dagli scambi di segnalazioni o di recensioni: sono molte le lettere in cui Calvino annuncia l'invio di libri appena dati alle stampe per possibili notazioni critiche. Tra questi si segnalano: *Storia della resistenza italiana* di Roberto Battaglia (1953), le poesie di Stevens (1954), *Rinascimento americano* di Matthiessen (1954), *Il disgelo* di Ehrenburg (1955).

In alcuni casi è lo stesso Sciascia a proporsi come recensore, offrendo, magari condensato in poche battute, il suo parere letterario, come testimonia per esempio la lettera del 9 marzo 1957: «Ho avuto i tre Gettoni. Il Davì e il Cesaretti mi paiono ottimi; perplesso mi lascia il Ghizzoni. Vorrei arrischiare una battuta: mi pare un Marianini ad alto livello».²⁰

Accade, poi, non di rado che sia Sciascia a richiedere in lettura alcuni volumi, soprattutto quelli che intercettano le tematiche a lui più care, in particolare opere della letteratura spagnola, come dimostra la missiva de 2 settembre 1957 nella quale sollecita l'invio del *Don Chisciotte* nella traduzione di Bodini: «Bodini mi dice del "Chisciotte": ma io non l'ho avuto, e vorrei scrivere su questo "Chisciotte senza chisciottismo". Ti sarei grato se me lo facessi mandare».²¹

l'uomo. Un mero fenomeno d'alienazione, ma questo non mi giustifica perché chi si lascia alienare ben gli sta. (Anzi, credo che spesso è proprio quello che cerco, ecco a che punto di mostruosità sono arrivato)».

²⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, 9 marzo 1957, AE, CS.

²¹ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 settembre 1957, AE, CS.

Queste prime ~~carte~~ scambio epistolare si ~~offrono~~ offre, quindi, come una lente attraverso cui guardare le fasi iniziali di un dialogo che, scandito dall'invio delle opere letterarie, vedrà i due autori impegnati in un confronto dialettico, che, oltre alla letteratura, si estenderà anche alle questioni riguardanti ~~coinvolgerà insieme~~ la politica e la storia ~~e soprattutto le questioni letterarie~~.

I.2 Dalle prime «pagine narrative» alle *Parrocchie di Regalpetra*

Il fascicolo archivistico dedicato a Leonardo Sciascia si apre con una lettera, datata 11 dicembre 1947, indirizzata a Elio Vittorini nella quale lo scrittore di Racalmuto annuncia l'invio di un «breve manoscritto» per averne consigli e suggerimenti: *Il signor T protegge il paese*. Il racconto, che nelle intenzioni dell'autore era destinato al «Politecnico», è costituito da 24 cartelle dattiloscritte. Un abbozzo narrativo (è lo stesso autore a definire così le pagine, nella missiva, «appunti per una storia») che anticipa alcuni dei temi principali del primo libro einaudiano di Sciascia: *Gli Zii di Sicilia*.²²

~~Il rapporto tra Leonardo Sciascia e la casa editrice Einaudi è documentato in 633 fogli custoditi presso l'archivio di stato di Torino; i documenti coprono un arco di tempo che va dal dicembre 1947 al giugno 1979.~~

~~Apri il fondo archivistico la lettera, datata 11 dicembre 1947, indirizzata a Elio Vittorini nella quale lo scrittore di Racalmuto annuncia l'invio di un «breve manoscritto» per averne consigli e suggerimenti: *Il signor T protegge il paese*. Il racconto, che nelle intenzioni dell'autore era destinato al «Politecnico», è costituito da 24 cartelle dattiloscritte. Un abbozzo narrativo, è lo stesso Sciascia a definire le pagine nella missiva degli «appunti per una storia», che anticipa alcuni dei temi principali del primo libro einaudiano di Sciascia: *Gli Zii di Sicilia*.²³~~

Il 23 marzo 1956 Leonardo Sciascia firma con la casa editrice Einaudi il contratto relativo alla pubblicazione del volume dal titolo provvisorio *La zia d'America*. Con questo documento lo scrittore di Racalmuto si impegna a cedere all'azienda torinese l'opzione per la pubblicazione di tutte le proprie

²² I temi anticipati dal racconto sono quelli relativi allo sbarco degli americani in Sicilia, presente nella *Zia d'America*, e al lavoro nelle zolfatare.

²³ I temi anticipati dal racconto sono quelli relativi allo sbarco degli americani in Sicilia, presente nella *Zia d'America*, e al lavoro nelle zolfatare.

opere narrative. Il volume, composto da tre racconti *La zia d'America*, *La morte di Stalin* e *Il quarantotto*, viene pubblicato prima nella collana vittoriniana dei «Gettoni», nel 1958, e ristampato poi, a due anni di distanza, nel 1960, nella collezione dei «Coralli» con l'aggiunta di un quarto racconto, *L'antimonio*.

Le vicende legate alla pubblicazione di ~~questella~~ raccolta di racconti sono lunghe e tortuose, ben documentate dalle numerose lettere che già dal febbraio 1955 si susseguono tra l'autore siciliano e i consulenti editoriali della casa editrice torinese, Calvino in particolare.

L'inizio della storia editoriale degli *Zii di Sicilia*, però, è da ricondurre a un'altra figura di «letterato editore»²⁴: Elio Vittorini, al quale Leonardo Sciascia invia il 24 febbraio 1955 le pagine iniziali di quello che diventerà il primo racconto del volume, *La zia d'America*:

Mi permetto di inviarti un capitoletto di un lavoro a cui per ora attendo - si intitolerà *La cugina d'America*, e direi che è già completo, se tutto ciò che ho scritto non fosse centrifugato dal mio costante disordine.²⁵

A questa lettera Vittorini risponde il 3 marzo 1955 giudicando «ottime» le pagine dell'autore e invitandolo a ritornare sul testo delle *Cronache scolastiche*, pubblicato in rivista nello stesso anno, in modo da farne un «Gettone»:

Caro Sciascia,
le pagine narrative che mi ha mandato sono "ottime". Ma lei mi dà una cattiva notizia nel dirmi che non vuol più portare avanti le «cronache scolastiche». Quanto ho letto su «Nuovi Argomenti» mi faceva puntare molto sul libro. E oltretutto ci tenevo anche per la materia trattata.
Perché pubblicare dei «passi» se rischia di disgustarsi di un lavoro pubblicandoli? Vorrei riuscire a persuaderla a riprendere le «cronache». E se no, vada avanti col racconto che ha iniziato. Forse è meglio che prima vada avanti col racconto di guerra e poi cerchi di tornare alle «cronache». Ma porti a termine qualcosa. È ora che lei venga fuori con un libro vero e proprio. Come

²⁴ A. Cadioli, *Letterati editori. L'industria culturale come progetto*, Il Saggiatore, Milano 1995.

²⁵ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, [op. cit. a cura di E. Esposito — C. Minoia, Einaudi, Torino 2006](#), p. 263.

è ora che i «Gettoni» pubblicino un buon libro siciliano. (Il Bonaviri è poco siciliano anche se non cattivo). Mi lasci comunque contare su di lei.²⁶

Come si evince dalla lettera appena citata, *La zia d'America* e le *Cronache scolastiche*, prime prove narrative dello scrittore di Racalmuto, risultano strettamente intrecciate tra di loro e vanno quindi lette sotto il segno di alcuni comuni tratti caratterizzanti: in primo luogo il ruolo di Vittorini come interlocutore privilegiato, in secondo luogo ~~e la proposta del siracusano di collocare entrambi gli scritti la loro collocazione editoriale~~ in una collana sperimentale e innovativa come i «Gettoni». Per meglio evidenziare le dinamiche che portarono all'edizione degli *Zii di Sicilia* del 1958, occorre, quindi, tornare indietro di qualche anno e ripercorrere le fasi relative alla pubblicazione delle *Parrocchie di Regalpetra*.

Già dal 1952 Leonardo Sciascia aveva iniziato con lo scrittore di *Conversazione in Sicilia* un fitto carteggio²⁷: egli inviava spesso racconti, recensioni o idee e ne riceveva consigli e suggerimenti.

È lo stesso Sciascia a proporre, infatti, a Vittorini per la collana dei «Gettoni» ~~il racconto sulle sue note scolastiche~~ *cronache*. In una lettera datata 27 novembre 1954 Sciascia scrive: «Nel numero di gennaio di «Nuovi Argomenti» uscirà, ma non integralmente, una mia "cronaca scolastica": io insegno alle elementari, in un povero paese della Sicilia, e dalla mia esperienza ho tratto delle note. Potrei tra uno o due mesi sottoporLe l'intero manoscritto nella speranza che possa essere *gettonato?*». ²⁸ Il racconto, in realtà, era già passato al vaglio di Calvino che apprezzandone il valore letterario ne aveva caldeggiato la pubblicazione in rivista a uno dei fondatori di «Nuovi

²⁶ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 263. La lettera è stata pubblicata per la prima volta da Domenica Perrone, Vittorini, Brancati: le scelte complementari di Leonardo Sciascia, in AA., VV., *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, op. cit., ora in D. Perrone, *La memoria dilatata. Scritture del contemporaneo*, op. cit.

²⁷ Parte del carteggio tra Elio Vittorini e Leonardo Sciascia, in particolare le lettere relative agli anni 1952-1955, è ora raccolto in E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit.

²⁸ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 260.

Argomenti», Alberto Carocci, nella missiva dell'8 ottobre 1954.²⁹ Alla lettera di Sciascia Vittorini invece risponderà il 21 dicembre: «Caro Sciascia, mandi il Suo libro e lo leggerò volentieri. L'argomento mi interessa molto e mi sembra anche nuovo».³⁰ Sono le prime battute della complessa vicenda editoriale che ruota attorno alla pubblicazione delle *Parrocchie di Regalpetra*.

Il volume uscirà nel 1956 nella collana dei «Libri del tempo» della casa editrice Laterza. Sulla genesi editoriale di questo libro si è di recente soffermata Domenica Perrone, ricostruendone le fasi cruciali attraverso la lettura del carteggio intercorso tra i due autori.³¹ In particolare le lettere ripercorrono le tappe che portarono Sciascia dopo un iniziale impegno con Einaudi a scegliere la casa editrice barese per la pubblicazione dei suoi ricordi di scuola.

Il 12 febbraio 1955 Elio Vittorini, dopo avere letto sulla rivista di Carocci e Moravia le *Cronache scolastiche*, scrive all'autore di Racalmuto:

Caro Sciascia,
vedo su «Nuovi Argomenti» una primizia delle Sue cronache scolastiche. Avrei preferito che il libro potesse venir fuori di sorpresa. La collana dei «Gettoni» è un po' anche una rivista. Comunque aspetto di poter leggere il Suo lavoro per intero. E [...] che il meglio sia ancora inedito. Quando calcola di darmelo?³²

Vittorini sollecita lo scrittore di Racalmuto a ritornare sul testo ~~delle~~ note dei ricordi di scuola, in modo da ampliarlo in vista della pubblicazione all'interno della collana da lui diretta. Chiede, pertanto, che gli sia inviato il «lavoro per intero» e cioè quel manoscritto cui ~~lo stesso~~ Sciascia aveva accennato nella lettera del 27 novembre 1954. Ma lo scrittore non sembra

²⁹ «Caro Carocci, ti accludo uno scritto d'un maestro elementare di Racalmuto (Agrigento) che mi sembra molto impressionante e interessante per «Nuovi Argomenti». L'autore, Leonardo Sciascia, maestro elementare, è un giovane letterato molto intelligente che dirige laggiù una rivistina assai pulita («Galleria») e delle edizionicine di poesia. Con i più cordiali saluti». I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., p. 146.

³⁰ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 260.

³¹ D. Perrone, *Vittorini, Brancati: Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, AA_Vv., *Sciascia e la tradizione dei siciliani*, op. cit., ora in D. Perrone, ~~in~~ *La memoria dilatata. Scritture del contemporaneo*, op. cit., p. 99.

³² E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 260.

intenzionato a continuare il suo lavoro ~~sulle Cronache scolastiche~~ in tale direzione tanto che accantona il progetto per dedicarsi totalmente alla stesura di un altro racconto, diversissimo per temi e scelte stilistiche: *La Zia d'America*. ~~Lo stesso scrittore~~ Sciascia testimonierà a Vittorini questo suo momento di difficoltà nella missiva del 24 febbraio 1955: «la pubblicazione di quelle note di cronaca scolastica su «Nuovi Argomenti» mi ha disamorato del lavoro che avevo in mente di concludere. È l'effetto che sempre mi fanno le cose mie stampate - me ne allontanano, me ne disgusto persino. Non credo ci metterò più mano». ³³

Contrariamente ~~a quanto dichiarato in quest'ultima lettera, l'autore riproporrà invece queste pagine all'interno delle~~ ~~alle parole dell'autore, la vicenda relativa alla pubblicazione delle~~ *Parrocchie di Regalpetra* ~~invece evolve rapidamente: nel giro di un anno Sciascia aggiungerà al primo racconto apparso in rivista altri otto capitoli che raccoglierà in un unico volume dato alle stampe da Laterza.~~

Sarà proprio Sciascia a chiarire le motivazioni della mancata pubblicazione presso Einaudi del libro nella prefazione all'edizione del 1967 del ~~volume~~ *Parrocchie di Regalpetra*, ristampato, e insieme a *Morte dell'inquisitore*, nella collana «Universale Laterza»:

Nell'autunno, portai il manoscritto a Calvino. Lo lesse, gli piacque; ma troppo breve per farne un «gettone», e lo passò alla rivista «Nuovi Argomenti». Nel numero 12, gennaio-febbraio 1955, le *Cronache scolastiche* furono pubblicate. Trovandomi a Bari quando appena il numero di «Nuovi Argomenti» era uscito, Vito Laterza mi chiese di scrivere tutto un libro sulla vita di un paese siciliano. Tommaso e Vittore Fiore mi incoraggiarono a provarmici. Qualche mese dopo, mandai a Vito Laterza alcune pagine. Me le restituì con buoni consigli. E così, prima che l'anno finisse, il libro era pronto. Mancava il titolo: e lo trovò, molto felicemente, l'editore. ³⁴

Nella pubblicazione del volume appare quindi determinante l'apporto di Vito Laterza e dei meridionalisti Tommaso e Vittore Fiore che forse, come suggerisce Domenica Perrone, «sono riusciti a immaginare il libro che poteva

³³ Ibidem, p. 263. La lettera di Sciascia è riprodotta in calce a quella di Vittorini.

³⁴ Cfr. L. Sciascia, *Prefazione* alla ristampa del '67 delle *Parrocchie di Regalpetra*, in *Opere (1956-1971)*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004, p. 3.

maturare da quei racconti appena pubblicati e a leggere (oserei dire) meglio di Vittorini nella pagina sciasciana, a capirne alcune tensioni».³⁵ All'editore barese Leonardo Sciascia rimarrà sempre legato, anche quando il loro rapporto di collaborazione si interromperà. A più riprese, nei tanti momenti di incomprensione con Einaudi, egli ribadirà la sua "naturale" predilezione per Vito Laterza, che definirà il suo «editore ideale» in una lettera a Calvino del 25 giugno 1959.³⁶ Una consonanza, quella tra lo scrittore siciliano e l'editore pugliese, che sembra muovere da una comune istanza culturale che affonda le sue radici nell'esigenza di rinnovamento connessa alle problematiche del Mezzogiorno. *Le parrocchie di Regalpetra* si inseriscono perfettamente all'interno della politica editoriale che Vito Laterza con i «Libri del tempo» andava promuovendo. Non stupisce quindi che lo stesso Sciascia, nel ricordare i propri esordi letterari, dirà di avere «scritto su commissione *Le parrocchie di Regalpetra*». Nel rievocare il suo primo incontro con Laterza, lo scrittore di Racalmuto così scrive:

Ero entrato al 51 di via Dante come lettore, a rendere omaggio e ringraziamento a una casa editrice dai cui libri, tra adolescenza e giovinezza, avevo tratto tanta conoscenza e speranza; e ne sono uscito come autore di un libro che forse mi portavo dentro e di cui avevo scritto solo il primo capitolo delle *Cronache scolastiche* (che non sapevo fosse un capitolo), ma che forse non avrei mai scritto se Vito Laterza [...] non me lo avesse quel giorno sommariamente disegnato.³⁷

Le parole di Sciascia [delineano anche quello che egli ritiene debba essere il ruolo e la prerogativa dell'editore, quella indispensabile «funzione culturale»](#)~~ei consegnano in filigrana la sua idea di editore e il ruolo che all'interno dell'industria editoriale esso deve svolgere, la sua specifica «funzione~~

³⁵ D. Perrone, *Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in *La memoria dilatata*, op. cit., p. 107.

³⁶ Lettera di Sciascia a Calvino, Racalmuto 25 giugno 1959, AE, CS. ~~Le lettere non ancora edite che d'ora in avanti verranno citate sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Torino: Archivio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 191, fascicolo 2766, Leonardo Sciascia.~~

³⁷ [Catalogo Storico Laterza, Cento anni di Laterza. 1885-1985](#), Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 236-237. ~~G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Edizioni La Vita Felice, Milano 2008, p. 25.~~

«culturale» che muovendo dal dialogo con l'autore ne intercetta i suoi bisogni per trasformarli poi in testi letterari.

Le parrocchie di Regalpetra, al loro primo apparire, riscuotono un grande successo e, come sottolinea Matteo Collura, «impongono Sciascia come scrittore di sicuro avvenire». ³⁸ I consulenti della casa editrice Einaudi, appresa la notizia della pubblicazione del volume presso Laterza, non mancano di sottolineare la loro delusione. Vittorini, in una lettera del 17 gennaio 1956, manifesta così allo scrittore il suo disappunto: «pensavo di averla impegnata. E invece...». ³⁹ Sciascia prova a chiarire subito quello che agli occhi dell'Einaudi sembra sempre più un impegno mancato e che invece nelle intenzioni dell'autore è solo un «equivoco». Nella lettera del 19 gennaio 1956 Sciascia spiega infatti a Vittorini che Vito Laterza avrebbe inserito il capitolo relativo alle *Cronache scolastiche* senza ulteriori integrazioni all'interno di un volume più ampio di tipo «documentario». Il volume era stato commissionato a Sciascia dall'editore barese all'indomani della pubblicazione delle note di scuola su «Nuovi Argomenti». Lo scrittore poi conclude la lettera fornendo quasi un'ulteriore giustificazione al suo operato: «il libro che è venuto fuori - e glielo invierò tra qualche giorno - non credo avrebbe potuto trovar posto in una collana come «Gettoni»: è un "libello". Questo è tutto: e spero che varrà a dissipare la sua impressione che io sia venuto meno a un impegno». ⁴⁰ Ma Vittorini non è il solo all'interno dell'Einaudi a non condividere la decisione di Sciascia. Lo stesso Calvino, nella lettera che inaugura la storia editoriale degli *Zii di Sicilia*, non mancherà di sottolineare il carattere di novità che la pubblicazione delle *Parrocchie di Regalpetra* avrebbe costituito per la casa editrice torinese:

³⁸ M. Collura, *Il maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*, TEA, Milano 1996, p. 148.

³⁹ Cfr. D. Perrone, *Vittorini, Brancati: Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, Aa. Vv., *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, op. cit., ora in D. Perrone, *La memoria dilatata*, op. cit., pp. 107-108.

⁴⁰ V. Camerano - R. Crovi - G. Grasso (a cura di), *La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini*, 3 voll., Nino Aragno Editore, Milano 2007, pp. 1606-1607.

Caro Sciascia,

La *Zia d'America* è una felice sorpresa mentre ancora mi mordevo le mani dalla rabbia di aver perso i tuoi ricordi di scuola. È già uscito? Ho visto una presentazione pubblicitaria: ha un brutto titolo che non ricordo. Cambialo subito se sei ancora in tempo.⁴¹

Al rammarico per "l'occasione perduta" Calvino affianca subito una notazione di carattere tecnico che mette in rilievo il suo specifico ruolo di intellettuale-editore; egli muove, infatti, un'esplicita critica al titolo dell'opera. Come lo stesso Sciascia ci dice il titolo era stato scelto «molto felicemente» dall'editore che propone anche, per la prima edizione, l'illustrazione di sovraccoperta: un'opera del pittore Nino Caffé, *Cappelli di prete*. Lo stesso Vito Laterza spiegherà la scelta del titolo in una lettera indirizzata a Sciascia e ora resa in parte pubblica nel saggio di Giovanna Lombardo. La studiosa ne riporta le righe più significative:

Nell'idea dell'editore *Le parrocchie di Regalpetra* esprime bene "un aspetto saliente della società meridionale: la mancanza di scambi, la mancanza di interessamento per la comunità, la formazione cioè di tante parrocchie che non si dialettizzano, che non cercano nemmeno di incontrarsi".⁴²

Le parole dell'editore barese chiariscono il significato che "le parrocchie" della prima parte del titolo assumono nel testo sciasciano, per la seconda parte invece sarà lo stesso autore, nella *Prefazione* del '67 alla riedizione del volume, a raccontarci le suggestioni che esso richiama:

Il nome del paese, Regalpetra, contiene due ragioni: la prima, che nelle antiche carte Racalmuto (cui in parte le cronache del libro si riferiscono) è segnata come Regalmuto; la seconda, che volevo in qualche modo rendere omaggio a Nino Savarese, autore dei *Fatti di Petra*. Di questa seconda ragione molti, forse, si meraviglieranno: ma a parte l'affezione che ho sempre avuto per l'opera di Savarese, e specialmente là dove tocca i miti e le storie della terra siciliana, debbo confessare che proprio sugli scrittori "rondisti"- Savarese, Cecchi, Barilli, ho imparato a scrivere.⁴³

⁴¹ Lettera di Calvino a Sciascia, 2 marzo 1956, AE, CS.

⁴² G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, op. cit., p. 32.

⁴³ Cfr. L. Sciascia, *Prefazione* alla ristampa del '67 delle *Parrocchie di Regalpetra*, in *Opere (1956-1971)*, op. cit., p. 4.

Il titolo volutamente letterario ha visto l'autore e l'editore impegnati per parecchi mesi in un acceso confronto; esso testimonia l'interesse che nelle pagine dell'autore sempre si avverte per «le storie della terra siciliana». Lo scrittore, come apprendiamo da Matteo Collura, ne aveva proposto però un altro: *Il sale sulla piaga*, un evidente richiamo a «un capitolo appunto dedicato alle saline e ai salinari e al loro salario».44 Sciascia non scarta definitivamente il titolo iniziale, ma anzi lo riutilizza per l'edizione americana del libro, *Salt in the wound*.

All'appunto che Calvino gli aveva mosso nella lettera invece risponde il 7 marzo 1956: «il titolo è venuto fuori, come dire?, per esasperazione: non sono riuscito ad azzeccarne uno buono».45 Sciascia conclude poi la lettera promettendo di inviare allo scrittore ligure una copia del volume per riceverne un giudizio.

Dallo spoglio dei documenti d'archivio e, in particolare, dalla corrispondenza che aveva visto coinvolti i principali consulenti della casa editrice, la vicenda relativa alla pubblicazione delle *Parrocchie di Regalpetra* si esaurisce con due brevi notazioni di Calvino. La prima è testimoniata dalla missiva del 27 aprile 1956, in cui egli condensa in poche righe un "parere di lettura" sul libro appena edito da Laterza:

Caro Sciascia,
[...] Einaudi vorrebbe uscire presto con un tuo libro per approfittare del successo che - speriamo - avrà *Regalpetra*.
L'ho letto. Il capitolo solido è sempre quello della scuola. Anche il primo è molto bello e originale. Negli altri c'è più giornalismo alla «Mondo». È solo nel capitolo scolastico che superi il dato giornalistico e fai qualcosa che è documento-(impressionante) e voce tua, drammatica. Ma tutto è un libro utile.46

Il secondo e ultimo riferimento alla travagliata genesi editoriale del libro, invece, si trova nella missiva del 25 settembre dell'anno successivo; al

44 M. Collura, *Il maestro di Regalpetra*, op. cit., p. 149.

45 Lettera di Sciascia a Calvino, 7 marzo 1956, AE, CS.

46 Lettera di Calvino a Sciascia, 27 aprile 1956, AE, CS.

termine di un lungo giudizio letterario sul racconto *Il quarantotto*, Calvino tornando sul testo del '56, scrive:

La tua cosa più forte resta le *Cronache scolastiche*. È una cosa che esce dalla letteratura "documentaria" di questi anni, perché non c'è solo il documentario, ma ci sei dentro tu che guardi. Sono convinto che se tu continui a guardare intorno a te e dentro di te con altrettanto coraggio puoi darci altre cose di quella forza. Ma non "pezzi di costume". Chi se ne frega del costume? Lascia che se ne occupino quelli che fanno le colonnine sul «Mondo». Oggi la letteratura dev'essere terribile.⁴⁷ (*sottolineato dell'autore*)

⁴⁷ Lettera di Calvino a Sciascia, Torino 25 settembre 1957. ⁴⁷ La lettera di Calvino appare per la prima volta in francese nel numero monografico dell'«Arc» (77, ottobre-dicembre 1979), successivamente in italiano in «Forum Italicum» (vol. XV, n.1, Spring 1981), adesso in I. Calvino, *Lettere 1947-1985*, op. cit., p. 517.

|

I.3 *Gli zii di Sicilia*

Nell'autunno del 1958 Leonardo Sciascia pubblica per la casa editrice Einaudi la sua prima raccolta di racconti: *Gli zii di Sicilia*. Il volume, che trova posto all'interno della collana vittoriniana dei «Gettoni», si compone di tre racconti: *La zia d'America*, *La morte di Stalin* e *Il quarantotto*. «Tre storie italiane» - sottolinea Massimo Onofri - «che costituiscono il primo capitolo di quell'autobiografia della nazione, ricostruita dall'osservatorio privilegiato dell'isola, che Sciascia non cesserà più di scrivere».⁴⁸ Attorno a questo testo si sviluppa una complessa vicenda editoriale che si cercherà di ripercorrere attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Torino, all'interno del quale sono conservati i documenti relativi all'attività editoriale della casa editrice torinese. Come già evidenziato nel precedente paragrafo, la storia della pubblicazione degli *Zii di Sicilia* si intreccia a quella delle *Parrocchie di Ragalpetra*. Essa inizia il 24 febbraio 1955 quando Leonardo Sciascia invia a Elio Vittorini le prime cartelle della *Cugina d'America*⁴⁹, il testo che poi diventerà il racconto *La zia d'America*. Lo scrittore siracusano accoglie positivamente queste prime «pagine narrative» di Sciascia e, nella lettera del 3 marzo 1955, le giudica «ottime». La corrispondenza tra i due scrittori prosegue per tutto il 1955, nel gennaio dell'anno successivo, il 1956, Vittorini rinnova a Sciascia l'intenzione di pubblicare il racconto nei «Gettoni», ma lo invita anche ad aggiungere altri testi: «il racconto sulla *Zia d'America* mi piace, ma è molto breve»⁵⁰, scrive l'autore e affida il manoscritto a Calvino che da questo momento diventerà per Sciascia il referente principale della casa editrice. Lo scrittore ligure legge subito il racconto e ne invia a Sciascia il suo acuto giudizio in una lettera datata 2 marzo 1956:

⁴⁸ M. Onofri, *Storia di Sciascia*, Laterza, Bari 1994, p. 57.

⁴⁹ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 263.

⁵⁰ Lettera di Vittorini a Sciascia del 17 gennaio 1956, in V. Camerano - R. Crovi - G. Grasso (a cura di), *La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini*, op. cit., p. 1606.

Caro Sciascia,

La zia d'America è una felice sorpresa [...] Da anni punto su di te, ma non mi aspettavo di trovarti narratore, e un narratore sicuro come ti dimostri. La formula è vecchia e quasi sacramentale per i giovani scrittori, da *La mia guerra* di Vittorini a *Giorni di guerra* di Comisso e così continua come fosse diventato una specie di genere letterario (e anch'io le ho pagato il mio tributo), ma il tuo libro ha l'interesse dell'ambiente meno solito, e questa felicissima vena caricaturale (già preparati a sentir tornare il nome di Brancati nelle recensioni) così amara e così spontanea. Bravissimo! I miei rimorsi non sono finiti, perché certo il libro di Laterza sarà più nuovo e farà più rumore. Ma spero ci darai presto altre cose d'esperienza "contemporanea". Dimmi cosa stai facendo e cosa hai in progetto.⁵¹

Tra i due autori inizia con questo primo "parere di lettura" un fecondo dialogo, un sodalizio letterario che durerà parecchi anni e che ha nella lettera la sua manifestazione più immediata. Già da questa missiva Calvino si dimostra lettore attento della pagina sciasciana: ne individua i caratteri di novità, ma ne coglie anche gli aspetti più problematici. Se, infatti, da un lato lo scrittore ligure suggerisce il genere all'interno del quale il racconto potrebbe inserirsi, dall'altro lato richiama uno degli *auctores* su cui si è compiuto l'apprendistato letterario di Sciascia, Vitaliano Brancati. Il racconto, come gli altri due della raccolta, è incentrato «su una vicenda d'emancipazione [...] vissuta in concomitanza con alcuni eventi storicamente cruciali».⁵² Ad offrire allo scrittore lo spunto per la narrazione è una sua esperienza diretta, come sarà egli stesso a raccontarci:

Mi trovavo alla stazione di Racalmuto, in attesa del mio treno, e assistevo, in una sorta di indifferente passività all'arrivo di gruppi di siciliani emigrati in America che rimpatriavano per trovare le famiglie. Lacrime di gioia, abbracci, emozioni! Proprio in quel momento qualcuno accanto a me commentò sarcastico: "E in meno di una settimana cominceranno a litigare". Osservazione che mi è parsa azzeccata [...]. La riflessione del mio vicino mi aveva scosso e mi aveva dato lo stimolo necessario perché mi mettessi a descrivere proprio quest'epopea del ritorno al paese natio, gli scherni e i dispetti tra i parenti, le gelosie e le zuffe del divario generazionale ed economico tra quelli sempre rimasti in paese e quelli venuti dopo tanti anni dall'America.⁵³

⁵¹ Lettera di Calvino a Sciascia, 2 marzo 1956, AE, CS. La lettera è in parte pubblicata in G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., pp. 63-64.

⁵² M. Onofri, *Storia di Sciascia*, op. cit., p. 57.

⁵³ L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, a cura di M. Padovani, Mondadori, Milano 1984, pp. 68-69.

La rievocazione dell'episodio consente a Sciascia di declinare i temi principali attorno a cui è costruito l'intero racconto: lo sbarco degli Americani, il dopoguerra e l'immobilità della Sicilia. Temi che sono in linea sia con il progetto editoriale che Elio Vittorini con i «Gettoni» promuoveva, sia con il dibattito culturale che in quegli stessi anni coinvolgeva i giovani scrittori.⁵⁴

Al giudizio letterario espresso da Calvino in merito alle pagine della *Zia d'America*, Sciascia risponde nel giro di pochi giorni. Nella lettera del 7 marzo 1956, dopo un sentito ringraziamento, egli ritorna sulla pubblicazione del volume chiedendone al suo autorevole lettore uno specifico parere editoriale.

Caro Calvino,
[...] sono felice che il racconto ti sia piaciuto, inutile dirti quanto ti sia grato. Vittorini mi dice che ci vorrebbe qualche altra cosa - racconto o cronaca - per fare un volumetto più consistente. Tu che ne pensi? Io più volentieri vedrei un «gettoncino» con il solo racconto che ti ho mandato. Ma mi rimetto alla vostra decisione.⁵⁵

Nelle intenzioni dell'autore il racconto possiede una sua compiuta interezza che vale, da solo, la pubblicazione all'interno della collezione vittoriniana; la richiesta del suo direttore di un ulteriore ampliamento della materia narrativa rimarrà quindi disattesa. Nella stessa missiva Sciascia annuncia di essere impegnato nella stesura di «un racconto sulla mafia nella zolfara», un lavoro che lo impegnerà parecchio «un'annata, almeno». La corrispondenza tra lo scrittore e i consulenti della casa editrice, in merito alla pubblicazione del volume, si interromperà per qualche mese, fino all'estate del '56 quando Sciascia invierà le pagine di un nuovo racconto, *La morte di Stalin*: «Caro Calvino, ti mando copia del racconto che ho mandato a Vittorini. Spero che il "gettone" possa così passare».⁵⁶

⁵⁴ A tal proposito, Calvino nella lettera del 9 marzo 1956, indirizzata a Elio Vittorini scriverà: «Io Sciascia mi piace, e rinverdisce con umorismo (d'un Brancati senza gallismo né barocco) il tema, che continua a essere di prammatica per tutti i giovani, della "mia guerra"». Lettera di Calvino a Vittorini, 9 marzo 1956, [Archivio Einaudi](#), [CoVittorini](#).

⁵⁵ Lettera di Sciascia a Calvino, 7 marzo 1956, AE, CS.

⁵⁶ Lettera di Sciascia a Calvino, 22 agosto 1956, AE, CS.

Anche per *La morte di Stalin*, come era accaduto per *La Zia d'America*, è la Storia a fornire la materia della narrazione, in particolare gli episodi della più stringente cronaca del tempo: la diffusione del Rapporto Krusciov e la successiva destalinizzazione. Il protagonista del racconto, Calogero Schirò, vive nel mito del dittatore comunista, incapace di credere alle rivelazioni sui suoi crimini contenute nel rapporto segreto.

A leggere il manoscritto in casa editrice è Italo Calvino che commenta il racconto inviando all'autore una lunga lettera, una delle più celebri della loro corrispondenza epistolare, [adesso edita nell'epistolario dello scrittore ligure](#). L'editor nella missiva mescola felicemente il giudizio letterario alle considerazioni di natura politica che il testo di Sciascia suggeriva; egli così scrive:

Caro Sciascia,
ho letto il tuo Stalin. Cosa ti devo dire? M'è difficile darti un giudizio spassionato. C'è troppo anche della mia pelle là in mezzo, c'è troppo di Don Calì anche in me, per poter fare una lettura "libera". Per quanto, nei discorsi privati e talora pubblici io non faccio che trarre dalla situazione tutti gli aspetti paradossali e ostenti di divertirmi alla ironia della storia, questo è per me un tempo di ripensamenti gravi. Insomma la caricatura pare anche a me la via più naturale per esprimere queste cose, finché lo faccio io, e so di pagarla di persona; quando è fatta da altri non so valutarla oggettivamente, mi ci sento coinvolto.⁵⁷

Si avverte nelle parole di Calvino tutta la difficoltà di valutare il testo per il suo esclusivo valore letterario, nella formulazione di un più organico giudizio editoriale lo scrittore non può non tenere conto del suo personale coinvolgimento. Le osservazioni di Calvino testimoniano non soltanto i suoi sentimenti politici ma anche quelli degli intellettuali coinvolti nel dibattito che si sviluppa all'indomani della diffusione del rapporto segreto. La lettera poi prosegue con una precisa notazione sulla caratterizzazione del personaggio principale del racconto:

⁵⁷ Lettera di Calvino a Sciascia, 12 settembre 1956, AE, CS. La lettera viene pubblicata per la prima volta in I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., ora in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., pp. 463-465.

Detto questo mi pare che il tuo personaggio sia pur vero storicamente, corrisponda a un tipo diffusissimo di comunista italiano, e proprio dire del vecchio comunista ciabattino come tutti ne conosciamo, onestissimo e rigoroso e, forse appunto per questo, portato a interpretare ogni posizione della politica che non capisce in termini di machiavellica e raggio. Lì era la tua grande carta, su cui forse potevi giocare di più: questo sogno di Stalin che interviene a spiegargli le cose come vuol lui, a dispetto delle spiegazioni ufficiali, ed in fondo ha ragione, e lo Stalin del sogno finisce sempre per essere più vero dello Stalin ufficiale... Insomma, approfondendo un po' la cosa, dei contrasti tra le varie "anime" del comunismo, e tutto questo vissuto e sofferto che un uomo fondamentalmente "puro di cuore", ne potrebbe venire una cosa più grossa di quanto tu forse non pensi.

Aggiungi che in qualche parte c'è troppo la cronaca degli avvenimenti storici, il racconto di quel che pubblicano i giornali, senza abbastanza controparte di narrazione. E forse (ma lì ognuno ha il suo modo) un po' più di partecipazione pietosa per il personaggio (vedi Cassola) per salvarlo dalla macchietta. Insomma, è un libro a cui se tu ti sentissi di lavorarci ancora, potrebbe dire molto di più.

Lo farò leggere a qualche collega e ti dirò ancora qualcosa.

Capisco la tua idea di fare il libro col dittico: America-Russia, Sicilia tra America e Russia.

Ti saluto con tutta l'amicizia.⁵⁸

Nonostante le riserve di Calvino in merito all'eccessiva presenza degli avvenimenti storici e della poca «partecipazione pietosa per il personaggio», il racconto sembra unire i due intellettuali su un terreno comune, cioè, come nota Giovanna Lombardo, quello della «partecipazione [...] alle vicende di un personaggio che diventa emblema di una crisi»⁵⁹. Sarà lo stesso Sciascia a ritornare sulle osservazioni di Calvino e a ribadire l'importanza che il personaggio di Calogero Schirò riveste nella sua biografia. Nella lettera del 16 settembre dello stesso anno, infatti, lo scrittore di Racalmuto scriverà:

La storia di Calogero Schirò è un po' la mia storia. Mi piacerebbe perciò se venisse intesa solo nel senso della caricatura. Se manca, come tu osservi, la partecipazione pietosa, è perché il rapporto K. mi ha esasperato: e non posso (sono certo che tu mi intendi) che prendermela con me stesso. Sono ancora convinto che Stalin è stato un grande uomo, uno dei più grandi che la storia del mondo abbia mai avuto: ma mi pare che a dichiararlo si finisca su

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., p. 66.

posizioni longanesiane o, peggio, del Giovannini delle «Lettere della domenica». Sono in terribile confusione.⁶⁰

La «confusione» a cui si riferisce Sciascia ha anche delle ragioni letterarie, e non solo politiche, che egli nella parte iniziale della lettera enuncia a Calvino: «anche io ho pensato che *La morte di Stalin* potrebbe diventare una cosa più intensa e diversa; ma credo di non farcela». Come era accaduto per le *Cronache scolastiche*, anche per questo racconto lo scrittore si trova in un momento di *impasse*; i consulenti della casa editrice lo invitano a ritornare sulla materia narrata, ad approfondirla in vista della pubblicazione. Nonostante i dubbi dei referenti dell'Einaudi, il racconto passa al vaglio di Calvino e Vittorini che lo approvano. In attesa della pubblicazione in volume, *La morte di Stalin* esce in rivista nel numero di gennaio 1957 di «Tempo presente».

Le lettere di questo periodo fotografano lo stato di crisi in cui si trova la collana vittoriniana dei «Gettoni» e i continui rallentamenti e i ritardi che la pubblicazione del testo sciasciano subirà. Nel paragrafo successivo se ne fornirà, con l'ausilio dei documenti d'archivio, una ricostruzione dettagliata.

Il 15 aprile 1957 Leonardo Sciascia, nella lettera indirizzata a Italo Calvino annuncia a quest'ultimo di essere impegnato nella stesura di un «saggio sul giallo e un lungo racconto»; il saggio a cui si riferisce è *Una storia del giallo*, apparso su «Tempo libero» il 19 maggio 1957; il racconto, invece, è con molta probabilità il primo nucleo narrativo del *Giorno della Civetta*, il romanzo pubblicato poi per Einaudi nel 1961. Conferma quest'ipotesi la lettera di Sciascia del 2 settembre 1957:

Carissimo Calvino,
[...] avevo intrapreso a scrivere un racconto di tecnica "gialla" - ambiente siciliano, mafia e politica; invece un accidentale interesse per la storia siciliana dal 1848 al '60 mi ha portato a scrivere, nel giro di pochi giorni, un racconto appunto intitolato *Il quarantotto*: che a parte ti invio nella speranza che ti

⁶⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, Racalmuto 16 settembre 1956, in L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 860.

piaccia e che possa far tritico con i due che ho già mandato. Altra copia ne mando a Vittorini: ma la tua è quella già riveduta per la tipografia.⁶¹

Il manoscritto che lo scrittore invia in lettura è dunque *Il quarantotto*, ~~un~~ racconto sul ambientato durante il Risorgimento in Sicilia che si svolge, in un ~~areo cronologico compreso~~ tra il 1848 e il 1860, cioè su uno di quei periodi, c- Come ha osservato Natale Tedesco, ~~«l'interesse di Sciascia per la storia si~~ concentra soprattutto sui «periodi in cui in Sicilia si era sviluppata una contestazione, aperta una controversia, accesa la speranza di mutamento». ⁶² Il narratore è un vecchio patriota siciliano che rievoca i fatti che lo hanno visto protagonista negli anni dell'unificazione d'Italia. ~~Il racconto viene letto da~~ Italo Calvino che ne stende, nello stesso mese, il suo ormai consueto parere letterario:

Caro Sciascia,
ho letto *Il quarantotto*. Come fedele del Nievo non posso che rallegrarmi di quest'omaggio siciliano al romanziere friulano, in uno scorcio così abile e nitido. E poi ci si sente il divertimento che devi aver provato a scriverlo, perché certo non c'è niente di più divertente che scrivere roba storica.

Detto questo, devo dirti che nel racconto non c'è altro che questo. Che cioè ci sei tu che vuoi scrivere un racconto storico così e così; e ci riesci perché hai un ottimo "mestiere" e una gran limpidezza di segno; e te la cavi anche nella parte garibaldina un po' affrettata e sbrigativa. Ma di nuovo, di vero, di sofferto, di faticoso, di non-del-tutto-chiaro-nemmeno-a-te-stesso cosa dici? L'idea dei due tipi di siciliani è solo detta, non è rappresentata: e ci sarebbe da cavarne fuori molto. Ho un po' paura che tu ti lasci prendere dalla tua facilità di mettere insieme racconti ben fatti e che per una tua eccessiva modestia ti limiti a camminare sul battuto.⁶³

Il giudizio di Calvino se da un lato rileva gli aspetti positivi della pagina sciasciana, dall'altro lato non risparmia di evidenziare le parti che dal suo punto di vista appaiono meno felici. In particolare egli sottolinea l'eccessiva facilità,

⁶¹ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 settembre 1957, AE, CS. La lettera è in parte pubblicata in G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., pp. 67-68.

⁶² N. Tedesco, *L'influsso spagnolo e la classicità di Sciascia*, in *La scala a chiocciola*, Sellerio, Palermo 1991, p. 94.

⁶³ Lettera di Calvino a Sciascia, 25 settembre 1957, AE, CS. La lettera fa parte della silloge selezionata per «L'Arc», ora in: I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 517.

che in queste prime prove narrative Sciascia dimostrerebbe, nel confezionare ad arte dei racconti e nel farne dei «pezzi di costume», ~~e~~ conclude la missiva riassumendo il suo parere sui tre racconti che costituiranno il volume degli *Zii di Sicilia*: «Dei tre racconti, il migliore è ancora *La zia d'America* nonostante sia un prodotto di scuola e non di prima mano, perché deriva apertamente da Brancati, ma è molto felice e divertente. *La morte di Stalin* è più pamphlettistico, e un po' deludente, dato il tema. Vediamo ora Vittorini cosa dice».⁶⁴ Lo scrittore siracusano, come apprendiamo dalla lettera che Sciascia scrive in risposta a Calvino, dà il suo consenso; egli quindi sarebbe disposto a pubblicare il «gettone» «se non subito, al più presto»⁶⁵. E lo stesso Sciascia, nella missiva, conferma la volontà di destinare i suoi tre racconti alla collana vittoriniana: «Caro Calvino, sono d'accordo con te nel giudizio sui tre racconti (e te ne sono gratissimo) ma continuo a credere che, nonostante tutto, farebbero "gettone"». Lo scrittore continua poi ribadendo le ragioni della sua scrittura: «anche come libro pur nei limiti della rappresentazione di costume, mi pare non del tutto scadente (in fondo, tutto in Italia è costume)».⁶⁶

In attesa della pubblicazione in volume intanto Leonardo Sciascia presenta con il titolo *Due storie italiane* i racconti *La zia d'America* e *Il quarantotto* al premio per inediti «Libera Stampa» di Lugano e ne vince il concorso.

In vista della stampa *Gli zii di Sicilia* subiranno un ulteriore rimaneggiamento, soprattutto per quel che riguarda la struttura del volume. Nella lettera dell'8 novembre '57 Calvino informa Sciascia che il libro sarà a breve pubblicato, ma composto dai soli racconti *La zia d'America* e *Il Quarantotto*; *La morte di Stalin*, ritenuto «il pezzo più debole», viene invece scartato. Sulla composizione del volume lo scrittore e i consulenti einaudiani torneranno a discutere a distanza di qualche mese, soprattutto dopo che

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Il ritardo nella pubblicazione del volume è da legare alla crisi che la collana dei «Gettoni» in quegli anni viveva. Si rinvia al paragrafo quarto di questo stesso capitolo per una ricostruzione dettagliata della revisione del progetto vittoriniano in relazione alla pubblicazione degli *Zii di Sicilia*.

⁶⁶ Lettera di Sciascia a Calvino, 4 novembre 1957, AE, CS.

Vittorini, inizialmente contrario, si dichiarerà favorevole all'inclusione nel volume della *Morte di Stalin*. È lo scrittore siciliano a testimoniare il ripensamento di Vittorini, nella missiva del 25 gennaio 1958: «Crovi mi scrive che Vittorini sarebbe d'accordo a includere anche *La morte di Stalin* - d'accordo con me, voglio dire: che so benissimo non è un racconto "ben fatto", ma è piaciuto a molti. [...] Ma due o tre che siano i racconti, a me importa più che il «gettone» venga fuori». ⁶⁷

In effetti un ultimo episodio segna con un tratto negativo la travagliata vicenda editoriale legata alla pubblicazione della raccolta di racconti. Parallelamente alla lavorazione degli *Zii di Sicilia*, in casa editrice si preparava la pubblicazione nei «Gettoni» del libro di Mario La Cava, *Le memorie del vecchio maresciallo*. Nella lettera del 29 maggio 1958, Calvino comunica a Sciascia che «il libro tarderà ancora un po'» e che all'Einaudi si è scelto di «dare la precedenza» al volume di La Cava. Lo scrittore sembra molto amareggiato da questa decisione, tanto che non cela il suo disappunto nella lettera di risposta indirizzata a Calvino. Il 2 luglio 1958 scrive: «A me sarebbe piaciuto uscire assieme a La Cava: penso ci saremmo, in un certo senso, sostenuti a vicenda per l'attenzione della critica. Ma questo è già "latte versato"». ⁶⁸

Dopo questa lettera i rapporti tra lo scrittore e i consulenti editoriali si fanno sempre più [critici](#); il volume finalmente verrà pubblicato nell'autunno del 1958 nella collana dei «Gettoni».

⁶⁷ Lettera di Sciascia a Calvino, 25 gennaio 1958, AE, CS.

⁶⁸ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 luglio 1958, AE, CS.

1.4 La crisi della collana editoriale dei «Gettoni»

Lo spoglio del materiale d'archivio, e in particolare degli scritti privati tra l'autore e i consulenti einaudiani, aiuta a leggere da un'insolita prospettiva la travagliata genesi editoriale degli *Zii di Sicilia*. Le missive del periodo fotografano il contesto culturale degli anni in cui viene pubblicata la silloge, il continuo rinviarsi della sua uscita si intreccia alla crisi vissuta dalla collana editoriale all'interno della quale essa è stata poi collocata. Come già evidenziato nel paragrafo precedente, le vicende legate alla pubblicazione del volume marcano con una nota negativa i rapporti tra la casa editrice torinese e lo scrittore di Racalmuto che già dalla fine degli anni '50 medita di interrompere il rapporto di collaborazione.

Quando nell'autunno del 1958 Leonardo Sciascia pubblica la sua raccolta di racconti, l'esperienza dei «Gettoni» aveva ormai esaurito la sua forza e la collana si avviava verso il declino; l'opera dello scrittore siciliano, cinquantasettesimo titolo della collezione, fa parte, infatti, dell'ultimo lancio della serie.

Nata da un progetto vittoriniano, la collana, nonostante la brevità, riesce a incidere profondamente nella storia della cultura italiana grazie al suo carattere innovativo. Essa si presenta, fin dall'inizio, come un progetto sperimentale, una collezione di ricerca letteraria d'autore, [una "rivista"](#) la definisce Vittorini [in una lettera a Sciascia](#) del 12 febbraio 1955⁶⁹, che nella sua realizzazione vede coinvolti attivamente soprattutto Elio Vittorini e Italo Calvino. Sarà lo scrittore siracusano a indicarne i propositi e le linee guida nella lettera del 25 gennaio 1951:

Propongo per titolo «I Gettoni» per i molti sensi che la parola può avere di gettone per il telefono (e cioè di chiave per comunicare), di gettone per il

⁶⁹ E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, op. cit., p. 260.

gioco (e cioè con valore che varia da un minimo a un massimo) e di gettone come pollone, germoglio ecc. – Poi suscita immagini metalliche e cittadine.⁷⁰

I «Gettoni» nascono dal desiderio di ritrarre il panorama letterario del dopoguerra presentando ai lettori nuove proposte, scrittori italiani e stranieri scelti in base alla loro potenzialità. Molti autori emergenti lanciati dalla collana, apprezzati per la loro originalità e per le capacità suggestive dei loro testi, si sarebbero poi affermati ~~ie come tra le~~ voci ~~tra le più più~~ originali e valide del tempo. ~~Fra i titoli presenti in~~ Nel catalogo, per esempio, figurano ~~i titoli~~: *Una diga contro il Pacifico* di Margherite Duras, *Fausto e Anna* di Carlo Cassola, *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino, *I ventitré giorni della città di Alba* di Beppe Fenoglio, *La biblioteca di Babele* di Jorge Luis Borges.⁷¹ Significativi sono anche i titoli selezionati e non pubblicati a causa dell'interruzione della collana, due in particolare come ricorda Raffaele Crovi in una testimonianza: *Il giovane Holden* di Jerome David Salinger e *Buon sangue* di Flannery O'Connor.⁷²

~~Come scrive~~ Gian Carlo Ferretti nella monografia dedicata all'attività editoriale di Vittorini ~~nota che~~; la collana «nasce volutamente povera» sia nella carta sia nella veste grafica che si presenta al lettore «elegantemente disadorna». Lo stesso Vittorini propone «per risparmiare la spesa della scheda»⁷³ di stampare il commento e la presentazione dell'autore nel risvolto della terza pagina di copertina. La soluzione alla fine adottata sarà quella di stampare il commento sul risvolto della prima pagina di copertina, una «novità tecnico-editoriale» che inaugurerà per la presentazione del libro un vero e proprio «genere critico, letterario ed editoriale insieme».⁷⁴

Tra il 1951 e il 1958 vengono dati alle stampe in tutto 58 testi, ma già dal 1957 il numero delle pubblicazioni diminuisce sensibilmente: in soli tre anni si passa dai tredici titoli del '54 ai quattro del '57. I vertici dell'azienda

⁷⁰ E. Vittorini, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, Einaudi, Torino 1977, p. 363.

⁷¹ *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Einaudi, Torino 1983, p. 597.

⁷² Cfr. G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992, p. 233.

⁷³ E. Vittorini, *Gli anni del «Politecnico»*, op. cit., p. 363.

⁷⁴ Cfr. G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, op. cit., pp. 209-240.

tentano a questo punto un progetto di rilancio, rinnovando la grafica dei volumi in senso più commerciale; il tentativo però fallisce e la collana sembra destinata alla sua definitiva chiusura, come dimostrano le molte lettere che in quegli anni Calvino scrive agli autori contrattualizzati per i «Gettoni». Tra queste missive un posto di rilievo nella nostra ricostruzione occupa quella del 4 aprile 1957 indirizzata a Leonardo Sciascia:

Caro Sciascia,
tu aspetti il tuo «Gettone» e qui siamo in una battaglia accanita per far entrare i «Gettoni» nel piano di produzione, dato che è stata dichiarata guerra alle collane di scarso rendimento commerciale e i nostri programmi subiscono tagli continui. Non so come andrà a finire, non ti posso dir nulla di preciso, spero che un gettone ogni tanto riusciremo a pubblicarlo e appena questa possibilità ci sarà data, toccherà al tuo, che dei dieci che aspettiamo è quello a cui teniamo di più.
Ottima cosa se ci fornirai il disegno. (Potremo dire: "abbiamo già anche il disegno pronto!"). Maccari andrebbe benissimo.
So di scriverti una lettera che ti farà stare un po' in pena. Sapessi quante ne devo scrivere. Ma le cose vanno già meglio e prevediamo tempi migliori.⁷⁵

A quell'altezza cronologica Leonardo Sciascia aveva già scritto e inviato all'Einaudi *La zia d'America* e *La morte di Stalin* e ne aveva ricevuto, da parte di Calvino soprattutto, importanti giudizi e suggerimenti in vista dell'imminente pubblicazione. I due scrittori erano impegnati in un serrato dialogo epistolare incentrato sulla progettazione e sulla definizione della struttura del volume; dalla missiva apprendiamo che ~~lo scrittore siciliano~~ [l'autore](#) ne aveva già immaginato la forma. Nella lettera del 9 marzo 1957, infatti, aveva avanzato una proposta per l'illustrazione di copertina: un disegno di Maccari⁷⁶, un timido suggerimento che diventerà poi una prassi della sua attività editoriale. Nel tracciare un ritratto di Sciascia "lettore ed editore", Salvatore Silvano Nigro evidenzia come essa sia per l'autore siciliano «un'attività collaterale alla critica nell'ordine congiunto della letteratura e della società civile». [SciasciaEgli](#)

⁷⁵ Lettera di Calvino a Sciascia, 4 aprile 1957, AE, CS.

⁷⁶ Caro Calvino, [...] ci vorrà una mia fotografia? E per il disegno di copertina potrei avanzare qualche proposta? (Mi piacerebbe un disegno di Maccari: se credi, posso occuparmene). Lettera di Sciascia a Calvino, 9 marzo 1957, AE, CS.

dialoga con i propri autori a partire dai luoghi del libro e dei suoi elementi strutturali, dallo spazio della copertina in particolare. Lo studioso osserva, infatti, come quest'ultima non sia soltanto «una geometria amena e di capriccio: un contenitore di sola qualità decorativa». Attraverso i «suoi luoghi strategici passa l'iniziativa progettuale» e si condensa nel risvolto, «una specie collaterale della critica», nell'autorisvolto e soprattutto nella «scelta autoriale dell'illustrazione di copertina», dato importantissimo per uno scrittore come Sciascia che, continua Nigro, «i libri li pensava vestiti». ⁷⁷

La progettazione del volume che vedeva coinvolti Calvino e Sciascia, ormai in una fase più che avanzata, il rallentamento della sua uscita e i continui tagli subiti dalla collana inducono Sciascia a un ripensamento sull'opportunità di pubblicare presso Einaudi la sua raccolta di racconti.

Nella lettera di risposta a Calvino, infatti, l'autore richiama una delle clausole del contratto, firmato un anno prima, con il quale si impegnava a cedere all'Einaudi l'opzione per la pubblicazione di tutte le proprie opere narrative:

Caro Calvino,
la tua lettera mi dà una certa apprensione. [...] E pure vorrei chiederti: stante il contratto il racconto a cui lavoro dovrebbe venire ad Einaudi (ed io, si capisce, sarei contento); ma le difficoltà di cui mi parli rendono praticamente invalida la clausola contrattuale? Ti sarei gratissimo di una risposta perché, se sarà il caso, darò a Bocelli, per l'Aretusa, il terzo libretto. ⁷⁸

Sciascia mostra una certa apprensione per le parole di Calvino anche perché arrivano in un momento della sua biografia particolarmente critico: dalla stessa missiva, infatti, apprendiamo della morte del padre dell'autore e del periodo di inattività che ne è seguito. Sciascia ha urgenza di pubblicare il volume, sarebbe addirittura disposto a invalidare il contratto e affidare il proprio manoscritto a un altro editore; tuttavia le rassicurazioni di Calvino lo

⁷⁷ *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Sellerio, Palermo 2003.

⁷⁸ Lettera di Sciascia a Calvino, 15 aprile 1957, AE, CS.

convincono ad aspettare ed egli prosegue la sua collaborazione con Einaudi. Si dedica alla stesura di un "racconto di tecnica gialla", con molta probabilità si tratta del primo nucleo narrativo del *Giorno della civetta*, e, contemporaneamente, alla scrittura del *Quarantotto* che invia a Calvino il 2 settembre 1957. In questa stessa missiva propone all'editore, date le difficoltà in cui si trovano i «Gettoni», di pubblicare il manoscritto in un'altra collana, egli infatti scrive: «Vedo che avete lasciato i «gettoni» a vantaggio dei «coralli»: inutile dire che sarei lieto di vedere questo mio libretto tra i «coralli»; ma mi rimetto, si capisce, alla vostra decisione. Solo mi preme che il libro venga presto fuori». ⁷⁹ In effetti, la casa editrice torinese aveva, già da qualche tempo, ridotto gli investimenti sulla collana vittoriniana, troppo sperimentale e troppo poco produttiva, e incrementato invece quelli sui «Coralli», la collana di maggiore successo economico. Sono anni particolarmente difficili per l'azienda torinese che vive, proprio tra il 1955 e il 1957, una profonda crisi economica.

Prima della definitiva chiusura della collezione, per tutto il '57 Calvino, Vittorini e Giulio Einaudi discutono sulla sorte dei «Gettoni». Già prima dell'estate, il fondatore della casa editrice, all'interno di un piano di risparmi che coinvolgeva l'intera azienda, aveva proposto a Vittorini di passare da un compenso fisso a uno a percentuale e inoltre di limitare le attività della sede di Milano, prospettando il conseguente passaggio del lavoro redazionale a Torino. Lo scrittore di *Conversazione in Sicilia* aveva motivato le ragioni del suo rifiuto nella missiva del 21 maggio 1957 nella quale scriveva:

Mandare avanti la collana, svolgendo tutto il lavoro di cernita a Torino, e riservando a me il compito di assentire o dissentire sul meglio, non mi pare possibile. [...] Non abbiamo, fino ad oggi, soltanto accettato o rifiutato libri. Siamo stati vicino agli autori. I «Gettoni» hanno ormai un numeroso stuolo di affezionati. Da questa affezione, costruita e difesa, sono nati degli scrittori e dei libri. Con la redazione di Torino la realtà più propria verrebbe certamente alterata. Con i miei attuali collaboratori i caratteri tipici della collana e la mia stessa ricerca sono ormai precisati. Rifare con altri tutta la strada che ho fatta

⁷⁹ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 settembre 1957, AE, [CS](#).

con loro sarebbe molto difficile. E d'altra parte quello che a me interessa non è firmare un lavoro ma propriamente farlo.⁸⁰

La lettera di Vittorini segna di fatto la fine della collana, anche se essa continuerà a essere presente sul mercato con la pubblicazione degli ultimi titoli già selezionati e in fase avanzata di lavorazione; lo stesso scrittore nei mesi successivi mostrerà un sempre crescente disimpegno produttivo nei riguardi della collezione da lui fondata e diretta.

In quegli stessi anni egli affiancava alla collaborazione per Einaudi quella per Mondadori; dalla casa editrice milanese aveva infatti ricevuto l'incarico di rinnovare la «Medusa degli italiani», una collana attiva dal 1947 al 1961. Le difficoltà dei «Gettoni», i continui tagli e il conseguente rallentamento delle sue uscite, spingono Vittorini a proporre a Sciascia la pubblicazione degli *Zii di Sicilia* nella collana mondadoriana; nella lettera del 4 settembre 1957 l'autore di *Conversazione in Sicilia* scrive:

Avrai visto come andiamo lenti con i «Gettoni»: non c'è speranza, almeno per ora, data la situazione dell'Einaudi, di aumentare il ritmo di pubblicazione. Una cosa così finisce per perdere sapore, e neppure io sono più contento della collana; non riuscendo più a essere puntuale, perde mordente. Ora, perché non si vada troppo innanzi, saresti disposto a passare il tuo libro ad altro editore, per esempio Mondadori?⁸¹

Le parole dello scrittore siracusano testimoniano il sempre minore impegno nei confronti della collezione che sarà definitivamente chiusa nel '58, con essa sarà anche temporaneamente sospesa la sua collaborazione ~~di Vittorini~~ con l'Einaudi; quest'ultima riprenderà di lì a poco con la realizzazione del «Menabò». La rivista, destinata a un lettore specializzato, avrà una periodicità annuale e, tra il 1959 e il 1967, pubblicherà dieci numeri.

~~una rivista destinata a un lettore specializzato e con una periodicità annuale, tra il 1959 e il 1967 vengono pubblicati dieci numeri.~~

⁸⁰ Cfr. G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, op. cit., p. 263.

⁸¹ La lettera, custodita presso la fondazione Leonardo Sciascia, è in parte pubblica in G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, op. cit., pp. 69-70.

L'offerta vittoriniana di passare il manoscritto degli *Zii di Sicilia* a Mondadori sembra non entusiasmare ~~l'autore di Racalmuto~~ Sciascia, e non solo per ragioni di natura ideologica o questioni di politica editoriale; per ~~lo scrittore~~ Leonardo Sciascia, che appena due giorni prima aveva inviato a *Calvino* *Il quarantotto*, la collaborazione con la casa editrice Einaudi ha il valore di un impegno concreto e di un prestigio a lungo cercato. Nella lettera del 16 ottobre 1957, infatti, Sciascia sottopone a Calvino la proposta di Vittorini e gli chiede un parere, sollecitando una risposta che lo aiuti a uscire dallo stato di impasse in cui si ~~Sciascia sottopone quindi la proposta di Vittorini a Calvino; nella lettera del 16 ottobre 1957, infatti, egli chiede al suo autorevole lettore einaudiano un parere e sollecita una risposta che lo aiutino a uscire dallo stato di impasse in cui si~~ trova:

Carissimo Calvino,
[...] Vittorini mi dice della difficoltà in cui si trovano «I gettoni», e mi propone di passare ad altri il manoscritto. Ho risposto che avrei prima sentito il tuo parere. Ora, è inutile dirti quanto io ci tenevo - e ci tengo - a pubblicare con Einaudi: e speravo, forse con eccessiva ambizione, incoraggiato dal fatto che nei «Saggi» è apparso il libro di Del Vecchio e nei «Coralli» quello di Arbasino, di poter trovare posto in una delle due collane. [...] Mi pare di avertene scritto: ma il tuo silenzio ritengo di interpretare come diniego. E capisco benissimo che ci saranno ragioni valide, o per la qualità del mio lavoro o per difficoltà editoriali. [...] Ti sarò dunque grato di una risposta decisa.⁸²

Leonardo Sciascia nella missiva fa riferimento a una tendenza che in casa editrice già da qualche anno si andava manifestando: a partire dal 1955, infatti, sono molti gli autori e i volumi a passare dai «Gettoni» ai «Coralli»; quest'ultima ospitava scrittori «di più vasta lettura e successo», in media ogni titolo della collezione vendeva, in linea con i romanzi mondadoriani dell'epoca, circa 7500 copie a fronte delle 3100 della collana vittoriniana. Escono nei «Coralli» opere narrative, già pubblicate nei «Gettoni», di Calvino, Romano,

⁸² Lettera di Sciascia a Calvino, 16 ottobre 1957, AE, [CS](#).

Cassola, Rigoni Stern, Fenoglio, Ottieri, Arpino, Bonaviri⁸³ e dello stesso Arbasino cui fa riferimento nella lettera lo scrittore di Racalmuto.

A distanza di un anno dalla firma del contratto la pubblicazione del volume sembra però ancora incerta: Sciascia non ottiene da parte dell'Einaudi le risposte che in più di un'occasione aveva sollecitato. Al declino della collana poi si affiancano i dubbi di Vittorini e Calvino in merito alla struttura del libro: i due consulenti editoriali avanzano la proposta di escludere *La morte di Stalin* dal trittico dei racconti, perché ritenuto, come Calvino scriverà in una lettera, «il pezzo più debole». Lo scrittore di Racalmuto ribadisce invece con convinzione l'unità del suo gettone» e chiede alla casa editrice, nella lettera del 4 novembre 1957, una maggiore chiarezza: «io non voglio fare pressione alcuna sulla pubblicazione del libretto», scrive, «avevamo contrattato *La zia d'America* che, a mio parere, sarebbe - pubblicato da solo - una piccola cosa. Se gli altri due non ti sembra il caso di aggiungerli, è meglio lasciarli cadere tutti e tre».⁸⁴ Nella parte finale della lettera lo scrittore afferma poi con fermezza la sua disponibilità anche a sospendere gli accordi legali che avevano stipulato il 23 marzo 1956; ~~egli così prosegue~~: «desidererei però due cose: una lettera che mi sciolga dal contratto e la restituzione dei manoscritti, di cui non possiedo copia. Mi spiace darti questo fastidio, ma non posso farne a meno».⁸⁵ Evidentemente la travagliata vicenda editoriale del volume induce Sciascia a un ripensamento sull'opportunità di continuare ancora il rapporto di collaborazione con la casa editrice ~~torinese fondata da Giulio Einaudi~~. La perentorietà delle parole dell'autore degli *Zii di Sicilia* non ammette ~~con~~ indecisioni, la replica di Calvino è infatti immediata; nella missiva dell'8 novembre 1957 egli annuncia la decisione della casa editrice: la raccolta di racconti sarà a breve pubblicata, ma formata solamente dalla *Zia d'America* e dal *Quarantotto*.

⁸³ Cfr. G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, op. cit., p. 261.

⁸⁴ Lettera di Sciascia a Calvino, 4 novembre 1957, AE, CS.

⁸⁵ Lettera di Sciascia a Calvino, 23 marzo 1956, FE, CS.

All'indomani della vittoria del premio «Libera Stampa», Calvino ribadisce allo scrittore di Racalmuto la volontà dell'azienda torinese di pubblicare subito il volume per approfittare del successo che i due racconti avevano riscosso a Lugano, egli propone quindi come possibile data di pubblicazione la «fine di gennaio». Nella stessa missiva, datata 16 dicembre 1957, egli invita [inoltre](#) l'autore a ipotizzare un titolo per il volume; quello proposto al concorso, cioè *Due storie italiane*, non ottiene l'approvazione del comitato di direzione. Per quanto riguarda invece l'illustrazione di copertina, Calvino comunica la decisione dei vertici dell'Einaudi «di tornare alla nuda copertina dei primi gettoni», il disegno di Maccari che era stato proposto da Sciascia viene quindi scartato.

Nei primi mesi del 1958 la struttura del volume subisce un ulteriore rimaneggiamento: su indicazione di Vittorini viene incluso nella raccolta anche *La morte di Stalin*. Il lavoro sul libro sciasciano si avvia alla fase conclusiva, le lettere del periodo testimoniano gli ultimi accorgimenti che l'editore e l'autore concedono all'opera prima della pubblicazione: dalle correzioni al dattiloscritto, ai giri di bozze fino alle proposte avanzate per il titolo del volume. L'uscita degli *Zii di Sicilia*, non senza polemiche, ritarda ancora di qualche mese; il 20 giugno 1958 Calvino promette all'autore che la sua raccolta di racconti verrà pubblicata entro l'estate. A questa missiva Sciascia risponde il 30 giugno: «sono ancora in attesa del «gettone»: non me lo gettate nella morta [g](#)fora dell'estate. Vero è che è piccolissima cosa: ma dopotutto, se lo si tira fuori è perché qualcuno lo legga».⁸⁶ In casa editrice si sceglie invece di dare la precedenza al volume di La Cava e l'uscita del libro sciasciano slitta all'autunno del 1958. Nella lettera dell'8 settembre Calvino comunica all'autore la tiratura stabilita dalla casa editrice torinese per il primo lancio degli *Zii di Sicilia*: 1000 copie, un numero decisamente basso se confrontato con la media delle tirature degli altri «gettoni» che oscillavano tra le 2500 e le 4000 copie.

⁸⁶ Lettera di Sciascia a Calvino, 30 giugno 1958, AE, CS.

|

1.5 La riedizione degli *Zii di Sicilia* nei «Coralli»

La pubblicazione degli *Zii di Sicilia* nella collana dei «Gettoni», nell'autunno del 1958, non pone fine alla travagliata vicenda editoriale dell'opera che prosegue fino alla sua riedizione, nel 1960, nella collezione dei «Coralli». Le carte reperite nel Fondo archivistico consentono di ripercorrere le principali questioni sollevate dalla politica editoriale einaudiana; [soprattutto in particolare](#) la bassa tiratura concessa all'opera e la sua non adeguata diffusione. All'indomani della pubblicazione Leonardo Sciascia manifesta il suo malcontento nei riguardi dell'andamento del volume, esponendo [in una](#) lettera del 5 ottobre 1958 a Calvino le sue inquietudini: «le ragioni del mio rincrescimento, tu capisci, si riducono a questo: che avrei voluto l'Editore non avesse avuto un passivo sul mio libro - come non l'ha avuto, col precedente, Laterza». ⁸⁷ *Gli zii di Sicilia* in un anno vendono circa 850 copie, un numero non altissimo ma in linea con le vendite degli altri «gettoni» stampati nell'ultima fase di produzione della collana. Il passivo a cui fa riferimento nella missiva lo scrittore non si spiega se confrontiamo il numero delle copie vendute con la tiratura, piuttosto cauta, che la casa editrice aveva previsto per il volume. In realtà quello che a Sciascia preme evidenziare è la poco incisiva campagna promozionale avviata dalla casa editrice in termini di visibilità e di comunicazione; le stesse perplessità lo scrittore muoverà anche a Roberto Cerati, all'epoca direttore commerciale dell'azienda. Le critiche di Sciascia inducono i vertici della casa editrice a un ripensamento; si decide nel giro di pochi mesi, a scorte del testo ormai quasi esaurite, di riproporre in un'altra collezione la raccolta di racconti impreziosita da un nuovo pezzo narrativo. In quei mesi del resto Sciascia stava già lavorando a due opere: *L'antimonio* di cui aveva pubblicato su «Tempo presente» una prima parte e *Il giorno della civetta*,

⁸⁷ Lettera di Sciascia a Calvino, 5 ottobre 1958, AE, [CS](#).

interrotto prima della stesura del *Quarantotto*; è lo stesso scrittore a darne notizia a Calvino nella lettera del 24 novembre 1958.

Caro Calvino,
[...] ho lavorato un po', in questi ultimi mesi: ma il lungo racconto sulla guerra di Spagna, di cui avrai forse letto il primo capitolo su «Tempo presente», sento che è bene lasciarlo in decantazione, o lasciarlo addirittura cadere per sempre. Se hai letto il capitolo pubblicato, senz'altro capirai le mie ragioni. Un altro racconto invece voglio mandarti, attualissimo - forse eccessivamente attuale: la mafia, i carabinieri, i deputati. Ti pare che possa mandartelo?⁸⁸

La ristampa degli *Zii di Sicilia* non è immediata, slitterà ancora di parecchi mesi tanto che Sciascia ne lamenterà il ritardo sia a Cerati sia a Calvino in due lettere scritte a distanza di un giorno l'una dall'altra, il 24 e il 25 giugno 1959.

Al direttore commerciale dell'azienda lo scrittore manifesterà la propria insofferenza per le continue attese che i suoi volumi subiscono, egli scrive infatti: «mi pare ingiusto, qualunque sia il valore del libro, stroncarne così il successo di pubblico cui era avviato».⁸⁹ E contestualmente con il suo editor si rammarica per la "strana sorte" cui i suoi testi sono destinati, annuncia di volergli parlare del suo «nuovo lavoro, che non vorrei», scrive, «facesse la fine del "gettone"». Nella missiva l'autore agrigentino ritorna poi sulle questioni legate all'edizione del '58: «So che avevate deciso di ristamparlo nei «Coralli» aumentandone il prezzo: e sarebbe stata ottima soluzione. La richiesta come tu puoi accertare, è stata piuttosto rilevante; nelle librerie non se ne trova una copia; il vostro rappresentante in Sicilia si impegna a venderne altre 300 copie. Non capisco perciò cosa ci voglia in più per ristamparlo».⁹⁰ Da quest'ultima considerazione emerge in modo chiaro come la strategia promozionale einaudiana non si sia rivelata efficace penalizzando la diffusione del libro. Ed è proprio questo uno dei motivi che spinge Sciascia ad avanzare a Calvino una

⁸⁸ Lettera di Sciascia a Calvino, 24 novembre 1959, AE, CS. La lettera è in parte pubblicata in G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., p. 74-75.

⁸⁹ Lettera di Sciascia a Cerati, 24 giugno 1959, AE, CS.

⁹⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, 25 giugno 1959, AE, CS.

singolare richiesta che testimonia tutta la sua amarezza nei riguardi delle decisioni dell'Einaudi:

In conseguenza di quanto accaduto con gli *Zii di Sicilia*, il mio nuovo lavoro desidererei mandartelo, come dire?, privatamente: per avere un giudizio, cui tengo moltissimo, e non per l'eventuale pubblicazione. Con tutta franchezza (e spero che me la permetterai in nome dell'amicizia), ti confesso che il mio editore ideale è Vito Laterza: non solo perché paga i diritti con puntualità e scrupolo (cosa di cui non mi importa poi molto), ma perché diffonde il libro come meglio non si potrebbe.⁹¹

Si precisa ancora di più con queste parole il ruolo che Calvino riveste nell'itinerario intellettuale dello scrittore di Racalmuto. Egli, oltre a essere un prezioso interlocutore, è spesso sollecitato a vestire, una preziosa guida durante gli anni di collaborazione con la casa editrice, sollecitata in quest'occasione a smettere i panni del critico letterario consulente editoriale per vestire quelli del critico letterario. Sciascia ribadisce inoltre la sua predilezione per l'editore barese con il quale continuerà a lavorare in ragione di una consonanza di idee e di una comunanza di intenti che oltrepassa la capacità di diffusione del libro cui egli fa riferimento nella missiva.

Non c'è dubbio che la vicenda editoriale legata alla riedizione del volume segni un momento di forte tensione nel rapporto tra l'editore e l'autore; quest'ultimo manifesterà già da questo episodio un sempre crescente malcontento nei riguardi delle scelte editoriali dell'Einaudi che lo porterà poi a rescindere il contratto.

Alle preoccupazioni di Sciascia Roberto Cerati risponde nel giro di pochi giorni, il 30 giugno, con una lunga lettera nella quale ritorna sulle questioni legate alla pubblicazione del «Gettone» e in particolare sui problemi connessi alla gestione delle ultime fasi della collezione di Vittorini. Il direttore commerciale ribadisce la volontà dell'azienda di ristampare il volume e a tal proposito propone all'autore di pubblicare un nuovo libro a cui far seguire, a

⁹¹ Lettera di Sciascia a Calvino, 25 giugno 1959, AE, [CS](#). La lettera è in parte citata in G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., p. 76.

distanza di poco tempo, la ristampa del volume del '58, «Così il caso Sciascia», scrive Cerati, «sarebbe definitivamente avviato nella narrativa einaudiana dei giovani scrittori italiani».⁹² Anche Calvino si mostra preoccupato per le parole dello scrittore, ~~lo come~~ ribadirà nella missiva del 30 giugno ~~dove scrive~~:

Caro Sciascia,
la tua lettera ci causa un grave allarme. Teniamo moltissimo al tuo romanzo. Da mesi Einaudi mi chiede continuamente: "quando mi dai il nuovo libro di Sciascia?". Mandamelo subito, appena letto e approvato da me passerà immediatamente in tipografia. E uscirà nei Coralli con tutti gli onori. È un'annata così magra di narratori italiani! A parte il fatto che sei legato a noi da opzione, non ti conviene disperderti tra più editori: un libro spinge anche l'altro.
Spero proprio di darti presto una buona notizia per la ristampa degli *Zii di Sicilia*. [...]Attendo il manoscritto, allora.

Dalla risposta di Calvino emerge il timore che in Einaudi si avvertiva di lasciare andare uno scrittore come Sciascia, il cui valore letterario in quegli anni andava sempre più consolidandosi; lo stesso fondatore della casa editrice, Giulio Einaudi, come emerge dal documento [sopra citato](#), sostiene la narrativa del "giovane scrittore italiano" e ne sollecita con insistenza la pubblicazione.

La casa editrice oppone, quindi, un netto rifiuto alla richiesta di Sciascia di cedere il proprio manoscritto a un altro editore, richiamando la clausola del contratto del 23 marzo 1956 in cui lo scrittore si impegnava a cedere i diritti su tutte le proprie opere narrative.

~~È interessante notare come nel Fondo sia conservata Dalla consultazione delle carte affiora~~ soltanto la risposta di Sciascia a Calvino ~~e~~, non vi ~~sia è~~ traccia ~~nel fondo~~, invece, di quella indirizzata al direttore commerciale. Probabilmente l'autore delle *Parrocchie* sceglie di esporre le proprie considerazioni a Calvino in ragione di quel rapporto di amicizia e stima che attraverso il lavoro editoriale tra i due si andava precisando. La lunga lettera del [racalmutese](#) ~~l'argentino~~ consente di mettere a fuoco alcuni momenti del dibattito interno alla casa editrice originato dalla riedizione dell'opera, in

⁹² Lettera di Cerati a Sciascia, 30 giugno 1959, [Archivio Einaudi](#), ~~Carteggio Sciascia~~.

particolare fa emergere la posizione di Sciascia che con decisione rivendica le proprie motivazioni. «La mia ostinazione a chiedere la ristampa del libro», osserva l'autore, «nasce anche dal fatto che io scrivo nella cronaca e con intenzioni libellistiche. Ristampare il «gettone» tra un anno o due sarebbe inutile».⁹³ A tale considerazione, che ben evidenzia la consapevolezza dell'autore nei riguardi della propria scrittura, di natura strettamente professionale egli ne affianca anche una, potremmo dire, di carattere editoriale, cioè relativa alle dinamiche interne al mondo della produzione libraria: «Della nostra generazione, solo tu e Pasolini (e Pasolini non certo per i romanzi) resterete a galla: gli altri viviamo alla giornata. Mi pare giusto, però, consentire al mio 'gettone' di vivere una giornata - e non una mezza giornata».⁹⁴ In ragione di quest'ultima notazione, Sciascia chiede quindi all'Einaudi «una maggiore chiarezza» e indica intanto fermamente le sue preferenze sul da farsi: o ristampare presso la casa editrice torinese *Gli Zii di Sicilia* e, dopo almeno sei mesi, il nuovo racconto oppure sospendere il contratto e stampare nella collana «Aretusa» il volume del '58 e, invece, presso Laterza il nuovo racconto. Egli così poi continua avviandosi verso la conclusione della missiva:

Se potete (e se tu puoi aiutarmi in ciò) pacificamente mandarmi al diavolo, negandomi ufficialmente la ristampa del 'gettone' e sciogliendomi dall'opzione, sarò contento. In caso contrario - ristampa del 'gettone' e nuovo libro tra sei mesi - sarò ugualmente contento. [...] Tu mi dirai che ho dimenticato la opzione: non l'ho dimenticata - solo la considero per quel che vale.⁹⁵

Il documento riportato si rivela un tassello importante nella ricostruzione delle dinamiche riguardanti il compimento dell'opera. Le considerazioni espresse, infatti, nella parte conclusiva della lettera mettono in moto l'immediata reazione dell'Einaudi che acconsente alla proposta

⁹³ Lettera di Sciascia a Calvino, 5 luglio 1959, [AE, CS](#).

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

dell'autore accordando subito la ristampa e un termine di sei mesi per il nuovo lavoro.

Lo scambio epistolare ~~Le vicende~~ fin qui ricostruite consente di ripercorrere, in tal modo,~~ene~~ le tappe della riedizione della raccolta testimoniando i momenti di discussione e le importanti dinamiche originate ~~dagli~~ dal rapporto dialettico scambi tra collaboratori della casa editrice e autore. Quest'ultimo, come emerso dalla lettura degli autografi epistolari, partecipa concretamente anche alle fasi decisionali della produzione del libro, imprimendo, come è accaduto in quest'occasione, un'accelerazione al concreto realizzarsi dell'opera.

L'edizione degli *Zii di Sicilia* del 1960 verrà impreziosita dall'aggiunta dell'*Antimonio*, il lungo racconto sulla guerra civile spagnola scritto nel 1958 e lasciato «in decantazione» per due anni. Con queste ultime pagine narrative, la raccolta assume la sua definitiva struttura; rispetto alle precedenti opere appare caratterizzata, come ha dimostrato Domenica Perrone, da «una scrittura che utilizza soluzioni linguistiche ed espressive che vanno dal lirismo di tipo vittoriniano al rilievo ironico, allo scandaglio critico di ascendenza brancatiana, in una complementarità via via sempre più fertile e originale».⁹⁶

Il manoscritto dell'*Antimonio* viene inviato il 24 novembre 1958 a Calvino che, come di consueto, ne fissa il suo giudizio nella missiva del 15 dicembre dello stesso anno. La lettera si rivela una fondamentale tessera per ricomporre l'epistolario dei due scrittori, se ne conserva una ~~traccia~~ stesura dattiloscritta nel Fondo dedicato allo scrittore di Racalmuto. Nel documento l'autore del *Sentiero dei nidi di ragno* glossa alcune questioni letterarie sollevate dalla scrittura sciasciana, in primo luogo la possibilità per la letteratura di raccontare realisticamente gli avvenimenti della più recente storia contemporanea.

Caro Sciascia,

⁹⁶ D. Perrone, *Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in *La memoria dilatata*, op. cit., p. 121.

avevo letto *L'antimonio* su «Tempo presente». È tutt'altro che male, ma sorge continuamente un dubbio di principio: oggi, secondo la nozione che abbiamo della narrativa e del realismo, è possibile rappresentare direttamente avvenimenti contemporanei, di cui non s'ha avuto un'esperienza diretta, sia pur soltanto come "atmosfera"? Insomma a rappresentare il '48 o i Mille, tu o io o un altro ci possiamo sentire autorizzati: basta che con qualche pur labile aggancio entrino nella nostra mitologia personale, e di lì possiamo fantasticare tutto quello che vogliamo. La guerra di Spagna può entrare indirettamente nella nostra mitologia individuale, ma - finché è vivo qualcuno che bene o male può parlarne per esperienza diretta - noi non possiamo raccontarla che indirettamente, cioè raccontare come è giunta a noi attraverso notizie e testimonianze d'altri. Non possiamo farne oggetto di un *pastiche* storico come potremmo fare con le guerre di Napoleone o di Garibaldi. A meno di fare una guerra di Spagna deliberatamente d'immaginazione, fantastica. Se vogliamo farla realistica, nel lettore resterà sempre quel senso d'insoddisfazione che danno le riproduzioni di fotografie troppo ingrandite, a "retino" troppo largo.⁹⁷ (*sottolineato dell'autore*)

Come ~~affiora dalle cartesi può notare~~, le riflessioni di Calvino si appuntano sulla modalità di trattazione della materia storica; quest'ultima impone o un'oggettività assoluta o, al contrario, una sua totale rielaborazione ~~ma~~ in chiave fantastica. Questi due accorgimenti, suggerisce l'autore, allontanano sia il rischio del *pastiche* sia quello di una rappresentazione sgranata del dato storico. *L'antimonio*, racconto essenziale della parabola letteraria ed esistenziale di Sciascia, mescola le fonti della tradizione scritta, soprattutto quelle relative alla storiografia e alla letteratura, e le testimonianze orali di alcuni volontari italiani che si erano arruolati nelle truppe fasciste. La lotta contro il regime di Franco, come testimoniano già nel 1941 «gli astratti furori» dell'*incipit* di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, ha rappresentato per molti intellettuali della generazione di Sciascia un momento di svolta. Lo stesso Sciascia, ripercorrendo con sguardo retrospettivo la propria biografia, farà risalire ai fatti del '36-'39 «la propria incipiente e precoce presa di coscienza antifascista».⁹⁸ Come ha evidenziato Natale Tedesco: «La complessa costruzione di questo racconto lega metaforicamente il dramma spagnolo alla sofferta condizione isolana, all'esperienza che di essa ha patito lo scrittore,

⁹⁷ Lettera di Calvino a Sciascia, 15 dicembre 1958, AE, CS.

⁹⁸ Cfr. L. Sciascia, *Cronologia*, in *Opere*, op. cit., p. LVI.

peraltro nell'assunzione di un io che parla a nome di un noi: il personaggio e lo scrittore, la Spagna e la Sicilia».⁹⁹

A distanza di qualche mese dal primo giudizio e soprattutto in vista dell'imminente pubblicazione, Calvino ritorna sul testo del '58 indirizzando la propria valutazione sulla figura del personaggio principale del racconto.

Caro Sciascia,
ho letto *L'antimonio* e mi è piaciuto molto di più di quel che avevo letto in rivista, perché figurano meno narrazione oggettiva e più meditazione e [il] ritratto del personaggio acquista un tono ricco e commosso che esiste anche poeticamente.¹⁰⁰

Il protagonista dell'*Antimonio* è uno zolfatario, come il padre e come il nonno, di un paese della Sicilia che decide di partire volontario per la guerra di Spagna più per sfuggire alla paura dell'antimonio, il grisou miscela esplosiva tipica delle miniere, che per una reale consapevolezza politica. L'esperienza bellica inciderà profondamente sulla sua parabola formativa, egli ne ritornerà, infatti, cambiato e con una nuova consapevolezza, avendo appreso «tante cose della Spagna e dell'Italia, del mondo intero e degli uomini nel mondo».¹⁰¹

Anche questa lettera di Calvino, come la precedente, risulta tuttora inedita, il documento si rivela una fondamentale testimonianza per gettare una nuova luce anche su quei processi di revisione testuale che compongono l'officina critica del libro. Infatti, lo scrittore ligure prosegue la missiva soffermandosi su alcune parti del racconto, dal suo punto di vista ancora migliorabili, e ne suggerisce a tale proposito degli interventi redazionali:

Il finale "Mi mandarono ad Ancona", ha poco senso per un racconto compiuto. Finirei qualche riga più in su: "si era ricordata di me e mi offriva un posto di bidello in una scuola".
Qualche punto in cui il protagonista cerca di giustificare il suo troppo ricco vocabolario, è sforzato: "pantografo, credo che si chiami". E fagli dire

⁹⁹ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 8.

¹⁰⁰ Lettera di Calvino a Sciascia, 22 luglio 1959, [Archivio Einaudi](#), [CSFondo Sciascia](#).

¹⁰¹ Cfr. L. Sciascia, *L'antimonio*, in *Opere*, op. cit., p. 334. La guerra civile spagnola riveste un'importanza centrale nell'itinerario intellettuale di Sciascia, si rinvia al secondo capitolo per una trattazione dettagliata di tale argomento.

pantografo, e non se ne parli più. "Azione di assestamento, non so se l'espressione è precisa". Finisci per richiamare l'attenzione invece che far scivolare via la cosa.¹⁰²

Affiora dal documento il lavoro di *editing* cui è sottoposto il racconto, dai suggerimenti di carattere strutturale alle notazioni di natura linguistica. Sulla base delle indicazioni proposte da Calvino, la parte conclusiva del racconto verrà, in effetti, riscritta: dall'edizione ufficiale sarà eliminato il riferimento ad Ancona e, invece, leggermente modificato il periodo in cui, secondo il parere dell'editor, *L'antimonio* sarebbe dovuto terminare.

Mi fece chiamare un giorno, ché la patria aveva risposto alle sollecitazioni sue: si era ricordata di me e mi offriva un posto di bidello in una scuola, ma i bidelli della patria, cioè i posti di bidello di cui lo Stato disponeva, stavano nelle città dove c'erano scuole medie e superiori, i bidelli delle scuole elementari non erano *statali*; bisognava dunque, il segretario ne era spiacente, che io andassi a prendere il mio posto in una città, magari in una città vicina... "No" io dissi "è meglio in una città lontana: fuori della Sicilia, una città che sia grande."

"E perché?" chiese meravigliato il segretario.

"Voglio vedere cose nuove" dissi.¹⁰³

Anche per quanto riguarda gli interventi di carattere linguistico, Sciascia accoglierà le proposte calviniane, come testimonia la lettera del 27 luglio 1959¹⁰⁴, reperita in archivio, e come si può facilmente verificare dalla versione definitiva dell'opera. Lo scrittore dell'*Antimonio*, infatti, inserisce i termini elevati del suo «ricco vocabolario» direttamente all'interno della struttura lessicale della frase: l'espressione «pantografo, credo che si chiami» della prima versione, diventa nella seconda «uno di quegli apparecchi che vendono nelle fiere, anche gli ingegneri li usano, pantografi si chiamano»¹⁰⁵; il periodo «Azione di assestamento, non so se l'espressione è precisa» viene trasformato

¹⁰² Lettera di Calvino a Sciascia, 22 luglio 1959, [Archivio Einaudi](#), [CSFondo Sciascia](#).

¹⁰³ Cfr. L. Sciascia, *L'antimonio*, in *Opere*, op. cit., p. 386.

¹⁰⁴ «Caro Calvino, sono contento che *L'antimonio* ti sia piaciuto. A rileggerlo dopo un anno, così ridotto, è parso anche a me un buon libello. Son d'accordo per il "Mi mandarono ad Ancona" da tagliare - e anche sugli altri due piccoli tagli che mi proponi». Lettera di Sciascia a Calvino, 27 luglio 1959, AE, CS.

¹⁰⁵ Cfr. L. Sciascia, *L'antimonio*, in *Opere*, op. cit., p. 348.

nell'edizione del '60 in «avevamo fatto quello che si dice una piccola azione di assestamento».¹⁰⁶

Sorprendiamo, così, attraverso queste ultime notazioni, i momenti finali dell'opera e cioè il suo concreto farsi a partire dal fecondo dialogo instaurato tra autore e consulente editoriale.

|

| ¹⁰⁶Cfr. L. Sciascia, *L'antimonio*, in *Opere*, op. cit., p. 373.

PARTE SECONDA: 1961-1965

I.6 Tra letteratura e realtà, Calvino legge *Il giorno della civetta*

Dopo i primi contatti, suscitati dall'occasione della promozione di «Galleria» e dell'attività svolta da Calvino per il «Notiziario Einaudi», i due autori consolidano il loro rapporto intellettuale a proposito delle questioni letterarie sollevate dall'invio delle opere sciasciane.

Dalla metà degli anni Cinquanta lo scrittore ligure diventa per Sciascia il referente principale della casa editrice torinese, il consulente editoriale con cui egli collabora più assiduamente e, insieme, il suo principale recensore. Egli si dimostra fin da subito lettore attento della pagina sciasciana: ne individua i caratteri di novità, ma ne coglie anche gli aspetti più problematici, alternando alla «prudenza e umiltà del funzionario»¹⁰⁷ anche l'irriducibile «fermezza diplomatica» che contraddistingueva il suo lavoro editoriale. Come ha evidenziato Ernesto Ferrero, a Leonardo Sciascia «sono indirizzate alcune delle lettere più belle»¹⁰⁸ dell'intero *corpus* delle epistole di lavoro di Italo Calvino, formato da più di 4728 veline. Queste ultime, destinate a un numero amplissimo di intellettuali, si rivelano una preziosissima risorsa per cogliere appieno la stretta relazione tra attività editoriale e produzione letteraria: «A mettere in ordine alfabetico l'elenco dei corrispondenti, vien fuori una sorta di piccola enciclopedia del secondo Novecento».¹⁰⁹

Dai primi scambi epistolari tra i due scrittori, affiora il *modus operandi* del Calvino editore, finalizzato soprattutto a far emergere gli aspetti di novità della scrittura di Sciascia, «il suo impegno di editor», osserva Beatrice Manetti, «si concentra nel liberarne le potenzialità romanzesche, togliendogli di dosso, ad

¹⁰⁷ E. Ferrero, *Edizioni Calvino*, in *Calvino & l'editoria*, a cura di L. Clerici e B. Falchetto, Marcos y Marcos, Milano 1993, p. 183.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 182.

uno ad uno, gli elementi spuri».¹¹⁰ In effetti, tutti i suggerimenti che scandiscono la lavorazione degli *Zii di Sicilia*, sia dell'edizione del '58 sia di quella del '61, sembrano convergere in questa direzione. Sulla scorta della ricostruzione della studiosa, a tal proposito risultano significative le osservazioni calviniane riguardo la preminenza, per esempio nella *Morte di Stalin*, della «cronaca degli avvenimenti storici» o del «resoconto» giornalistico a scapito, invece, della «narrazione» pura.¹¹¹ Questi brevi spunti critici offerti da Calvino introducono uno dei temi centrali su cui i due autori, in questi anni, avvieranno il loro continuo e fecondo scambio: il rapporto tra letteratura e realtà, tra fedeltà alla storia o rielaborazione in chiave romanzesca; il 1957 li vedrà, infatti, confrontarsi su tali tematiche.

In quella data Italo Calvino aveva appena dato alle stampe *Il barone rampante*, Leonardo Sciascia ne aveva offerto una significativa recensione sul «Ponte». Nello scritto, apparso il 12 dicembre dello stesso anno, lo scrittore siciliano ipotizzava una possibile coincidenza nella narrativa calviniana tra la dimensione fantastica e quella realistica: «Perché anzitutto Calvino è fedele alla storia», scriveva Sciascia, «e sotto il libero e felice trascorrere della sua fantasia o della sua memoria [...] c'è sempre un preciso e radicato senso della storia. Saremmo tentati di dire che Calvino è un "calvinista" della storia».¹¹²

Sul versante letterario, invece, in quegli stessi anni Sciascia era impegnato nella stesura del *Quarantotto* e, presumibilmente, del *Giorno della civetta*, come è lecito ipotizzare dagli autografi del 7 marzo 1956 e del 2 settembre 1957 in cui annuncia di avere temporaneamente accantonato il «racconto di tecnica "gialla" - ambiente siciliano, mafia e politica» cui stava lavorando a causa di «un accidentale interesse per la storia siciliana dal 1848 al

¹¹⁰ B. Manetti, «Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me». Calvino lettore di Sciascia, in Leonardo Sciascia *vent'anni dopo*, «Il Giannone», cit., p. 242.

¹¹¹ Cfr. Lettera di Calvino a Sciascia, 12 settembre 1956, in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 464.

¹¹² L. Sciascia, recensione al *Barone rampante*, in «Il Ponte», XIII, 12 dicembre 1957, p. 1880.

'60» che lo porterà «a scrivere, nel giro di pochi giorni, un racconto appunto intitolato *Il quarantotto*».¹¹³

La stesura del *Giorno della civetta* impegna lo scrittore, «in margine ad altri lavori», quasi quattro anni, dal 1956 al 1960 anno in cui invia il manoscritto a Calvino. Ma è a partire dalla fine del 1958 che si moltiplicano le tracce della presenza del romanzo nella corrispondenza epistolare tra i due autori; il 24 novembre dello stesso anno l'opera sembra addirittura conclusa tanto che l'agrigentino scrive: «Un altro racconto voglio mandarti, attualissimo - forse eccessivamente attuale: la mafia, i carabinieri, i deputati. Ti pare che possa mandartelo?».¹¹⁴ In realtà, almeno per il momento, Sciascia non invierà il manoscritto del *Giorno della civetta* al suo editor, ne pubblicherà, sotto forma di racconto, l'*incipit* l'8 febbraio 1959 sulla rivista «La fiera letteraria».¹¹⁵

Dalle carte consultate emerge, infatti, come lo scrittore in quei mesi sia ancora impegnato nella revisione del romanzo e, in particolare, nella strutturazione di una parte di esso, quella che riguarda la caratterizzazione di alcuni personaggi; la lettera del 23 agosto 1959 ne offre un'importante testimonianza:

Caro Calvino,
la revisione che vado facendo del *Giorno della civetta* (mi pare di averti parlato di questo titolo shakespeariano che ho dato al racconto), procede piuttosto bene: vado articolando meglio le parti in cui si muovono i personaggi 'anonimi' (che non saranno anonimi per i lettori, spero: ché non sarà difficile identificarli). Entro settembre, lo avrai.¹¹⁶

In concomitanza con l'uscita del «Corallo», quindi, Sciascia conclude il suo primo romanzo che, una volta dato alle stampe, gli garantirà il successo letterario e un'immediata notorietà. A offrire lo spunto per la narrazione del

¹¹³ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 settembre 1957, AE, CS.

¹¹⁴ Lettera di Sciascia a Calvino, 24 novembre 1958, AE, CS.

¹¹⁵ Il racconto intitolato *Il silenzio*, apparso sulla rivista, corrisponde all'*incipit* del romanzo: vi si narrano l'assassinio di Colasberna, le prime indagini dei carabinieri e il silenzio dei numerosi testimoni dell'omicidio. Cfr. L. Sciascia, *Due racconti. Il silenzio. L'antimonio*, in «La fiera letteraria», XIV, 6, 8 febbraio 1959.

¹¹⁶ Lettera di Sciascia a Calvino, 23 agosto 1959, AE, CS.

Giorno della civetta sarà un evento di cronaca, l'omicidio del sindacalista siciliano Accursio Miraglia avvenuto nel 1947 a Sciacca, in provincia di Agrigento. I personaggi anonimi cui egli fa riferimento nella missiva per il lettore dell'epoca erano facilmente individuabili.

A questa lettera Calvino risponderà il 29 settembre sollecitando l'invio del manoscritto in tempi brevi a causa della sua imminente partenza per gli Stati Uniti che lo terrà lontano dalle attività legate all'azienda torinese. Infatti nel novembre di quell'anno Calvino, finanziato dalla Ford Foundation, partirà per un viaggio in America della durata di sei mesi durante il quale risiederà parecchio tempo nella città di New York.

Se hai pronto il romanzo dovresti mandarmelo subito. Perché ai primi di novembre partirò per gli Stati Uniti dove resterò sei mesi. E per poterlo leggere bisogna che trovi il tempo nell'indaffaratissimo ottobre che mi rimane davanti. Se no, mandalo pure qui in casa editrice; uscirà senza che io lo veda.¹¹⁷

L'ipotesi prospettata da Calvino, cioè quella di affidare la prima lettura del manoscritto a un altro consulente della casa editrice, viene subito accantonata da Sciascia, abituato ormai da qualche anno ad avere nello scrittore ligure «l'ottimo dei lettori». Infatti, nella missiva del 2 ottobre 1959 egli promette la consegna del dattiloscritto per «il 10 o il 12 ottobre» e, dopo alcune considerazioni tipiche delle consuete negoziazioni tra autore ed editor, ritorna sulle difficoltà nate in fase di stesura del "racconto"¹¹⁸, in particolare sui problemi legati al tema della libertà sollevati dall'attualità dell'argomento del romanzo. Mentre si avvia a diventare uno scrittore impegnato e antagonista rispetto al proprio tempo, Sciascia affronta nella missiva uno dei nodi sensibili della sua scrittura, rivelandone il significato profondo.

¹¹⁷ Lettera di Calvino a Sciascia, 29 settembre 1959, AE, CS. Nella prima parte della lettera Calvino chiede una fotografia per il retro del "Corallo" e inoltre informa Sciascia di avere letto la sua recensione al libro di Garosci. L'articolo di Sciascia uscirà di lì a pochi giorni sul «Notiziario Einaudi».

¹¹⁸ All'interno della corrispondenza einaudiana Sciascia, spesso, utilizza come sinonimi i termini «romanzo» e «racconto». Su tale aspetto si rinvia a B. Manetti, «Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me». *Calvino lettore di Sciascia*, in op. cit., p. 241.

Questo racconto, cui ora lavoro, mi dà tanto fastidio per quel che posso e non posso dire. Parliamo tanto, in astratto, della libertà della cultura: vorrei se ne parlasse un po' terra terra - dire che vogliamo il diritto di rappresentare il poliziotto imbecille, il questore fascista (o mafioso), il magistrato corrotto, il carabiniere che ha paura.¹¹⁹

È interessante notare come per Sciascia la libertà rappresenti non un tema astratto, bensì un fatto reale e concreto: la possibilità di denunciare i mali del proprio tempo. Lo scrittore si pone, dunque, un problema che riguarda il valore della letteratura e la sua funzione civile. Il documento costituisce un'anticipazione non solo concettuale, ma anche terminologica delle riflessioni che Sciascia esporrà, in forma più estesa, nella *Nota* che suggella l'opera del 1961. Com'è noto le preoccupazioni dello scrittore riguardo alla possibilità di rappresentare realisticamente e liberamente fatti e personaggi legati alla mafia e alla cronaca nera del tempo hanno accompagnato il testo dalla prima alla seconda stesura. Nella *Nota* Sciascia, infatti, osserva:

ho impiegato addirittura un anno, da una estate all'altra, per far più corto questo racconto. [...] Ma il risultato cui questo mio *cavare* voleva giungere era rivolto più che a dare misura, essenzialità e ritmo, al racconto, a parare le eventuali e possibili intolleranze di coloro che dalla mia rappresentazione potessero ritenersi, più o meno direttamente, colpiti. [...] Gli Stati Uniti possono avere, nella narrativa e nei films, generali imbecilli, giudici corrotti e poliziotti farabutti. Anche l'Inghilterra e la Francia. [...] L'Italia non ne ha mai avuti, non ne ha, non ne avrà mai.¹²⁰

Il manoscritto del *Giorno della civetta* viene inviato, come di consueto a Calvino, il 30 agosto 1960, a distanza, quindi, di ben quattro anni dalla prima traccia reperibile nel Fondo. Nella missiva che accompagna il dattiloscritto,

¹¹⁹ Lettera di Sciascia a Calvino, 2 ottobre 1959, AE, CS. Nella prima parte della lettera, lo scrittore si sofferma su alcune questioni di carattere organizzativo legate alla ristampa degli *Zii di Sicilia*. Propone di inserire nella nota biografica che corredata l'opera un breve riferimento al *Giorno della civetta*: «In quanto ai dati biografici, mi pare non ci sia niente da aggiungere [...] tranne che sto lavorando a un racconto lungo sulla mafia, di tecnica 'gialla' e che avrà il titolo shakespeariano de *Il giorno della civetta* (come la civetta quando di giorno compare)». Questa prima parte della lettera è stata pubblicata in Catalogo Einaudi, *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*. La versione integrale è, invece, consultabile presso l'archivio della casa editrice.

¹²⁰ NOTA al *Giorno della civetta*, in L. Sciascia, *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 482.

Sciascia in attesa di conoscere il giudizio del suo primo lettore ne sollecita un riscontro immediato: «Ti mando, finalmente, il racconto sulla mafia: e sono ansioso di sapere il tuo giudizio».¹²¹ E ancora, nel giro di pochi giorni nella missiva del 12 settembre ribadirà: «Hai ricevuto il mio racconto? Sono ansioso di sapere quel che te ne pare. Io penso gli abbiano un po' nuociuto le mie preoccupazioni 'esterne', i limiti e le censure che mi sono imposto; ma può andare».¹²²

La risposta di Calvino non tarda ad arrivare, il 23 settembre 1960 consegna il suo acuto giudizio letterario a una delle lettere più belle e famose della loro ventennale corrispondenza. Sarà proprio lo scrittore ligure a rendere pubblica l'epistola, inserendola all'interno della silloge selezionata nel 1979 per «L'Arc».

Caro Sciascia,

letto *Il giorno della civetta*. Sai fare qualcosa che nessuno sa fare in Italia: il racconto documentario, su di un problema, dando una compiuta informazione su questo problema, con vivezza visiva, finezza letteraria, abilità, scrittura sorvegliatissima, gusto saggistico quel tanto che ci vuole e non più, colore locale quel tanto che ci vuole e non più, inquadramento storico e nazionale e di tutto il mondo intorno che ti salva dal ristretto regionalismo, e un polso morale che non viene mai meno.

Si legge d'un fiato. Verso la fine dove diventa quasi una nuda istruttoria un po' perde vivezza. Ma questo suo esser dichiaratamente un «documentario» a me piace. Buono il finale parmigiano.

Cari saluti

tuo Calvino¹²³

È da notare subito come in quest'epistola Calvino riprenda, ma rovesciandola, una delle critiche che anni prima aveva mosso alla narrativa sciasciana, cioè «la facilità di mettere insieme racconti ben fatti». Nella lettera del 25 settembre 1957, l'editor, nel recensire i tre racconti degli *Zii di Sicilia*, aveva infatti notato:

¹²¹ Lettera di Sciascia a Calvino, 30 agosto 1960, AE, CS.

¹²² Lettera di Sciascia a Calvino, 12 settembre 1960, AE, CS.

¹²³ La lettera di Calvino appare per la prima volta in francese nel numero monografico dell'«Arc» (77, ottobre-dicembre 1979), successivamente in italiano in «Forum Italicum» (vol. XV, n.1, Spring 1981), adesso in I. Calvino, *Lettere 1947-1985*, op. cit., p. 666.

La tua cosa più forte resta le *Cronache scolastiche*, è una cosa che esce dalla letteratura 'documentaria' di questi anni, perché non c'è solo il documentario, ma ci sei dentro tu che guardi. Sono convinto che se tu continui a guardare intorno a te e dentro di te con altrettanto coraggio puoi darci altre cose di quella forza.¹²⁴

A giudicare dal tono dell'epistola del 1960, emerge come Sciascia sia riuscito a mettere in atto il suggerimento calviniano, a «guardare» quindi «intorno a [s]é» e dentro di [s]é con coraggio» approdando a quell'esito che anni prima il suo principale lettore gli aveva prospettato.

Il parere di Calvino appare entusiasta, «euforico» lo definirà Cavallaro in un articolo apparso sul «Corriere della sera» nel 2004¹²⁵, tanto che il romanzo non necessita di alcuna correzione e dopo soli due mesi sarà già in composizione, pronto per la stampa avvenuta nel 1961.

Fra le opere dello scrittore siciliano, *Il giorno della civetta* è sicuramente il romanzo che ha riscosso un maggiore successo di pubblico, vendendo nel tempo più di un milione di copie e originando un film, una commedia e due riduzioni scolastiche, una per Einaudi e l'altra per Adelphi. Nonostante questi risultati in più momenti dell'epistolario, soprattutto in occasione delle successive ristampe dell'opera, lo scrittore lamenterà, non solo a Calvino, la politica editoriale adottata dall'Einaudi, in particolare la non adeguata diffusione e vendita del suo libro.¹²⁶

¹²⁴ Lettera di Calvino a Sciascia, 25 settembre 1957, in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 517.

¹²⁵ F. Cavallaro, *Quando Calvino bacchettava Sciascia*, in «Corriere della sera», 26 novembre 2004, p. 33.

¹²⁶ Sono moltissime le lettere dell'epistolario in cui Sciascia sollecita, in aggiunta a una più incisiva politica editoriale, anche il pagamento dei diritti d'autore che avveniva con moltissimo ritardo.

I.7 Un'intensa attività di progettazione, *Il Consiglio d'Egitto*

Gli anni '60 rappresentano per Leonardo Sciascia un momento di grande vivacità creativa, accanto e «in margine» alla stesura del *Giorno della civetta* egli dà vita a numerose proposte, avviando con Einaudi un'intensa attività di progettazione e ricerca. Alcune di tali idee saranno effettivamente realizzate, altre verranno escluse dai piani di produzione della casa editrice, altre ancora saranno rimandate o elaborate solo intorno agli anni '70.

Sciascia suggerisce, per esempio, la pubblicazione di una silloge dell'opera poetica di Jorge Guillén, offrendosi nella lettera del 16 novembre 1960 egli stesso come traduttore: «Per completare la dose di fastidio di ogni mia lettera», scriverà a Calvino, «ti chiedo se vi interesserebbe, in mia traduzione, pubblicare un'antologia di poesie di Jorge Guillén».¹²⁷ Appena un mese dopo, in calce a una lettera dattiloscritta incentrata sulle osservazioni in merito ad alcuni difetti di traduzione contenuti nel volume *Poeti del Novecento italiani e stranieri*¹²⁸ appena edito da Einaudi, Sciascia segnala a Calvino la pubblicazione dell'opera di Manuel Azaña *La velada en Benicarlò*:

A proposito di traduzioni: ho quasi pronta - fatta da un mio amico e da me - la traduzione della "Veglia a Benicarlò" di Azaña. Vorresti vederla? (Guillen scriverebbe come premessa un suo ricordo di Azaña, io un breve saggio). Per le poesie di Guillen, ne parleremo quando verrò a Torino (dopo le feste).¹²⁹

La traduzione della commedia era da anni tra i progetti editoriali della casa editrice che quindi accoglie con entusiasmo la proposta avanzata dallo

¹²⁷ Lettera di Leonardo Sciascia a Italo Calvino, 16 novembre 1960, AE, CS.

¹²⁸ *Poeti del Novecento italiani e stranieri*, a cura di Elena Croce, Einaudi, Torino 1960.

¹²⁹ Lettera di Sciascia a Calvino, 16 dicembre 1960, AE, CS. La proposta editoriale suggerita da Sciascia è vergata a mano e posta in calce alla missiva dopo la firma autografa.

scrittore, pubblicandone il volume nel 1967.¹³⁰ Parallelamente alle segnalazioni di alcuni testi della letteratura spagnola da riscoprire, Sciascia propone anche il recupero editoriale di classici della letteratura antica. A tal proposito la lettera del 6 ottobre 1960 ne offre una significativa testimonianza, nel documento infatti il racalmutese scrive: «Caro Calvino, mi è venuta un'idea, e te la do per quello che vale: perché non fate una bella edizione, da strenna, dei *Dialoghi* di Luciano tradotti da Luigi Settembrini?». Sciascia poi continua la missiva motivando la sua segnalazione: «L'ultima edizione che se ne è fatta è quella, mi pare, dell'Istituto editoriale Italiano in 4 volumi, nella collana curata da Ferdinando Martini» e aggiunge «poi presso Bompiani e Colombo sono uscite piccole antologie», infine conclude la sua proposta formulando un favorevole giudizio, «È una lettura bellissima».¹³¹ L'opera verrà pubblicata nel 1974 nella collana «Millenni» nella traduzione di Settembrini e corredata da un'introduzione dello scrittore del *Giorno della civetta*.¹³²

Nello stesso periodo Sciascia è impegnato sul versante inventivo in ricerche documentarie e studi preparatori che lo porteranno a intrecciare nel giro di un paio di anni idee di volumi e progetti letterari. Risale al 12 settembre 1960 la prima traccia di un libro, mai realizzato, con al centro «la rappresentazione libellistico-narrativa dei 'punti dolenti' storici e sociali della Sicilia».¹³³ L'opera avrebbe dovuto raccogliere insieme *Le parrocchie di Regalpetra*, il recente racconto *Arrivano i nostri*, apparso il 31 luglio 1960 sulla «Fiera letteraria», e un racconto dal titolo *Noi amici della patria*, incentrato sui fatti di Bronte.¹³⁴ Quest'ultimo testo nasce come un racconto, ma si trasforma poi nel corso dell'anno in un progetto di romanzo storico, in

¹³⁰ Una trattazione più ampia dell'influsso della letteratura spagnola nell'opera di Leonardo Sciascia sarà effettuata nel capitolo secondo di questo lavoro, all'interno del quale sarà dedicato ampio spazio proprio alla ricostruzione delle vicende editoriali legate alla pubblicazione della *Velada en Benicarlò*.

¹³¹ Lettera di Sciascia a Calvino, 6 ottobre 1960, AE, CS.

¹³² *Luciano e le fedi*, in L. Sciascia, *Opere 1971-1983*, op. cit.

¹³³ Lettera di Sciascia a Calvino, 12 settembre 1960, AE, CS.

¹³⁴ Lettera di Sciascia a Calvino, 12 settembre 1960, AE, CS.

seguito all'ampia documentazione reperita e al «lavoro di ricerca piuttosto ingente»¹³⁵ affrontati da Sciascia. Il romanzo non verrà mai realizzato, tutto il materiale esaminato dallo scrittore costituirà, invece, la base per i saggi *I fatti di Bronte*¹³⁶ e *Verga e la libertà*.¹³⁷ L'ultima traccia della presenza del romanzo in archivio è datata 4 agosto 1961, dopo appena un anno lo scrittore invierà in lettura a Calvino *Il Consiglio d'Egitto*.

Sulla scorta della ricostruzione avviata da Giovanna Lombardo, è lecito supporre che dal lavoro preparatorio, nato intorno ai fatti di Bronte, Sciascia abbia esteso le sue ricerche alla rivolta di Caltagirone.¹³⁸ Dalle ricerche su questo episodio della storia siciliana nasce poi la figura dell'abate Vella, come lo stesso Sciascia ha ricordato in più di un'occasione:

Il consiglio d'Egitto è stato scritto al posto di un altro libro. Volevo fare la cronaca del massacro dei presunti giacobini, avvenuto a Caltagirone alla fine del XVIII secolo, e avevo cominciato a documentarmi sull'argomento. Scorrendo la *Storia letteraria della Sicilia* di Domenico Scinà, raccogliendo il materiale rimasto negli archivi, e poi leggendo le cronache del marchese di Villabianca, mi si è imposta la figura dell'abate Vella. Poi, negli stessi documenti che mi servirono per *Il consiglio d'Egitto* ho incontrato quell'altro personaggio che non doveva più lasciarmi, Fra Diego La Matina, che mi fornì lo spunto per la *Morte dell'inquisitore*, dei miei libri quello che preferisco.¹³⁹

La lunga fase di ricerca che ha dato vita al romanzo del 1963 è, ancora una volta, anticipata dai documenti dell'archivio Einaudi; la ricognizione operata sulle carte del Fondo, ha fatto emergere una significativa lettera nella quale Sciascia, oltre ad annunciare l'invio del manoscritto, si sofferma su alcune caratteristiche della sua scrittura, concentrando soprattutto le sue

¹³⁵ Con queste parole Sciascia definisce il lavoro di ricerca avviato intorno al romanzo; la lettera è anche l'ultima traccia della presenza di tale scritto narrativo all'interno dell'archivio einaudiano. Lettera di Sciascia a Calvino, 4 agosto 1961, AE, CS.

¹³⁶ L. Sciascia, *I fatti di Bronte*, in *Pirandello e la Sicilia*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1961.

¹³⁷ L. Sciascia, *Verga e la libertà*, in *La corda pazzza*, in *Opere 1956-1971*, op. cit.

¹³⁸ Cfr. G. Lombardo, *Il critico collaterale*, op. cit., pp. 87-88.

¹³⁹ L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, intervista a cura di M. Padovani, Mondadori, Milano 1989, p. 69.

osservazioni sull'«impurità» della sua narrativa. L'opera, infatti, ribadisce l'autore, è sorretta da:

un lavoro di preparazione, di attenzione piuttosto forte: e sono ansioso di sapere da te se il risultato pareggia in qualche modo l'impegno. Ho qualche particolare perplessità relativamente alla breve seconda parte: che è un po' come un intermezzo di cui si potrebbe anche fare a meno. Cioè, per il mio gusto di narratore impuro va benissimo, a dichiarare appunto la mia impurità, a sottolinearla; non so se va altrettanto bene per il lettore.¹⁴⁰

Come affiora dal reperto archivistico, è proprio la seconda parte del romanzo a suscitare allo scrittore le maggiori perplessità, cioè la lettera scritta dall'abate Vella alla «Sacra Real Maestà». Lo scritto si offre come esempio di quella contaminazione tra generi e codici diversi che è la cifra peculiare della prosa sciasciana. Lo scrittore di Racalmuto dà vita a una narrativa dichiaratamente impura che, come ha evidenziato Natale Tedesco, «fin dal memorabile *Consiglio d'Egitto*, ha spostato i punti di vista con uno scambio di situazioni storiche che si arricchiscono nello specchiarsi vicendevole».¹⁴¹

Anche il parere di lettura sul *Consiglio d'Egitto* fa parte della selezione che Italo Calvino ha approntato per il numero monografico dell'«Arc». Come al solito, il suo giudizio critico è indirizzato a valorizzare gli elementi di novità del romanzo, ma a sottolinearne anche alcune, come scriverà lui stesso nella missiva, «stonature». Tra queste, innanzitutto, egli individua l'uso delle immagini moderne all'interno della narrazione dei fatti storici che, annota da editor, «abbassano il livello della tua prosa sempre sorvegliata».

un solo rilievo letterario ho da farti e assolutamente marginale. A un certo punto, tu cominci a usare delle immagini moderne: l'attore di Broadway, Malraux, Chaplin. Gravissima stonatura. Non perché tu debba fingere che il libro sia scritto allora, intendimi; è chiaro che il libro è scritto da te, adesso. Ma perché in un'opera di poesia il piano delle metafore deve avere una sua coerenza, una sua armonia, se non è scrittura casuale, giornalistica. Delle metafore moderne si giustificano solo se tu in contrasto al piano della narrazione vuoi creare un altro piano di realtà contemporanea: cioè giochi con

¹⁴⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, 27 settembre 1962, AE, CS.

¹⁴¹ N. Tedesco, *Il testamento laico dello scrittore di Racalmuto*, in *La cometa di Agrigento*, Sellerio, Palermo 1997, p. 68.

dei passaggi tra l'epoca delle carte che consulti e l'epoca di te che scrivi, ma allora dev'essere un gioco di rimandi fitto e suggestivo, come nel Doktor Faustus Serenus Zeitblom ogni tanto stacca la narrazione e parla dei bombardamenti sotto i quali lui scrive.¹⁴²

Com'era accaduto già qualche anno prima con *L'antimonio*, anche per quest'opera Sciascia accetta i suggerimenti del suo primo lettore eliminando, infatti, dal testo in fase di revisione tutti i riferimenti al piano della realtà contemporanea.

Parallelamente a questi consigli, lo sguardo del consulente editoriale si sofferma anche sulla cifra stilistica del romanzo, declinandone in poche righe tutto il valore letterario:

ho letto con gran piacere *Il consiglio d'Egitto*. Hai saputo animare una ricostruzione d'ambiente e il caso di una mistificazione filologica rendendo vivi tutti i personaggi, facendone delle persone umane ognuna con un suo mondo lirico-psicologico, e soprattutto dando il senso del complesso intrecciarsi di motivi di storia locale e il tuo gusto per la commedia satirica in una narrazione costruita con grande bravura sia narrativa sia di rappresentazione didascalica.¹⁴³

È interessante ricordare che proprio sul *Consiglio d'Egitto* Elio Vittorini in una delle ultime lettere della sua corrispondenza con Sciascia, quella del 28 giugno 1963, esprimeva invece alcune riserve. In linea con le osservazioni che proprio in quegli anni andava formulando sul rapporto tra letteratura e realtà industriale, il direttore del «Menabò» nota nel romanzo «Dietro le qualità [...] una struttura neoclassica che le pregiudica». Ai suoi occhi, infatti, egli continua nella missiva «il romanzo storico si giustifica [...] sempre meno: anche quando si presenta come "allegoria" o "pamplhet"». Come ha sottolineato Domenico Perrone: «*Il consiglio d'Egitto* dovette apparire al febbrile scrittore [...], nella

¹⁴² I. Calvino, *Lettere 1945-1985*, op. cit., pp. 712-713.

¹⁴³ Ibidem.

prospettiva progettuale che lo occupava totalmente, un romanzo fermo alla tensione razionale sette-ottocentesca». ¹⁴⁴

Calvino, invece, pur stando accanto al direttore del «Menabò» nell'avventura della rivista, tuttavia è in grado, forse meglio di lui, di seguire lo scrittore di Racalmuto e di dialogarvi proficuamente. Nella missiva prima citata, egli infatti, richiamandosi a una delle perplessità manifestata da Sciascia nella lettera del 27 settembre riguardo alla corretta ricezione da parte del lettore di un'opera "impura" come *Il Consiglio d'Egitto*, col piglio dell'addetto ai lavori, espone tutti i rischi che la pubblicazione di un volume «di interesse storico» può sollevare all'interno di una collana di «tipo poetico-romanzesco», indicando «nel lettore appassionato dell'epoca» il destinatario principale del romanzo.

Contiamo di pubblicare il libro prestissimo. Non ti aspettare uno di quei successi che ora stanno facendo girare la testa a molti. Il tuo è un libro per un pubblico che non è quello solito dei romanzi: si rivolge a un lettore appassionato di quell'epoca e l'interesse per questo caso straordinario dell'abate Vella è di tipo storico, non di tipo poetico-romanzesco. Ma certo tu sai bene questo e corrisponde alle intenzioni di questa tua narrazione che ha saputo organizzare una massa di notizie più imponente di qualsiasi dotta monografia. ¹⁴⁵

Anche per quest'opera si registrano gli stessi problemi legati alla strategia promozionale einaudiana che avevano segnato i precedenti lavori di Sciascia. In più luoghi dell'epistolario, lo scrittore di Racalmuto lamenta il trattamento riservato dall'editore al suo romanzo, dal primo invio del contratto di edizione, fino alla decisione di pubblicare il volume con una tiratura di sole duemila copie. ¹⁴⁶ È forse proprio a causa di questi motivi che, subito dopo la pubblicazione del *Consiglio d'Egitto*, Sciascia stipula, nel 1963, un contratto con

¹⁴⁴ D. Perrone, *Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in *La memoria dilatata*, op. cit., pp. 108-109. Nel saggio si può leggere, in versione integrale, la lettera indirizzata da Vittorini a Sciascia, custodita presso la Fondazione Sciascia di Racalmuto.

¹⁴⁵ Lettera di Calvino a Sciascia, 5 ottobre 1962, già in «Forum Italicum», cit., pp. 65-66.

¹⁴⁶ Significativo, a tal riguardo risulta quanto Sciascia scrive a Bollati: «vorrei che alla mia continuità rispondesse, da parte dell'editore, una - per così dire - continuità economica. Ma oltretutto, debbo confessarti che non c'è niente di più irritante, per un meridionale, del vedersi trattato in modo *diverso*». (corsivo dell'autore) Lettera di Sciascia a Bollati, 23 febbraio 1963, AE, CS.

l'Agenzia Letteraria Internazionale di Erich Linder, affidando a questa il compito di mediare e gestire i diritti e le relazioni con la casa editrice torinese.

|

I.8 *L'onorevole*

A partire dagli anni Sessanta il legame di lavoro tra Italo Calvino e la casa editrice Einaudi si trasforma, diventando nel corso dei successivi vent'anni sempre più flessibile. Già il 30 giugno 1961 l'autore del *Barone rampante* aveva formalizzato le proprie dimissioni dall'azienda torinese e aveva avviato con quest'ultima un costante e continuativo rapporto di consulenza esterna. Dal 1963 lo scrittore ligure compirà lunghi soggiorni in Francia, dove si trasferirà stabilmente nel 1967, rientrando in Italia solamente per le riunioni del mercoledì e per curare la corrispondenza con gli autori pubblicati dalla casa editrice. In conseguenza di ciò, ma anche a causa del consolidamento della sua notorietà e del moltiplicarsi delle offerte professionali, che lo spingono a un maggiore impegno verso le proprie opere, si diradano le tracce della sua presenza nell'epistolario sciasciano. Si intensificano, invece, i contatti che Leonardo Sciascia instaura con gli altri consulenti della casa editrice, in primo luogo con Giulio Bollati che, già in occasione della pubblicazione del *Consiglio d'Egitto*, aveva formulato un denso parere critico sulla sua opera.¹⁴⁷

Tuttavia se si allenta il ritmo delle lettere di lavoro, non viene meno l'intensità dello scambio critico tra i due autori, che si nutre di momenti di profonda convergenza e di una solidarietà di idee che alimenta e consolida la loro sintonia intellettuale. Proprio a partire da questi anni, il dialogo tra i due scrittori si avvierà verso un più esplicito rispecchiamento dell'uno nelle opere dell'altro, dando vita, attraverso alcune delle più belle epistole della loro

¹⁴⁷ Lettera di Bollati a Sciascia, Torino 24 gennaio 1963, AE, CS. «Caro Sciascia, [...] voglio dirti che ho letto d'un fiato il tuo libro [*Il consiglio d'Egitto*] e che l'ho trovato bellissimo. La costruzione è perfetta: due storie parallele che procedono prima slegate e con un andamento piano e quasi noncurante, e poi di colpo si saldano in tragico emblema. Il centro poetico che si rivela in quel punto con straordinaria intensità, illumina *à rebours* tutto il racconto e la sua vibrazione dura a lungo, una volta chiuso il libro: è nel contrasto tra la fede nella ragione e una dolorosa consapevolezza pessimistica del male che è nella storia e che si oppone alla ragione con ottusa e crudele inerzia. Tradurre in poesia questo contrasto non era da poco: tu ci sei perfettamente riuscito. Vorrei dirti di più e meglio, ma lascio la parola ai critici e al pubblico, con molta fiducia che il tuo libro saprà farsi ricevere come merita».

corrispondenza, a quel doppio diario che Italo Calvino aveva disegnato e rivissuto, preparando la silloge per l'«Arc».

Il 18 settembre 1964 Leonardo Sciascia scrive a Calvino di avere pronta una commedia cui ha lavorato durante l'estate e annuncia l'invio di una copia per avere il suo consueto giudizio. *L'Onorevole* sarà pubblicato l'anno successivo nella «Collezione di teatro» Einaudi, come suggerisce Calvino nella missiva del 23 settembre 1964.¹⁴⁸

Sono le prime battute di uno scambio che, relativamente alla voce di Calvino, è noto, ma merita comunque di essere riportato. Subito dopo avere letto il manoscritto, il 26 ottobre 1964 lo scrittore ligure stila una delle lettere più famose del loro epistolario, dando vita a uno scritto che, per l'ampiezza delle argomentazioni contenute e per la pregnanza di alcune notazioni critiche sollevate, rappresenta un tassello fondamentale nella ricostruzione del dialogo a due voci intrattenuto dai due autori.

Nella prima parte della missiva, com'è tipico del suo stile epistolare, Calvino si sofferma sui principali pregi stilistico-formali dell'opera.

Caro Leonardo,
ho letto *L'onorevole*. Per i primi due atti ho ammirato la tua abilità nello sviluppare una satira di moralità civile la più persuasiva e precisa in un racconto che scorre senza mai una stonatura né una forzatura. È una dote tua che conosciamo da un pezzo e che non mostra cambiamenti ora che adotti anziché la forma narrativa quella teatrale: ti ci muovi con perfetta disinvoltura e «mestiere», forte di quel po' di tradizione che ti ritrovi naturalmente alle spalle.¹⁴⁹

Alla luce anche delle missive citate fin qui, notiamo come la strutturazione del 'parere di lettura' nella sua attività di epistolografo editoriale proceda secondo uno schema fisso che partendo dalla declinazione delle qualità dell'opera, quasi sempre condensate nel primo capoverso, riserva

¹⁴⁸ Lettera di Calvino a Sciascia, 23 settembre 1964, AE, CS. «Caro Sciascia, mandami la commedia. Einaudi ha una collana di teatro, come certo sai; io non vi ho voce in capitolo ma penso che saranno ben contenti d'avere qualcosa di tuo».

¹⁴⁹ Lettera di Calvino a Sciascia, Torino 26 ottobre 1964, I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 827.

all'analisi dei 'punti deboli', minuziosamente condotta, la parte centrale dello scritto, articolando, infine, il proprio giudizio in chiusura di missiva. Tale aspetto del Calvino editore differisce notevolmente, per esempio, dallo stile editoriale di Pavese «brusco e pungente», come ricorda Ernesto Ferrero, che «in due righe avverte interlocutori grandi e piccoli che sono fuori strada, e forse hanno sbagliato mestiere».¹⁵⁰ Calvino invece:

ha la prudenza e l'umiltà del funzionario del Celeste Impero, fa gioco di squadra, dice "noi", e quanto più il corrispondente è fuori strada, tanto più si attarda a motivare il rifiuto, si costringe a partire da lontano, addirittura dai massimi sistemi, per poi scendere nel dettaglio minuto. Niente di più lontano dall'immagine del direttore editoriale o letterario che fa il bello e il cattivo tempo.¹⁵¹

Queste ultime osservazioni emergono in modo particolare in questa lettera del 26 ottobre, dove lo scrittore ligure, per dirla con Ferrero, «si costringe a partire da lontano» per sottolineare alcuni nodi della scrittura sciasciana, provocando l'autore a tirare fuori il «suo dèmone, il suo momento lirico e privato». Dopo aver evidenziato gli aspetti più riusciti della commedia, Calvino così prosegue:

Nello stesso tempo, mi dicevo: "Ma possibile che questo accidente di uomo sia sempre così controllato e cosciente e funzionale nella sua missione di moralista civile, possibile che mai salti fuori lui in persona col suo dèmone, il suo momento lirico e privato in contrapposizione a quello pubblico e storico, il suo 'mito', la sua follia?". Domanda su di te, questa, che non è la prima volta che mi pongo; e che qui veniva più spontanea.¹⁵²

Più avanti, nel corso dello scritto, Calvino tornerà nuovamente su quest'ultimo aspetto. Dopo avere soffermato il proprio sguardo su uno dei personaggi dello «sketch»¹⁵³, Assunta, la moglie dell'onorevole Frangipane, che «quasi nascosto per due atti» diventa a un certo punto del racconto, scrive

¹⁵⁰ E. Ferrero, *Edizioni Calvino*, in *Calvino & L'editoria*, op. cit., p. 182.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Lettera di Calvino a Sciascia, Torino 26 ottobre 1964, I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 828.

¹⁵³ Così lo stesso Sciascia definisce la commedia nella nota introduttiva all'edizione del 1965 dell'*Onorevole*. Cfr. L. Sciascia, *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 719.

Calvino, «portavoce di discorsi tuoi, da saggista letterario, sociologo della società di massa e riformatore giansenista», l'editor individua nella mancanza di «un personaggio o una serie di personaggi [...] che esprimessero questa contestazione cervantino-unamuniana-pirandelliana, questo capovolgimento delle cose come stanno» il vero limite dell'opera. A questo punto della missiva, dopo aver avviato e concluso un'approfondita indagine sui pregi e difetti dell'*Onorevole*, Calvino per la prima volta istituisce un parallelo tra il proprio percorso e quello dello scrittore di Racalmuto.

Spesso leggendo quel che scrivono i critici mi viene da riflettere sull'"illuminismo" mio e tuo. Il mio chissà fino a che punto può definirsi tale, e non soltanto un elemento di gusto - stilistico e morale - che si somma a *non-sense*, fumisteria. [...] Tu sei ben più rigorosamente "illuminista" di me, le tue opere hanno un carattere di battaglia civile che le mie non hanno mai avuto, hanno una loro univocità sul piano del *pamphlet*, anche se sul piano della favola come ogni opera di poesia non possono essere ridotte a un solo tipo di lettura. Ma tu hai, subito dietro di te, il relativismo di Pirandello, e il Gogol via Brancati, e continuamente tenuta presente la continuità Spagna-Sicilia: una serie di cariche esplosive sotto i pilastri del povero illuminismo in confronto alle quali le mie sono poveri fuochi d'artificio.¹⁵⁴

Sulla scia delle interpretazioni di una parte della critica ufficiale che ha spesso accostato i due scrittori sulla base del loro comune amore per il secolo dei lumi, Calvino avvia una sorta di rispecchiamento nell'opera dell'autore del *Giorno della civetta*, come sottolinea Giovanna Lombardo, egli «cerca se stesso nella scrittura di Sciascia, tenta di ritrovare i segni del sé in una lettura precisa di ciò che è altro».¹⁵⁵ Partendo da una comune matrice illuministica, Calvino invita Sciascia da un lato a far trionfare la componente «ispano-sicula» della sua scrittura rompendo la «levigatezza compositiva» di ascendenza settecentesca, dall'altro lato lo stuzzica a liberarsi dall'«impronta manzoniana».

Io mi aspetto sempre che tu dia fuoco alle polveri, le polveri tragico-barocco-grottesche che hai accumulato. E questo potrà difficilmente avvenire senza un'esplosione formale, della tua levigatezza compositiva. Vorrei finalmente

¹⁵⁴ I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., p. 829.

¹⁵⁵ G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, op. cit., p. 94.

vedere in faccia il tuo dèmon, sentire la sua vera voce. [...]Ma qui non è la compostezza illuministica che devi rompere ma quella mazoniana. [...] Attraverso l'autoscienza della signora Assunta sei dunque sul punto di liberarti dell'impronta manzoniana (= straniera), condizione indispensabile perché vinca Cervantes. Sii ispano-siculo e magari arabo-siculo fino in fondo e vedrai che sarai universale.

E io che predico tanto? Be', parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me.¹⁵⁶

Con quest'ultima notazione, che suggella la missiva, affiora in modo nitido come la corrispondenza fra i due autori dia vita non solo a un momento privilegiato di discussione critica, ma anche di riflessione intorno alla propria poetica e ai modi del fare letteratura.

In quegli stessi mesi anche Leonardo Sciascia aveva dichiarato la somiglianza del proprio percorso a quello dello scrittore ligure, marcando ancora di più quella consonanza che aveva già individuato recensendo *Il barone rampante*. In un'intervista a Frasca Polara dell'«Unità» del 27 settembre 1964 egli dice: «L'unico scrittore al quale mi sento veramente vicino è Italo Calvino. Per tante ragioni: la chiarezza, la ricerca nel passato della chiave del presente, l'amore al gran settecento».¹⁵⁷

A distanza di quindici anni, nel 1979, Calvino, nel predisporre la silloge per «L'Arc», aveva notato: «rileggendo questo epistolario, mi trovo di fronte come a un mio diario che si svolge attraverso il confronto con l'opera d'un autore amico». La stessa osservazione potrebbe essere riferita anche a Sciascia che nella corrispondenza con lo scrittore ligure ha sempre proiettato se stesso, dimostrando una vicinanza che oltrepassa la tipica fedeltà tra autore ed editor.

La corrispondenza tra i due potrebbe, quindi, essere letta come un doppio diario che, attraverso il confronto critico e dialettico originato dalle pagine del testo, dà vita al duplice rispecchiamento di ciascuno nell'opera dell'altro.

¹⁵⁶ I. Calvino, *Ibidem*, pp. 829-830.

¹⁵⁷ G. Frasca Polara, *Il cammello dell'Italia per la cruna della Sicilia*, in «L'Unità», 27 settembre 1964.

CAPITOLO SECONDO
SCIASCIA E LA SPAGNA

CAPITOLO SECONDO

SCIASCIA E LA SPAGNA

II. 1 Leonardo Sciascia e il mondo iberico

Nella biografia intellettuale di Leonardo Sciascia il rapporto con la Spagna è di fondamentale importanza: il mondo iberico ha esercitato una grande influenza non solo sulla sua attività di scrittore, ma anche sulla sua idea di letteratura. Questo interesse si sviluppa lungo tutto l'arco della sua parabola letteraria, snodandosi attraverso il duplice fronte della scrittura saggistica e di quella inventiva.

Sciascia si avvicina al mondo iberico intorno al '37 a soli sedici anni attraverso il filtro della letteratura, studiandone la lingua da autodidatta, come rivelerà egli stesso in un articolo apparso sul «Corriere della Sera», ora raccolto in *Ore di Spagna*: «con l'aiuto di un vecchio vocabolario tentai di tradurre il primo capitolo del *Don Chisciotte* (il solo testo spagnolo di cui disponevo)»¹⁵⁸. Alla lettura di Cervantes egli affianca presto quella di Ortega Y Gasset, la cui opera, conosciuta in modo casuale, inciderà profondamente sulla sua formazione letteraria. Attraverso le pagine delle *Obras* Sciascia perfeziona il suo spagnolo e intraprende un viaggio che lo porterà a scoprire tra le pieghe della letteratura iberica le tracce della "memoria collettiva"¹⁵⁹ della sua Sicilia.

Io avevo allora cominciato a studiare un po' la lingua spagnola, servendomi di uno di quei manuali popolari dell'editore Sonzogno; ma al momento in cui ebbi le *Obras* di Ortega, lasciai da parte il manuale. Leggevo Ortega tenendomi da parte il *Nuevo Diccionario Enciclopédico Ilustrado del la Lengua Castellana* di

¹⁵⁸ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 61.

¹⁵⁹ Cfr., M.T. Navarro Salazar, *Leggere Sciascia in chiave ispanica*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, a cura di N. Tedesco, Atti del Convegno internazionale svoltosi il 15 e 16 ottobre 1999 a Napoli, La Vita Felice, Milano 2001, pp. 21-43.

Miguel de Toro y Gòmez [...] Mi bastava; e anzi raramente lo consultavo. La prosa di Ortega scorreva limpida, trasparente. Avevo già letto molti libri, visto in riproduzione tante opere d'arte (non ero ancora uscito dalla Sicilia e il mio viaggio più lungo era stato quello da Racalmuto a Palermo): conoscevo dunque, anche se approssimativamente, le cose di cui Ortega parlava; ma il ritrovarle nel suo discorso me le spiegava e ordinava impareggiabilmente. Tutto ciò che il suo discorso toccava, per oscuro e difficile che fosse, diventava semplice e cristallino. Persino Kant: su cui qualche anno prima, a scuola, tanto mi ero arrovellato.¹⁶⁰

Dalla lettura del [filosofo](#) spagnolo, che egli però legge «come uno scrittore d'avventure»¹⁶¹, Sciascia apprende un nuovo modo di guardare la realtà, impara un diverso metodo di analisi che gli farà osservare il mondo contemporaneo e il passato da un'altra angolazione. Egli prosegue poi, sempre nello stesso scritto, specificando la portata rivoluzionaria che ebbe tale opera letteraria sulla propria scrittura:

Così, sulle *Obras* di Ortega ho appreso quel po' di spagnolo che so (e lo so da sordomuto: a leggerlo soltanto). Ma quel che più conta è che da Ortega ho appreso a leggere il mondo contemporaneo, il modo di risalire dai fatti, anche i più gravi ed oscuri, ai "temi": e cioè di chiarirli, di spiegarli, di sistemarli in casualità e consequenzialità. Non c'è tema *de nuestro tiempo* che Ortega non abbia affrontato e spiegato: e io vedo oggi la sua opera disporsi come a raggiera intorno al saggio che propriamente così s'intitola: *El tema de nuestro tiempo*. Un tema che irraggia altri temi o dei temi che convergono al tema [...] le millequattrocento pagine delle *Obras* di Ortega furono per me spiegazione e semplificazione del presente (e quindi anche del passato), di ogni aspetto della realtà di cui soffrivo o godevo, debbo dire di non averle lette e rilette, quelle pagine, come di un filosofo. L'affermazione può sembrare estravagante e paradossale: ma le *Obras* di Ortega erano per me come un grande libro di viaggio, un viaggio straordinario, avventuroso, ricco di imprevisti e di rivelazioni nelle regioni dell'intelligenza.¹⁶²

La rievocazione consente di precisare meglio le coordinate intellettuali del debito orteghiano nella biografia umana e letteraria del racalmutese che si invera, quindi, come ha evidenziato Maria Teresa Navarro Salazar,

¹⁶⁰ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., pp. 31-32.

¹⁶¹ L. Sciascia, *Ortega Y Gasset. L'ho letto come uno scrittore d'avventure*, in «Corriere della Sera», 2 novembre 1980, ora in *Ore di Spagna*, op. cit., p. 31.

¹⁶² *Ibidem*, pp. 32-33.

nell'acquisizione di «un metodo di approssimazione al conoscere»¹⁶³ fondamentale per la trattazione di tutti i "temi del nostro tempo".

Ma nelle letture spagnole Sciascia intravede anche i segni di un comune orizzonte ideologico che lo ha spesso portato ad associare alla *hispanidad* il modo di essere della Sicilia. In *Pirandello e la Sicilia* egli aveva inaugurato un felice parallelo tra le due culture affermando, sulla scorta di un'idea di Americo Castro, che «se la Spagna è, come qualcuno ha detto, più che una nazione un modo di essere, è un modo di essere anche la Sicilia; ed il più vicino che si possa immaginare al modo di essere spagnolo».¹⁶⁴ Tra le due terre si instaura così un legame profondissimo che muove da un'analogica vicenda storica; la dominazione araba che ha portato entrambe a vivere un momento di grande vitalità. L'intreccio tra queste due culture è talmente forte che, scrive Sciascia, «andare per Spagna è, per un siciliano, un continuo insorgere della memoria storica, un continuo affiorare di legami, di corrispondenze, di "cristallizzazioni"».¹⁶⁵ Disseminate tra le pagine dei suoi *auctores* iberici, Sciascia ritrova quindi le tracce della memoria collettiva della sua Sicilia, una scoperta che lo porterà a fare della Spagna, per dirla con Natale Tedesco, «come memoria e visitazione, duplice o triplice conversazione [...] il tema dei temi»¹⁶⁶ della sua scrittura.

Leonardo Sciascia si accosta all'opera di Ortega in un momento storico particolarmente drammatico per il popolo spagnolo, impegnato dal '36 in una sanguinosa guerra fratricida che, come scrive Manuel Azaña, «ha portato l'animo di alcune persone a toccare disperatamente il fondo del nulla».¹⁶⁷

¹⁶³ M.T. Navarro Salazar, *Leggere Sciascia in chiave ispanica*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, op. cit., p. 22.

¹⁶⁴ L. Sciascia, *Pirandello e la Sicilia*, in *Opere III*, op. cit., p. 1045.

¹⁶⁵ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., 59.

¹⁶⁶ Natale Tedesco, «*Avevo la Spagna nel cuore*» (*Sciascia e la Spagna*), in L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 17.

¹⁶⁷ Con queste parole Manuel Azaña, ultimo presidente della Repubblica spagnola, definisce la guerra civile del 35-39. Cfr., M. Azaña, *La veglia a Benicarlò*, prefazione di Leonardo Sciascia, traduzione di Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti, Einaudi, Torino 1967, pp. 5-6.

La guerra civile spagnola è uno dei grandi temi della produzione sciasciana, sia di quella letteraria, con i racconti *Breve cronaca del regime* e *L'antimonio*, sia di quella critica, ~~dando~~ ~~costituendo~~ lo spunto per alcune riflessioni sul mondo iberico stese per riviste e periodici tra il 1945 e il 1985, sia infine di quella editoriale, attraverso il recupero, portato avanti in Einaudi, della figura e dell'opera di Manuel Azaña.

Il dramma spagnolo rappresenta per molti intellettuali della generazione di Sciascia uno snodo fondamentale; lo scrittore racalmutese attribuisce, in particolare, a quest'esperienza un valore formativo e civile importantissimo: proprio grazie a quest'episodio della storia contemporanea, infatti, egli prenderà piena coscienza del suo antifascismo, come rivela nel 1981 in un articolo apparso sul «Giornale di Sicilia»:

Su questa resistenza - tre anni di sangue e lacrime per il popolo spagnolo - noi abbiamo preso coscienza del fascismo, abbiamo trovato ragioni al nostro istintivo antifascismo, abbiamo incontrato idee e poesia, ci siamo fatti un'idea della poesia e abbiamo dato poesia alle idee, abbiamo costruito le nostre utopie, ci siamo arricchiti di illusioni, abbiamo proclamato le nostre speranze. Ho scritto più di venticinque anni fa, in quello che io considero il mio primo libro: "Avevo la Spagna nel cuore." L'ho ancora. Ecco, allineati in uno scaffale, insieme a quelli di cose stendhaliane e di cose siciliane, i soli ordinati nella mia libreria, tutti i libri che riguardano quell'avvenimento; e non sono pochi. [...] Ci sono tutte le storie di quella guerra, gli opuscoli allora pubblicati e che sono riuscito a trovare, i manifestini, le cartoline di propaganda.¹⁶⁸

La guerra civile, quasi una prova generale della seconda guerra mondiale che si sarebbe svolta di lì a pochi anni, avrà una vasta eco nella letteratura dell'epoca, soprattutto nell'opera di quegli intellettuali che vi hanno in qualche modo preso parte come Rafael Alberti, Antonio Machado, Jorge Guillen.

In questo clima culturale il giovane Sciascia, all'epoca sedicenne, muoveva i suoi primi passi di scrittore, quasi affascinato dalla toponomastica

¹⁶⁸ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., pp. 28-29.

di quei luoghi della guerra, appresi sia dai libri sia dal racconto dei volontari reduci ~~dalla battaglia~~. I nomi delle città iberiche si fissano nell'immaginazione dello scrittore, quasi «ricordassero un primo amore intenso e disperato».¹⁶⁹ Come scrive in *Breve cronaca del regime*: «quei nomi - Bilbao Malaga Valencia; e poi Madrid assediata - erano amore, ancor oggi li pronuncio come fiorissero in un ricordo di amore».¹⁷⁰

A distanza di qualche anno, nel 1941, questo "amore" verrà, con molta probabilità, alimentato anche dalla lettura di *Conversazione in Sicilia*, che Vittorini scrive sollecitato dagli eventi del '36-'39 e che Sciascia sicuramente legge. Lo scrittore di Racalmuto avrà modo di approfondire i suoi interessi spagnoli negli anni successivi anche grazie alla lettura degli articoli di Vittorini apparsi sul «Politecnico». Come ha evidenziato Domenica Perrone «nella rivista vittoriniana Sciascia si era potuto rispecchiare, non solo perché si svolgeva l'appassionato dibattito per la formazione di una nuova cultura, ma anche per il fondamentale riferimento all'esperienza spagnola».¹⁷¹ A cominciare dal primo numero della rivista, infatti, l'autore siracusano aveva proposto una serie di approfondimenti su questo evento della storia contemporanea, giudicandolo imprescindibile per la formazione dei suoi lettori. Oltre a un suo articolo dal titolo *La guerra civile di Spagna e noi* e ad altri affondi critici, presenti nella terza e nella quarta pagina del periodico, egli pubblica alcune pagine del romanzo di Hemingway *Per chi suona la campana*. Nei successivi numeri della rivista Vittorini continuerà a concedere ampio spazio ai fatti del '36-39, catalizzando su questo argomento il dibattito culturale del periodo. La "lotta fratricida" spagnola rappresenta, quindi, per i due scrittori una fonte inesauribile di riflessioni, idee e tematiche che troveranno attuazione sulla pagina stampata. La "passione", come la definisce Sciascia, per la guerra civile spagnola, covata durante gli anni del dopoguerra e ~~testimoniata smorzata~~ con la

¹⁶⁹ Ibidem, p. 60.

¹⁷⁰ L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, in *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 43.

¹⁷¹ D. Perrone, *Sciascia Vittorini e la Spagna*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, op. cit., p. 246.

scrittura dell'*Antimonio*, riacquista vigore in occasione dei due viaggi in Spagna che lo scrittore compie negli anni '80.

Tra le rovine di Belchite egli ritorna ad interrogarsi sulle angosce e le paure della guerra, ritrovando il senso profondo di quell'avvenimento nelle parole del corrispondente del «New York Times Matthews»:

Se fosse soldato o giornalista, spagnolo, americano, inglese, francese o italiano, era cosa di poco conto. La Spagna era un crogiuolo in cui le scorie si separavano e rimaneva l'oro puro. Faceva gli uomini pronti a morire lietamente e orgogliosamente. Dava significato alla vita; dava coraggio e fede nell'umanità...Là si imparava che gli uomini dovevano essere fratelli, che nazioni, frontiere, religioni e razze non sono altro che attributi esterni, e nulla conta, e solo per un ideale di libertà vale la pena combattere.¹⁷²

A quest'ultima riflessione Sciascia affianca la certezza che ~~se~~ la guerra del '36-39 è stata un crogiuolo ~~e~~; «l'oro puro che ne rimane è, come sempre, quello della verità. E della letteratura, che della verità è figlia».¹⁷³

¹⁷² L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 74.

¹⁷³ Ibidem.

II. 2 Il recupero editoriale della letteratura spagnola

La predilezione di Sciascia per il mondo iberico si traduce, in ambito editoriale, in una febbrile attività di progettazione, iniziata negli anni sessanta e indirizzata a far conoscere al lettore italiano alcuni testi della letteratura spagnola. Tra le carte dell'archivio einaudiano è, infatti, possibile isolare un gruppo di carteggi [neca](#) ai quali prende corpo la proposta sciasciana. Un significativo *corpus* di idee e progetti che ben riflette gli interessi letterari e le tensioni intellettuali maturati nello scrittore a ridosso di quegli anni. L'attenzione di Sciascia si appunta, in particolare, sugli autori della cosiddetta "generazione del '98", [alla quale appartengono](#) ~~è~~ scrittori come per esempio Miguel de Unamuno o Antonio Machado, e soprattutto su quelli della "generazione del '27", [formata da](#) Rafael Alberti, Pedro Salinas, Federico García Lorca, Jorge Guillén. Di quest'ultimo poeta Sciascia aveva cominciato ad apprezzare l'opera fin dal 1940, a soli diciannove anni, attraverso la lettura di un saggio di Carlo Bo intitolato *Incontro con Jorge Guillén*, apparso sulla rivista fiorentina «Incontro»¹⁷⁴. Sciascia aveva poi conosciuto il poeta spagnolo a Roma tra il '57 e il '58, come egli stesso ricorderà in un articolo del 1981 raccolto nelle *Ore di Spagna*:

Caro Jorge Guillén, che da molti anni non vedo: ma indimenticabili sono le mie serate romane in sua compagnia, tra il '57 e il '58. La sua tesi di laurea con Unamuno rettore, a Salamanca, e Pedro Salinas relatore; quel mondo di poesia e di amicizia che era, per lui e per altri dieci poeti, la Spagna prima della guerra civile; la messa funebre in memoria di don Luis de Góngora col prete officiante che si voltava a guardare quello strano raduno di poeti... "Era la Spagna tesa e secca, diurno tamburo di suono sordo", dirà Neruda. Giusta immagine per la Spagna di Calvo Sotelo e di Francisco Franco. Ma era anche

¹⁷⁴ Lo stesso Sciascia dichiarerà di aver letto il saggio di Bo (apparso nel settembre 1940 su «Incontro») nell'articolo dedicato al suo incontro con Jorge Guillén, pubblicato sul settimanale «Mondo Nuovo» nel dicembre 1960.

la Spagna della fraternità dei poeti, della fraternità dei poeti col popolo: col popolo che avrebbe dato inizio alla Resistenza europea.¹⁷⁵

Subito dopo l'incontro romano, i due scrittori instaurano uno scambio epistolare, oggi custodito presso la Biblioteca Nacional de Madrid¹⁷⁶, tanto interessante quanto breve: Guillén invia a Sciascia la sua ultima opera, *Historia Natural*, lo scrittore di Racalmuto spedisce invece *Gli zii di Sicilia*, nell'edizione arricchita dell'*Antimonio*. In riferimento a quest'ultimo racconto, Sciascia nella lettera del 30 giugno 1960 rivela al poeta la sua intenzione di rappresentare, attraverso i fatti spagnoli, la drammatica condizione della sua terra d'origine, marcando ancora una volta quell'inestricabile intreccio tra Sicilia e Spagna così centrale nelle sue riflessioni.

Per il mio libretto di racconti, e relativamente all'ultimo racconto sulla guerra di Spagna, a Lei spagnolo debbo una giustificazione: può darsi ci siano inesattezze, descrizioni vaghe e ricordi confusi riguardo ai fatti e ai luoghi della guerra; ma a me interessava proiettare e rappresentare la Sicilia in quel momento della storia spagnola, mutuare la tragica realtà della Spagna in quella della Sicilia.¹⁷⁷

Il poeta spagnolo esprime sul racconto un lusinghiero giudizio apponendo una dedica a *Maremagnum* (1957), il primo dei tre volumi della raccolta *Clamor*, che invia in dono al racalmutese: «tra i tanti libri di poesia», ricorderà Sciascia anni dopo, «uno ce n'è che conservo come una delle cose più preziose che abbia: il *Maremagnum* di Jorge Guillén con una dedica, che si riferisce a quel mio racconto *L'antimonio* [...] di cui sono molto orgoglioso».¹⁷⁸

¹⁷⁵ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 29.

¹⁷⁶ Sul carteggio Sciascia-Guillén si veda il saggio di M. N. Muñiz Muñiz, «Busca en tu espejo al otro». *Il Manzoni di Sciascia e il Lampedusa di Guillén*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, op. cit., pp. 95-123. Il carteggio, composto da 10 lettere e due cartoline di Sciascia, è custodito presso la Biblioteca Nacional de Madrid, Archivio Jorge Guillén 89/46. Lo scambio epistolare tra i due scrittori inizia il 30 giugno 1960 e si conclude il 2 dicembre 1963.

¹⁷⁷ Lettera di Sciascia a Guillén, 30 giugno 1960, Archivio Jorge Guillén 89/46, Biblioteca Nacional de Madrid. La lettera è parzialmente pubblicata in M. N. Muñiz Muñiz, «Busca en tu espejo al otro». *Il Manzoni di Sciascia e il Lampedusa di Guillén*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, op. cit., p. 100.

¹⁷⁸ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 29.

Lo scrittore siciliano compulsa con estremo interesse la raccolta del '57, apprezzandone la purezza della lingua e meditando a lungo su quella poesia che definisce «straordinaria». Nella missiva di risposta egli esterna, infatti, il suo sentito apprezzamento nei confronti dell'opera dello spagnolo: «Io intanto vado leggendo *Maremagnum*: che è poesia davvero straordinaria per i lirici "incanti" cui assurge una precisa e strenua intelligenza. *Poesia bastante pura*, come Lei dice a Vela: e in quel "bastante" io metto l'ardua e umanissima intelligenza che illumina, piuttosto che intorbidare, la purezza delle poesie».¹⁷⁹ Come ricorda Maria de la Nieves Muñiz Muñiz in questa stessa missiva del 18 settembre 1960, Sciascia rinnova a Guillén la proposta, già formulata nella lettera del 30 giugno 1960, di pubblicare una silloge di sue poesie per la Salvatore Sciascia Editore, la casa editrice nissena che pubblica la rivista «Galleria» di cui Sciascia è direttore responsabile già dal 1950.

Dallo spoglio del materiale dell'archivio torinese emerge come lo scrittore di Racalmuto negli stessi mesi muova un'analogha richiesta anche a Italo Calvino dell'Einaudi. A distanza di appena due mesi dalla lettera a Guillén, Sciascia propone all'editor einaudiano, il 16 novembre 1960, la pubblicazione di una raccolta poetica di Guillén, offrendosi egli stesso come traduttore sulla base di un'esperienza ~~imparata~~ da autodidatta e collaudata sulle pagine delle *Obras* di Ortega y Gasset.

Caro Calvino,

[...] Per completare la dose di fastidio di ogni mia lettera ti chiedo se vi interesserebbe, in mia traduzione, pubblicare un'antologia di poesie di Jorge Guillén.¹⁸⁰

¹⁷⁹ Lettera di Sciascia a Guillén, 18 settembre 1960, Archivio Jorge Guillén 89/46, Biblioteca Nacional de Madrid. La lettera è parzialmente pubblicata in M. Muñiz Muñiz, «Busca en tu espejo al otro». *Il Manzoni di Sciascia e il Lampedusa di Guillén*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, op. cit., p. 119.

¹⁸⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, 16 novembre 1960, AE, CS.

Dalla missiva si intuisce in modo chiaro come l'opera poetica guilleniana abbia costituito per lo scrittore siciliano una fonte inesauribile di sollecitazioni linguistiche che lo hanno portato, con molta probabilità, ad avviare sul testo anche un primo e significativo lavoro di traduzione. Questi ultimi rilevamenti chiariscono bene come, attraverso le sue collaborazioni editoriali, Sciascia elabori una ben definita proposta culturale che, sul finire del 1960, appare orientata, prevalentemente, a esplorare i contorni dell'universo poetico. Il suggerimento sciasciano non ha il seguito sperato. Calvinò infatti non sembra accoglierlo positivamente: «il fatto è che qui tra noi di poesia nessuno ne capisce niente», scrive l'editor e aggiunge «(I nostri piani in materia sono sempre oscillanti e vaghi)».¹⁸¹ Non la pensa nello stesso modo lo scrittore siciliano che invece nelle potenzialità offerte da questo mezzo espressivo trova fertile sostegno per costruire un progetto editoriale innovativo. È vivo in Sciascia il desiderio di far conoscere più approfonditamente al pubblico italiano quelle voci poetiche contemporanee, soprattutto spagnole, non ancora adeguatamente tradotte nel nostro paese. Proprio con questo intento egli muoverà a Calvinò, nella lettera del 16 dicembre 1960, alcune perplessità circa l'antologia poetica, appena edita da Einaudi, *Poeti del Novecento italiani e stranieri* curata da Elena Croce. A detta di Sciascia, il volume contiene dei difetti di traduzione piuttosto grossolani che soprattutto in alcuni casi - lo scrittore si riferisce nello specifico al *Lamento per Ignazio Sanchez* di Federico García Lorca¹⁸² - rischiano di inficiare il vero significato poetico del testo.

Caro Calvinò,

desidererei avere, se possibile, *L'amatore di stampe* e i *Poeti del '900*. (Non sapevo si preparasse questo libro: ché mi sarei offerto, forse inutilmente però, per la traduzione di qualche spagnolo; disinteressatamente, solo per la passione che ho per i poeti spagnoli e per la rabbia che mi danno le sconce traduzioni che

¹⁸¹ Lettera di Calvinò a Sciascia, 1 dicembre 1960, AE, CS.

¹⁸² Le osservazioni sulla traduzione del *Lamento per Ignazio Sanchez* di Lorca, contenute nella lettera del 16 dicembre 1960, anticipano alcune idee che Sciascia esporrà nel saggio *Del tradurre* pubblicato su «Rendiconti», n. 1, 1961.

vedo circolare. Non parlo di quelle di Bodini, che sono splendide. Ma il sangue di Ignazio Sanchez, per esempio, grida vendetta al cielo con la voce di Foà: il quale, poveretto, forse ridurrebbe a un soffio il volume della sua voce se sapesse che il toro non mugghia *dalla* fronte, né ha il cuore in alto; ma mugghia *sulla* fronte - di Ignazio - e sale al cuore del torero morente. Ma lasciamo perdere).¹⁸³

L'antologia einaudiana, al suo primo apparire, aveva destato molto stupore nell'ambiente letterario non solo per via degli autori selezionati, ma soprattutto in particolare per via di quelli esclusi, tra i quali compaiono molti poeti francesi e tra gli italiani Clemente Rebora e Salvatore Quasimodo, che nel 1959 aveva vinto il premio Nobel per la letteratura. Esclusione quest'ultima che Sciascia non manca di sottolineare anche nell'articolo apparso su «Mondo nuovo» dedicato al suo incontro con Jorge Guillén. In quell'occasione, infatti, i due scrittori si erano trovati a discutere anche della raccolta curata dalla Croce, nella quale erano state inserite, all'interno dell'ampia sezione spagnola, sei poesie dell'autore di *Maremagnum*, «uno dei protagonisti del nuovo *secolo d'oro* della Spagna», come lo definisce Sciascia sul settimanale.

Il discorso cade sull'antologia di Elena Croce ora pubblicata: altra fregatura che si è voluto dare a Quasimodo (e non riesco a vincere l'impressione che sia stata fatta unicamente per escludere Quasimodo, in funzione anti-Nobel: gratuita impressione si capisce: ché l'antologia è tutta un grumo di umori e di malumori congeniti o acquisiti). Guillén mi racconta di aver partecipato alla serata di presentazione: ha letto qualche poesia in spagnolo e dell'antologia ha dato un giudizio cordialmente arguto, come un epigramma. "Tutte le antologie" ha detto "sono lotterie: questa è una sublime lotteria".¹⁸⁴

Lo scrittore di Racalmuto ritornerà su tale questione anche nella lettera del 7 gennaio 1961 indirizzata a Calvino, ribadendo ancora una volta la propria amarezza per nei confronti del il trattamento riservato ad alcuni tra i più significativi poeti della contemporaneità: «Mi dispiace aver dovuto, in una veloce rassegna di libri, dir male dell'antologia della Croce», scrive l'autore del

¹⁸³ Lettera di Sciascia a Calvino, 16 dicembre 1960, AE, CS. La lettera è ora pubblicata in G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, op. cit., p. 89.

¹⁸⁴ L. Sciascia, *Incontro con Jorge Guillén*, «Mondo nuovo», 5 febbraio 1961.

Giorno della civetta, «Ma la parte italiana, con Francesco Gaeta al livello di Campana, le assenze di Rebora e Quasimodo, mi ha dato irritazione».¹⁸⁵ Come si evince da questi stralci dell'epistolario, i carteggi einaudiani, sia pur nella loro veste ufficiosa, si rivelano estremamente utili, anticipando, addirittura in alcuni casi, i temi attorno a cui ruotava il dibattito letterario di quegli anni.

Naufragata l'idea di avviare una serie di pubblicazioni sui poeti spagnoli, Sciascia propone allora un piano di recupero editoriale di alcuni narratori iberici che incontra, questa volta, il favore dei consulenti einaudiani, più inclini al mondo della prosa che a quello della poesia: «Volentieri ti faremo lavorare su cose spagnole», scrive Calvino il 22 dicembre 1960, «Per la prosa soprattutto abbiamo bisogno di traduttori».¹⁸⁶ Lo scrittore di Racalmuto suggerisce, quindi, di approfondire la figura e l'opera di Manuel Azaña¹⁸⁷, presidente della Repubblica spagnola durante gli anni della guerra civile, a rimarcare ancora una volta la sua spiccata predilezione per quel periodo della storia iberica.

Subito dopo la pubblicazione della *Veglia a Benicarlò* di Azaña, avvenuta nel 1967, Sciascia riceve dalla casa editrice torinese una proposta di consulenza per le letterature iberiche da intraprendere subito con la lettura di un romanzo del narratore peruviano Mario Vargas Llosa: «Si tratta», annuncia Calvino, «de *La ciudad y los perros* del giovane Mario Vargas Llosa. (Noi abbiamo intanto preso il secondo romanzo di Vargas Llosa, *La casa verde*, mi sembra letterariamente più ricco)».¹⁸⁸ Purtroppo nel Fondo non è conservata la risposta dello scrittore siciliano, né sono presenti, in altri luoghi dell'epistolario, dei documenti dai quali si evinca una formalizzazione esplicita di tale proposta di collaborazione. Nonostante questo, Sciascia continuerà a inviare

¹⁸⁵ Lettera di Sciascia a Calvino, 7 gennaio 1961, AE, CS.

¹⁸⁶ Lettera di Calvino a Sciascia, 22 dicembre 1960, AE, CS.

¹⁸⁷ Il recupero editoriale della *Veglia a Benicarlò* di Manuel Azaña sarà trattato più diffusamente nel paragrafo terzo di questo capitolo.

¹⁸⁸ Lettera di Calvino a Sciascia, 27 febbraio 1967, AE, CS.

all'Einaudi, spesso su richiesta della casa editrice, "pareri di lettura" su autori spagnoli. Ciò accade per esempio il 5 aprile 1971 quando lo scrittore racalmutese elabora una scheda di valutazione dell'ultimo romanzo di German Espinosa, *Los Cortijos del Diablo*; oppure quando segnala la pubblicazione della *Rebelion juvenil y el problema en la universidad* di Tierno Galvan. Questo saggio, che rappresenta anche l'ultima proposta suggerita da Sciascia alla casa editrice, non verrà pubblicato; Davico Bonino esporrà le ragioni del diniego in una lettera datata 13 dicembre 1972, che vale la pena riprodurre perché testimonia bene il clima che si respirava all'interno dell'Einaudi, una casa editrice fondata da sempre sul confronto acceso e brillante tra collaboratori.

Caro Sciascia,

abbiamo letto con attenzione il libro di Tierno Galvan su *La rebelion juvenil y el problema en la universidad*. Ci pare un saggio assai equilibrato e chiaro: ma non nettamente originale, se posto a raffronto con i molti interventi usciti sull'argomento, dalla Francia agli Stati Uniti, dalla Germania alla stessa Italia. Galvan, ci sembra, intende piuttosto sintetizzare i vari punti di vista che proporre un'ottica nuova. E dico questo anche tenendo conto d'un altro elemento non certo secondario, cioè che il libro ci viene dalla Spagna e che deve essere considerato un documento della realtà spagnola d'oggi: anche da questo punto di vista il libro, forse perché pubblicato a Madrid, non riesce a dire se non una parte di quello che già si conosce largamente. Probabilmente letto in Spagna il libro di Galvan ha tutt'altro timbro. Qui da noi allo stato attuale della "bibliografia" sarebbe più interessante un libro su Galvan (e affini) di quello che non sia uno scritto di lui. Ti restituisco a parte il libretto.¹⁸⁹

¹⁸⁹ Lettera di Davico Bonino, 13 dicembre 1972, AE, CS.

II. 3 La riscoperta della figura di Manuel Azaña: *La velada en Benicarlò*

Il 12 agosto 1959 Leonardo Sciascia invia a Italo Calvino un articolo per il «Notiziario Einaudi» su *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* di Aldo Garosci, appena pubblicato nei «Saggi» Einaudi. La recensione al volume, nel quale viene esaltata la figura di Manuel Azaña, offre con molta probabilità lo spunto a Sciascia per proporre la riscoperta della personalità e dell'opera dell'ultimo presidente della Repubblica spagnola. Dopo poco più di un anno egli, infatti, il 16 dicembre 1960 scriverà a Calvino:

ho quasi pronta - fatta da un mio amico e da me - la traduzione della *Veglia a Benicarlò* di Azaña. Vorresti vederla? (Guillen scriverebbe come premessa un suo ricordo di Azaña, io un breve saggio).¹⁹⁰

La commedia, come rivelerà lo scrittore ligure, «da molti anni, per consiglio di Franco Venturi», era tra i progetti della casa editrice, il testo era già stato dato da «tradurre a un anziano scrittore» che aveva realizzato però «una versione giudicata inutilizzabile». La proposta sciasciana incontra quindi immediatamente il favore dei consulenti einaudiani che ne richiedono una copia in tempi brevi. Calvino, quindi, conclude la missiva aggiungendo: «Volentieri ti faremmo lavorare su cose spagnole. Per la prosa, soprattutto, abbiamo bisogno di traduttori». ¹⁹¹ Sciascia risponderà il 7 gennaio 1961 annunciando di avere finito il lavoro ma di volere ancora «rivederlo e annotarlo (almeno per spiegare certe sigle, certe espressioni)». Dopo queste prime, ravvicinate, battute, dalle quali l'opera sembrerebbe quasi conclusa, il dialogo epistolare intorno alla *Veglia* subisce una battuta d'arresto. La

¹⁹⁰ Lettera di Sciascia a Calvino, 16 dicembre 1960. Sciascia formula la proposta, a penna, in calce a una lettera dattiloscritta in cui esprimeva alcune considerazioni sull'antologia poetica curata da Elena Croce, *Poeti del Novecento italiani e stranieri*, appena edita da Einaudi.

¹⁹¹ Lettera di Calvino a Sciascia, 22 dicembre 1960, AE, CS.

pubblicazione dell'opera, più volte interrotta e poi riavviata, rimane in sospeso per ben sette anni, dando vita a un esteso carteggio attraverso il quale è possibile ricomporre le tappe della lavorazione del libro.

La veglia a Benicarlò, pubblicata a Buenos Aires nell'agosto del 1939 sei mesi dopo la vittoria di Franco, appare in Italia per Einaudi solamente nel 1967 nella traduzione di Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti. Contrariamente a quanto annunciato nella lettera a Calvino, l'edizione definitiva dell'opera non contiene come premessa un ricordo di Guillen, ma solamente il saggio introduttivo e la nota biobibliografica estesi da Sciascia.

Nel 1983 per il «Corriere della Sera» Sciascia scriveva: «La guerra civile spagnola, preludio alla seconda guerra mondiale, ha generato un grande momento della letteratura; e tante sono le opere che restano di durevole significato».¹⁹² Tra queste ultime occorre annoverare sicuramente *La veglia a Benicarlò* di Azaña che, come lo stesso racalmutense osserva nella prefazione, «idealmente apre la ricca sequenza delle opere letterarie suscitate da quell'avvenimento e resta come il documento più alto dello "stato d'animo" di colui che ne è stato il massimo protagonista: all'apice dello Stato, a rappresentare la legalità, il diritto; e con una forza morale e intellettuale unica più che rara».¹⁹³

Il recupero editoriale proposto da Sciascia ha l'obiettivo di gettare una nuova luce sulla figura dell'ultimo presidente della Repubblica spagnola, troppo spesso analizzata dagli storici del tempo, a suo dire, con «greve faziosità e malafede».¹⁹⁴ Secondo lo scrittore, lo sguardo miope degli storiografi ha impedito una corretta valutazione della personalità di Azaña, tanto che quest'ultimo rimane ancora per il lettore del '67 «un *desconocido*». Muovendo dalle riflessioni politiche, storiche, esistenziali espresse dai

¹⁹² L. Sciascia, *Ore di Spagna*, introduzione di N. Tedesco, op. cit., p. 62.

¹⁹³ Cfr., M. Azaña, *La veglia a Benicarlò*, Prefazione di Leonardo Sciascia, Traduzione di Leonardo Sciascia e Salvatore Girgenti, Einaudi, Torino 1967, p. XI.

¹⁹⁴ Cfr. *Ibidem*, p. VII.

personaggi dell'opera, Sciascia suggerisce di leggere il temperamento dell'autore attraverso la duplice chiave del razionalismo e del moralismo. I protagonisti della *Veglia* dialogano un'intera notte sui temi più drammatici sollevati dall'evento bellico, alternando ciascuno il proprio punto di vista secondo un rapporto più di complementarità che di antagonismo: «dalla somma dei loro punti di vista, del loro giudizio, [...] scaturisce *il punto di vista, il giudizio*»¹⁹⁵ di Manuel Azaña sui fatti del '35-39. La loro veglia, «spietata e dolorosa», si concluderà con la morte: un gruppo di aerei all'alba distruggerà la città di Benicarlò e l'albergo dove essi si erano rifugiati. Come scrive Sciascia nella prefazione all'opera: «L'opposizione drammatica è fuori, nell'irrazionale svolgersi delle cose: per cui il bombardamento che mette fine alla veglia assurge a segno di *distruzione della ragione*. I personaggi che muovono il dialogo sono infatti ragionevoli, partecipano di quella che è per don Manuel Azaña (e per noi) la Ragione».¹⁹⁶

Come si può facilmente intuire dalle ultime osservazioni, c'è in questa proposta editoriale di recupero dell'opera di Azaña non solo un'evidente convergenza con le tematiche più care allo scrittore di Racalmuto, a cominciare proprio dalla centralità della Ragione, ma soprattutto una profonda affinità esistenziale. Sulla figura dell'ultimo presidente della Repubblica di Spagna egli continuerà a riflettere, quasi «affascinato», come ha sottolineato Gabriele Ranzato, «dal personaggio dolente e tragico che "don Manuel" era diventato nel corso della guerra e che con grande efficacia si autorappresentava nella *Velada en Benicarlò*»¹⁹⁷. Infatti, negli stessi anni in cui in Einaudi portava lentamente avanti la traduzione del dialogo del '39, Sciascia ribadiva in un articolo del 1964 su «Giovane critica» la sua opposizione alla lettura che alcuni storici avevano dato del letterato-politico. In particolare, egli si sofferma sul

¹⁹⁵ Ibidem, p. XII.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Cfr. G. Ranzato, *Sciascia e la guerra civile spagnola: tra verità storica e verità letteraria*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, a cura di N. Tedesco, Edizioni La Vita Felice, Milano 2001, p. 213.

giudizio espresso da Hugh Thomas in *Storia della guerra civile spagnola*, edito da Einaudi nel 1963, nel quale lo studioso aveva incentrato la sua indagine sulla «negatività umana del personaggio»¹⁹⁸ di Azaña, lasciando in ombra l'analisi dello ~~statista~~~~spessore~~ ~~politico~~. Le considerazioni sciasciane ottengono l'approvazione della casa editrice; Calvinò, per esempio, nella lettera del 23 giugno 1964 scrive: «Caro Sciascia, leggo il tuo articolo sull'Azaña. (Tra parentesi, le cose che dici sul Thomas mi trovano perfettamente consenziente: è quanto avevo pensato anch'io leggendo il libro)».¹⁹⁹ La recensione di Sciascia è anche un'occasione per riprendere in Einaudi la pubblicazione della *Veglia*, rimasta ancora in una fase embrionale: «Ma di, cosa ne è poi stato della tua traduzione di Azaña?», continua Calvinò, «Credo che qui si sia sempre favorevoli a pubblicare la *Velada*».²⁰⁰ Nella missiva del 18 settembre 1964 Sciascia aggiorna, quindi, l'editor sullo stato dei lavori: «La *Velada* di Azaña è rimasta così: in una traduzione buttata giù alla meglio, che dovrei rivedere accuratamente [...] Un giorno o l'altro mi ci metterò davvero».²⁰¹

La messa a punto della versione italiana del dialogo iberico non procede rapidamente; lo scrittore vi lavorerà, non in modo continuativo, per tutto il '65 e il '66. Durante questo arco cronologico Sciascia riceverà dall'Einaudi il materiale per perfezionare la sua revisione, cioè l'originale del volume, ottenuto dall'editore argentino, e una *Vida de Manuel Azaña*, inviata a Torino dal nipote stesso. Sono proprio i familiari del politico a sollecitare la realizzazione dell'opera, come apprendiamo dalla lettera di Davico Bonino del 27 dicembre '65:

Caro Sciascia, [...] ti scrivo per un'altra questione, e cioè il libro di Azaña che stai traducendo. Mi scrive la vedova, riferendomi del tuo incontro con il figlio

¹⁹⁸ Cfr. M. Azaña, *La veglia a Benicarlò*, op. cit., pp. VIII-IX.

¹⁹⁹ Lettera di Calvinò a Sciascia, 23 giugno 1964, AE, CS.

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Lettera di Sciascia a Calvinò, 18 settembre 1964, AE, CS.

Enriques, che ne ha tratto un'entusiastica impressione, e chiedendo notizie del libro stesso.

Tu a che punto sei? Ci stai lavorando? E quando pensi di potercene far avere la traduzione pronta?²⁰²

A questa missiva lo scrittore risponderà il 7 gennaio 1966 promettendo la consegna della traduzione per la primavera. Sono anni questi per Sciascia di grande fervore creativo; la pubblicazione della *Veglia a Benicarlò* si sovrappone, infatti, oltre che alla stesura di *A ciascuno il suo* (1966) anche ad altri progetti editoriali, come per esempio la realizzazione della *Vita di Antonio Veneziano*²⁰³, premessa alle *Ottave*, per la cui ricostruzione egli si serve di «un mucchietto di documenti suggestivi»²⁰⁴ dell'Archivio di Stato di Palermo.

Si susseguono per tutto il '66 e il '67 le richieste da parte dei redattori einaudiani di una rapida consegna del materiale, per rispettare il piano di produzione annuale, alle quali Sciascia replicherà di essere ancora impegnato nel lavoro di revisione.²⁰⁵ Con molta probabilità sono anche altre le ragioni che inducono Sciascia a posticipare la consegna della traduzione. Nella lettera a Fossati del 14 luglio 1967 egli si interroga sull'opportunità di avviare un discorso critico intorno all'opera di Azaña:

Caro Fossati,

non sono, purtroppo, ancora in grado di mandarLe l'introduzione alla *Veglia*: non trovo più i libri che mi occorrono (nemmeno quel mio scritto pubblicato su «Giovane critica», che potrei ampliare: veda se riesce a trovarmelo Lei tra i ritagli che riguardano la *Storia* di Thomas, mi farebbe un gran favore). E ho poi qualche perplessità sulla convenienza e attendibilità di un mio discorso intorno al libro, alla personalità e al momento storico che, come giustamente Lei dice, trova risposdenze assai inquietanti nei recenti avvenimenti.²⁰⁶

²⁰² Lettera di Davico Bonino a Sciascia, 27 dicembre 1965, AE, CS.

²⁰³ Sciascia cura, per la collezione «Poesia» di Einaudi, la pubblicazione delle *Ottave* di Antonio Veneziano. Il saggio introduttivo, *Vita di Antonio Veneziano*, è ora pubblicato in L. Sciascia, *La corda pazza*, in *Opere*, op. cit., pp. 968-994.

²⁰⁴ Cfr. Lettera di Sciascia a Davico Bonino, 7 gennaio 1966, AE, CS.

²⁰⁵ Sono moltissime le lettere dell'epistolario in cui i responsabili einaudiani sollecitano la consegna del materiale a Sciascia, che posticipa sempre l'invio del dattiloscritto.

²⁰⁶ Lettera di Sciascia a Fossati, 14 luglio 1967, AE, CS.

La drammaticità delle riflessioni contenute nella *Veglia* trova piena rispondenza nel contesto politico dell'Italia dell'epoca e questo che alimenta i non pochi dubbi dell'autore. Questi ultimi dubbi in breve saranno risolti, tanto che egli spedirà alla casa editrice il 12 agosto 1967 sia la traduzione sia il saggio introduttivo. A distanza di quasi vent'anni però Sciascia, nel 1984 in un articolo apparso su «Epoca», ritornerà proprio sugli interrogativi che quest'opera pone, ribadendone non soltanto il valore letterario ma soprattutto quello morale ed esistenziale:

mentre rivedevo la traduzione della *Veglia*, che poi Einaudi pubblicò, Paolo Grassi²⁰⁷ con grande interesse e impazienza me la chiedeva per farne rappresentazione al Piccolo Teatro di Milano. Ma quando finalmente gliela mandai, fu il silenzio. Quando poi c'incontrammo, mi disse che non ne avrebbe fatto niente: "È un testo che rompe le scatole a tutti." Vero, e particolarmente vero in Italia e in quel momento. Ma è la più alta nobile e solitaria espressione dell'angoscia del far politica che ogni uomo politico dovrebbe sentire. E forse se venisse oggi rappresentato continuerebbe a rompere le scatole ai politici, ma il pubblico sarebbe più sensibilmente disposto a coglierne quel che una volta si diceva il messaggio.²⁰⁸

La pubblicazione della *Velada en Benicarlò* rinnova, quindi, un interesse, già manifestato sul piano inventivo nelle *Parrocchie di Regalpetra* da *Breve cronaca del regime* e negli *Zii di Sicilia* dall'*Antimonio*, che fa della guerra civile spagnola uno dei temi centrali della riflessione sciasciana.

²⁰⁷ A tal proposito Sciascia scrive a Davico Bonino: «Non so se sai che Grassi ha intenzione di fare al Piccolo una lettura della *Velada*: che perciò ha urgente bisogno di una copia della traduzione». Lettera di Sciascia a Davico Bonino, 9 ottobre 1966, AE, CS.

²⁰⁸ L. Sciascia, *Ore di Spagna*, op. cit., p. 69.

CAPITOLO TERZO

GLI ULTIMI ANNI DI COLLABORAZIONE.

IL CONTESTO E LE EDIZIONI SCOLASTICHE

CAPITOLO TERZO

GLI ULTIMI ANNI DI COLLABORAZIONE.

IL CONTESTO E LE EDIZIONI SCOLASTICHE

III. 1 La polemica dell'«Espresso»

La consultazione degli originali delle lettere di Leonardo Sciascia permette di chiarire le ragioni ideologiche che hanno contribuito e, in parte, determinato la fine della lunga collaborazione con la casa editrice Einaudi. Attraverso gli autografi, infatti, è possibile ricostruire *à rebour* le tappe di una polemica che, innescata da uno scritto giornalistico, si rivelerà centrale nell'itinerario intellettuale dello scrittore di Racalmuto.

Il 9 febbraio del 1969 Andrea Barbato pubblica sull'«Espresso» *Lo scrittore kamikaze*, un lungo articolo in cui ~~egli~~, fin dall'*incipit*, squaderna al lettore la desolante situazione di crisi in cui versa il romanzo italiano contemporaneo:

Entri in libreria, e trovi il banco delle novità di narrativa addossato in un angolo, deserto di pubblico, sepolto dai titoli dei volumi di saggistica. [...] Sfogli il grande quotidiano, e trovi un'inchiesta sulla morte del romanzo, e le risposte dei romanzieri che, quasi sempre, confermano la crisi. [...] Incontri l'amico scrittore, quello che un tempo ti confidava trame, titoli e progetti, e lo trovi impegnato a parlare di viaggi, di teatro, di arredamento. [...] Parlare del romanzo è come aggirarsi fra rovine solenni, incontrando poche figure, accigliate e solitarie. Molte volte, negli anni passati, il romanzo è stato giudicato finito, come mezzo d'espressione e di conoscenza. Furono dapprima i critici, [...] poi gli editori, poi, trovato un pubblico, furono gli scrittori stessi a definire spesso inservibile la forma romanzesca, [...] ora è la volta del pubblico.²⁰⁹

²⁰⁹ A. Barbato, *Lo scrittore kamikaze*, in «L'Espresso», Roma, anno XV n. 6 del 9 febbraio 1969, p.15.

Barbato fotografa, con sguardo critico, il letargo inventivo in cui si trova la nostra narrativa, denuncia l'incapacità dei romanzieri italiani di rappresentare una realtà divenuta ormai troppo "vasta e incontenibile", accusa il pubblico e il sistema editoriale italiano di contribuire al mantenimento di questa situazione. Se da un lato i lettori non "discutono più di romanzi", dall'altro lato gli editori, sottolinea l'autore dell'articolo, gestiscono la narrativa solo "con criteri sbrigativi e di facile guadagno", accentuando così la divaricazione tra la loro proposta culturale e le esigenze di una società in continua trasformazione. Si rischia, in tal modo, di chiudere una nobile storia scandita da collane di grande rilevanza culturale in cui si sperimentavano le più diverse forme e pronunce del narrare.

Nel testimoniare la situazione di crisi, Barbato mette a confronto i programmi e "lo stato d'animo di due delle maggiori case editrici italiane", dando la parola ai dirigenti della Mondadori e dell'Einaudi. Ma se l'azienda milanese smorza i toni e allontana gli scenari apocalittici tracciati dal giornalista affermando che "il romanzo è vivo e sano", quella torinese, invece, non sembra manifestare le medesime entusiastiche opinioni. Ed è proprio a questo punto, e da queste dichiarazioni, che nasce una vera e propria polemica che si svolge prevalentemente dietro le quinte. Sull'«Espresso» vengono infatti riassunte le dichiarazioni del gruppo einaudiano:

Abbiamo il nostro manipolo di gloriosi veterani ai quali non chiediamo neppure se stiano scrivendo o no. Sono un gruppo consolidato, per il quale le nostre porte sono sempre aperte. Ma per il resto, nulla. Per anni, non abbiamo certo trascurato la ricerca del nuovo. Nei "Coralli", abbiamo ospitato testimonianze e documenti, esperimenti e debutti; e ci siamo accorti che nessuno di questi scrittori era in grado d'arrivare al secondo libro. Così, ci siamo messi a battere strade più congeniali a noi, e più utili a tutti. Non c'è più domanda di narrativa, e non c'è più gente che scriva romanzi importanti. Il romanzo italiano s'è consumato nell'elegia, nella memoria, e più tardi nel laboratorio. Quando si legge un romanzo straniero [...] capiamo cos'è la vera potenza di rappresentazione, la vera forza d'invenzione. Da noi, non c'è niente di tutto questo. Per fortuna, avevamo preparato per anni l'esplosione della saggistica, e quando il romanzo è finito eravamo pronti a sostituirlo.²¹⁰

²¹⁰ Ibidem.

Queste affermazioni, che come si vedrà più avanti si possono far risalire forse a Ferrero, danno avvio a una *querelle* letteraria, finora rimasta per gran parte ignota, durata parecchi mesi, che trova nello scambio epistolare lo spazio privilegiato in cui manifestarsi. La lettura delle missive ritrovate nell'archivio consultato consente così di ricostruire il dialogo a più voci che all'indomani della pubblicazione dell'articolo, matura tra l'autore isolano e i rappresentanti della casa editrice. L'accusa di incapacità di rappresentazione mossa agli scrittori di narrativa sollecita la reazione di Sciascia che in queste affermazioni vede una minaccia concreta per la prosecuzione del suo lavoro:

Stare a scrivere un racconto, mentre l'editore cui è destinato dichiara che alla narrativa non ci crede più non è piacevole. Fa cadere la penna di mano – o, per essere più realisti, la macchina da scrivere sui piedi.²¹¹

Le parole dello scrittore, contenute nella missiva del 12 febbraio del 1969, danno la misura, in maniera lampante, dello scoramento e dello sgomento provati in seguito alla lettura delle dichiarazioni, rese all'«Espresso» dai dirigenti della casa editrice. Questa risposta dà l'avvio a una pungente diatriba epistolare che diventa, anche, occasione per dialogare sul genere romanzo. Si susseguono, così, nel giro di pochi giorni ritrattazioni e rettifiche che testimoniano, nello stesso tempo, sia la cura riservata dall'azienda torinese a Sciascia, quanto la nascita di un nuovo clima di tensione.

La prima smentita arriva da Ernesto Ferrero che il 19 febbraio del 1969, attraverso un'epistola, scagiona i colleghi einaudiani addossandosi, per intero, la responsabilità dell'intervista a Barbato:

Nel suo articolo, Barbato ha attribuito genericamente dichiarazioni mie personali ai dirigenti einaudiani – che hanno provato la stessa sua spiacevole sorpresa- e,

²¹¹ Lettera di Sciascia a Bollati, 12 febbraio 1969, AE, CS.

come se non bastasse, ha alterato il senso della conversazione.[...] Mi erano stati richiesti i programmi di Einaudi per la narrativa '69, e avevo constatato l'esito poco fortunato dei nostri sforzi per mettere in luce nuovi narratori.²¹²

Poco dopo, nella stessa lettera egli rinnega l'accusa di mancanza di interesse per la narrativa contemporanea, che era trapelata dalla lettura dell'articolo, fornendo come prova del fraintendimento la recente pubblicazione dei libri di «Cassola e della Morante, il romanzo postumo di Fenoglio, il “tutto Pavese”, i russi degli anni trenta».²¹³ A questa lettera dall'accento ufficiale segue, il giorno successivo, quella dal tono molto più informale di Giulio Bollati. Attraverso una lunga missiva, egli, infatti, manifesta lo sbigottimento provato alla lettura dell'articolo «pensando all'effetto che avrebbe fatto non sui “narratori” in generale, ma su quei tre o quattro amici che continuano a scrivere romanzi in una situazione che si è fatta più difficile di prima», e non tace sulla aggrovigliata situazione di crisi in cui versa la narrativa contemporanea e, in effetti, a tal proposito aggiunge:

I giornalisti peraltro arrivano sempre tardi. Dal centro della contestazione, cioè dal maggio francese, che ha segnato il culmine della tendenza politicizzante e ideologizzante, scientifica e antiletteraria, è già nata la controtendenza: poesia, immaginazione, fantasia sono parole che da allora hanno ripreso a circolare con frequenza crescente.²¹⁴

Nonostante le ammissioni di Ferrero e l'affermazione di Bollati, espressa in questa lettera, «di avvertire nell'aria qualcosa di nuovo, forse una nuova occasione storica per gli scrittori», l'alterco non si scioglie, anzi si alimenta ulteriormente.

All'altezza cronologica in cui esplose la controversia, il 1969, Sciascia è già uno scrittore affermato; nel 1956 aveva pubblicato con Laterza *Le Parrocchie di Regalpetra*, nel 1961 per Einaudi era uscito *Il giorno della civetta*, nel 1963 sempre

²¹² Lettera di Ferrero a Sciascia, 19 febbraio 1969, AE, CS.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Lettera di Bollati a Sciascia, 20 febbraio 1969, AE, CS.

per la stessa casa editrice *Il Consiglio d'Egitto*, nel 1965 *L'onorevole* e nel 1966 *A ciascuno il suo*, nonché numerosi articoli e saggi. I pareri di lettura di Calvino testimoniano, in questo senso, la stima che la casa editrice nutre nei confronti dell'opera narrativa dello scrittore di Racalmuto che, a quella data, mostra tutti i caratteri di una ben definita pronuncia. A proposito di *A ciascuno il suo*, il 10 novembre 1965 lo scrittore ligure scrive:

Caro Leonardo,

ho letto il tuo giallo che non è un giallo, con la passione con cui si leggono i gialli, e in più il divertimento di vedere come il giallo viene smontato, anzi come viene dimostrata l'impossibilità del romanzo giallo nell'ambiente siciliano.²¹⁵

Le considerazioni che egli esprime nell'analizzare il manoscritto della *detective-story* del 1966 alimentano, già da allora, le non poche riflessioni che la prosa sciasciana continua ancora a suggerirci, a cominciare da quella contaminazione di generi letterari che si pone come peculiare cifra stilistica dell'autore isolano. Come ha ampiamente rilevato Claude Ambrosie, nel noto saggio introduttivo all'opera dello scrittore, il giallo di Sciascia si nutre dello scardinamento e del sovvertimento dei meccanismi classici del romanzo poliziesco.²¹⁶ La prosa dell'autore, inoltre, è caratterizzata da una fruttuosa contaminazione tra il piano della scrittura saggistica e quello dell'inventiva. Una «narrativa impura - scrive Natale Tedesco – che ha sempre mescolato generi e codici diversi e, fin dal memorabile *Consiglio d'Egitto*, ha spostato i punti di vista con uno scambio di situazioni storiche che si arricchiscono nello specchiarsi

²¹⁵ I. Calvino, *I libri degli altri*, Einaudi, Torino 1991, p. 538. Nella seconda parte della lettera Calvino espone alcune considerazioni sulla Sicilia, a suo dire, «da società meno misteriosa del mondo», provocando lo scrittore di Racalmuto: «La soddisfazione che danno le storie siciliane», scrive Calvino, «è come quella d'una bella partita a scacchi, il piacere delle infinite combinazioni di un numero finito di pezzi a ognuno dei quali si presenta un numero finito di possibilità». Sciascia risponde con una lettera (l'unica pubblicata dopo la sua morte sulla «Stampa-Tuttolibri») nella quale costata lo stato di «desertificazione» della Sicilia: Restando nel deserto», conclude Sciascia, «altro non abbiamo che il piacere, come tu dici, e l'amarezza, come io aggiungo, di combinare all'infinito un numero finito di pezzi. E allora, per giocare, non è meglio cercare i pezzi negli archivi?». L. Sciascia, «*Caro Calvino, non sono solido come credi*», in «La Stampa-Tuttolibri», 25 novembre 1989.

²¹⁶ C. Ambrosie, *Verità e scrittura*, in L. Sciascia, *Opere*, Bompiani, Milano 2004.

vicendevole». Viene fuori nitido, in questo modo, il carattere precipuo della contaminazione sciasciana, che rende inessenziale distinguere nella sua prosa tra «romanzo inchiesta e romanzo di pura fantasia».²¹⁷

Alla data della polemica, quindi, l'esperienza letteraria dello scrittore è ben delineata, il suo successo ben avviato tanto che l'Einaudi decide di ridurre in edizione scolastica *Il giorno della civetta* affidandone la curatela a Sebastiano Vassalli. Non stupiscono, dunque, le parole di sconforto usate dall'autore che dietro la metafora «della penna caduta dalle mani e della macchina da scrivere sui piedi» nasconde i sintomi di una profonda insofferenza che lo porteranno, poi, ad interrompere questa collaborazione. La discussione, in effetti, si protrae per parecchio tempo tanto che, tre mesi dopo, il 6 maggio 1969 Bollati scrive:

Linder non perde occasione per dirmi che sei offeso, offeso, offeso con noi[...]. La cosa comincia ad irritarmi. Ti ho detto con sincerità come si sono svolti i fatti, e che cosa pensiamo della letteratura e della narrativa[...] Ti ho anche detto perché non abbiamo ritenuto l'incidente di tale importanza da costruirci su una smentita solenne[...]. Volevo parlarti del tuo libro scolastico, ma finché ci sono queste ombre ogni discorso suona falso: e del resto non mi piace parlare d'affari sotto un'oscura minaccia di castigo²¹⁸.

A questa, lo scrittore risponde con una missiva il 19 maggio 1969 nella quale non cela il senso di preoccupazione che hanno destato in lui le dichiarazioni rese all'«Espresso». Egli, infatti, dichiara di accettare le spiegazioni fornite da Ferrero e Bollati, ma sottolinea, anche, i timori che in lui continuano a permanere; e a tal proposito, per spiegare più dettagliatamente le sue ragioni, istituisce un confronto tra le proprie opere e quelle di Bonaviri. Nell'interrogarsi sulle ragioni che hanno portato l'Einaudi a pubblicare i suoi romanzi e a rifiutare, invece, quelli dello scrittore di Mineo e, in particolare, *La divina foresta*, egli evidenzia le contraddizioni che animano la casa editrice torinese:

²¹⁷ N. Tedesco, *Il testamento laico dello scrittore di Racalmuto*, in *La cometa di Agrigento*, Sellerio, Palermo 1997, p. 68.

²¹⁸ Lettera di Bollati a Sciascia, 6 maggio 1969, AE, CS.

L'altro ieri, a Roma, ho incontrato Bonaviri di cui avevo appena letto *La divina foresta* pubblicato da Rizzoli. Gli ho domandato perché da Rizzoli: e Bonaviri mi ha fatto vedere due lettere, una della Einaudi che rifiutava il libro, l'altra di Calvino che giudica il libro come il più bello pubblicato quest'anno.²¹⁹

L'epistola cui fa riferimento Sciascia, è quella inviata da Calvino a Bonaviri il 29 aprile 1969, nella quale la *Divina foresta* viene descritto come «un bellissimo libro, qualcosa di finalmente nuovo nella nostra letteratura d'oggi». Espressioni, queste, che documentano l'apprezzamento dello scrittore ligure esibito nel parere di lettura che così continua:

Sono veramente contento di questo risultato, per te e per la letteratura italiana che ritrova quella che era la sua vocazione specifica nei suoi primi secoli: letteratura come «filosofia naturale». Spero che la critica si accorga che il tuo libro è qualcosa di diverso dai tanti che si pubblicano, ma anche se non se ne accorgono subito non importa, il tuo libro è di quelli che restano.²²⁰

Il giudizio di quello che era all'epoca il principale editor della casa editrice, appare entusiastico. Stupisce, in conseguenza di ciò, l'antinomia della decisione concretata. Ed è comprensibile che il motivo del rifiuto espresso dall'Einaudi al licenziamento dell'opera appaia, pertanto, allo scrittore racalmutese di natura puramente commerciale, «non trovo altra ragione se non nel fatto che i miei libri si vendono e i suoi no», scriverà poco dopo. Ecco, quindi, che si schiude in modo esplicito un ulteriore significativo aspetto delle riflessioni esternate dallo scrittore di Racalmuto all'indomani della lettura dell'articolo: il dubbio, dunque, che i propri libri non vengano valorizzati e apprezzati per la loro valenza letteraria, ma semplicemente perché strumento di guadagno. Compromesso inaccettabile per uno scrittore come Sciascia che ha fatto della ricerca della verità, della sua razionalistica investigazione il tema centrale di un'opera felicemente definita da Natale Tedesco «uno spazio

²¹⁹ Lettera di Sciascia a Bollati, 19 maggio 1969, AE, CS.

²²⁰ I. Calvino, *I libri degli altri*, op. cit., p. 579.

sorvegliatissimo di moralità e ironia». Si realizza, così, sulla sua pagina «una sintassi concettuale che si avvale di una struttura dialogica fortemente intessuta di forme retoriche in funzione ironica», per dirla ancora con le parole dello studioso palermitano.²²¹ All'interno di quest'orditura che combina dimensione etica ed ironica, il linguaggio diventa lo strumento privilegiato attraverso cui indagare la realtà. Nel registro espressivo delle sue opere, esito di una voluta problematica «dialogicità interna»²²², prende corpo non solo una scelta letteraria quanto una cifra etico-esistenziale. Ragioni queste che motivano nel profondo la militante partecipazione di Sciascia al controverso dibattito e mostrano come egli avvertisse in esso un nodo importante del suo lavoro: le sorti del romanzo erano per lui connesse inestricabilmente con il suo destino di scrittore.

²²¹ N. Tedesco, *Un sorvegliato spazio di moralità e ironia. Sciascia: siciliano ed europeo*, in *La cometa di Agrigento*, Sellerio, Palermo 1997, p. 62.

²²² *Ibidem*.

III. 2 *Il contesto*

Dopo la polemica innescata dalle dichiarazioni einaudiane rese all'«Espresso», i rapporti tra Sciascia e l'editore torinese sembrano apparentemente proseguire secondo modalità consuete, in realtà a leggere i documenti d'archivio la *querelle* del 1969 segna un vero e proprio momento di rottura. A tale riguardo significative si rivelano le missive legate alle questioni editoriali del *Contesto*, pubblicato da Einaudi nel 1971.

Dai dati recuperati nel fascicolo dello scrittore racalmutese, apprendiamo che egli lavora al romanzo già dal 1968, ma ne rimanda la pubblicazione dedicandosi contemporaneamente ad altre opere: nel 1969 alla pubblicazione della *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.* e, nel 1970, al riordino di tutti i suoi «scritti sulla Sicilia, su scrittori e cose siciliane», [fatti confluire nella *La Corda pazza*](#).

Il romanzo viene completato nel 1970, ma l'autore decide di rinviarne l'uscita; già in una lettera del 1968 al suo agente letterario, egli aveva manifestato una serie di dubbi circa l'opportunità di darlo alle stampe.

Sono un po' intrigato, nello scrivere il racconto, da un fatto del tutto esterno: dalla preoccupazione, cioè, che i lettori possano confonderlo con la contestazione corrente e alla moda. E poiché la contestazione alla moda è seria e greve, "lourde", io cerco la leggerezza, il divertimento: e così ho lasciato un po' decantare la materia, a farle raggiungere il grado di leggerezza che può massimamente raggiungere.²²³

La lettera anticipa in forma ufficiosa quelle stesse considerazioni che Sciascia esporrà più estesamente a chiusura dell'opera, dimostrando, ancora una volta, il valore [critico e ideativo](#) [conoscitivo](#) degli scritti privati [e soprattutto il loro ruolo interlocutorio nei confronti della scrittura inventiva](#). [La corrispondenza e le pagine diaristiche](#) [Questi](#) diventano, [infatti](#), il luogo

²²³ La lettera di Sciascia all'agente letterario Erich Linder è citata da G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, op. cit., p. 100.

privilegiato in cui è racchiuso *in muce* un coacervo di riflessioni che sarà elaborato e troverà ~~diretta~~ realizzazione nella pagina stampata.

E dunque: ho scritto questa parodia (travestimento comico di un'opera seria che ho pensato ma non tentato di scrivere, utilizzazione paradossale di una tecnica e di determinati clichés) partendo da un fatto di cronaca. [...] Un divertimento. Ma mi andò per altro verso: ché ad un certo punto la storia cominciò a muoversi in un paese del tutto immaginario; un paese dove non avevano più corso le idee, dove i principi - ancora proclamati e conclamati - venivano quotidianamente irrisi, dove le ideologie si riducevano in politica a pure denominazioni nel giuoco delle parti che il potere si assegnava, dove soltanto il potere per il potere contava.²²⁴

Nella *Nota*, che suggella l'edizione del *Contesto del '71*, come si può notare, lo scrittore ritorna, infatti, sull'intento principale da cui prende le mosse la sua narrazione: "il divertimento". Il «travestimento comico di un'opera seria» ~~che~~ a un certo punto, però, perde tutta la sua leggerezza, trasformandosi nel suo esatto contrario, tanto da indurre Sciascia a scrivere: «ho tenuto per più di due anni questa parodia nel cassetto. Perché? Non so bene, ma questa può essere una spiegazione: che ho cominciato a scriverla con divertimento, e l'ho finita che non mi divertivo più».²²⁵

Oltre alla perdita di leggerezza, sono molte altre le ragioni che spingono lo scrittore a tenere «nel cassetto» il suo romanzo per quasi tre anni. Tra queste, occorre sicuramente annoverare le non poche riflessioni suscitate dal clima politico-culturale di quegli anni. Un ruolo non marginale, con molta probabilità, ha avuto anche la polemica originata dalle pagine dell'«Espresso», in seguito alla quale le riflessioni di Sciascia si indirizzano sempre più verso l'amara constatazione dell'assoluto predominio, in quegli anni, delle logiche commerciali nella programmazione culturale dell'editoria contemporanea.

Sciascia testimonia questo suo momento di *impasse* direttamente al fondatore della casa editrice, Giulio, motivando nella lettera del 15 aprile 1970 le

²²⁴ L. Sciascia, *Nota al Contesto*, in *Opere*, op. cit., p. 95.

²²⁵ *Ibidem*, pp. 95-96.

titubanze che lo spingono a non pubblicare l'opera: «per tante ragioni, e non ultima quella della confusione che c'è intorno e in cui il libro verrebbe a cadere - rischiando, più che l'insuccesso, il successo».²²⁶ A questa, Einaudi replica il 19 febbraio con una missiva che si qualifica come un'esplicita dimostrazione di stima nei riguardi della narrativa del racalmutese.

Caro Sciascia,

ho molta comprensione per il malumore che suscita in lei la situazione difficile e contraddittoria in cui siamo costretti ad operare. Ma vorrei anche che Lei non portasse i suoi scrupoli fino al punto in cui probabilmente si rovescerebbero in un rifiuto della realtà così com'è, e dalla quale non possiamo astrarci.

Se Lei ha ultimato un lavoro, e crede in questo lavoro, il mio consiglio è che Lei lo pubblichi. Al di là di questo discorso, voglio aggiungere che personalmente ho un grande desiderio di leggere il Suo libro.²²⁷

Con tale attestazione di fiducia, l'editore probabilmente intende appianare quei malintesi sorti nei mesi precedenti, rinnovando in modo esplicito quella solidarietà che Sciascia aveva auspicato. Lo stesso scrittore, poi, nell'epistola di risposta, nel rimarcare ulteriormente i suoi dubbi, prometterà anche di concludere «il racconto lungo che da un paio d'anni tengo in quarantena, un po' perché non convinto, un po' perché continuamente distratto dalle cose (che in questi ultimi anni, forse perché invecchio, mi colpiscono con più violenza e con più persistenti effetti)».²²⁸

Sciascia invia il manoscritto del *Contesto* il 9 settembre 1971 all'Einaudi e chiede che venga letto, oltre che dal solito gruppo editoriale, anche da Calvino. Questi negli ultimi anni aveva seguito il lavoro dello scrittore siciliano da lontano, poiché risiedeva, ormai stabilmente dal 1967, a Parigi. A differenza dei precedenti lavori, per i quali l'invio in lettura rappresentava l'ultima tappa, quasi scontata, in vista della pubblicazione, per questo romanzo Sciascia chiede che il *team* einaudiano si riunisca per valutare l'opportunità della pubblicazione.

²²⁶ Lettera di Sciascia a Einaudi, 15 febbraio 1970, AE, CS.

²²⁷ Lettere di Einaudi a Sciascia, 19 febbraio 1970, AE, CS.

²²⁸ Lettera di Sciascia a Einaudi, 14 aprile 1970, AE, CS.

Caro Davico,
[...] desidererei che lo leggesse Calvino, e tutti voi: e se davvero bisogna pubblicarlo. Io non so. Per me rappresenta quella che Brancati direbbe "una salutare perdita di rispetto" a certe cose che ci si ostina a rispettare (e ci si riduce così come quei fascisti non del tutto irragionevoli che invecchiano nella triste "buonafede", nel triste rispetto) e che invece non bisogna più rispettare. Ma è un punto della mia storia che potrebbe anche restare *privato*. Vedete voi, insomma consigliatemi. Cioè decidete.²²⁹

Prende le mosse da questo scritto un interessante momento di discussione tra l'autore e suoi editor, che attraversa le ultime fasi della produzione del libro. Il dibattito culturale che ne segue consente di mettere a fuoco la fucina critica del testo, intrecciando simultaneamente l'attività di chi scrive e quella di chi produce. Si dipana dalle carte dell'epistolario, dunque, un dialogo a più voci intorno alla pubblicazione di quest'opera sciasciana, al cui interno è possibile isolare due diverse testimonianze: il parere di lettura di Calvino e la risposta di Davico Bonino.

La lunga lettera dello scrittore ligure, datata 14 settembre 1971, per dirla con le parole di Beatrice Manetti, è «un piccolo arabesco critico» in cui egli rivela tutta la sua acutezza interpretativa.

Caro Leonardo,

ho finito in questo momento di leggere *Il contesto* divertendomi e appassionandomi moltissimo. Il finto giallo montato come una partita a scacchi nel gusto stevensoniano-chestertoniano-borghesiano è un genere che prediligo e tu l'hai tenuto con mano perfetta[...]; e il pamphlet pessimistico e disincantato contro tutto e tutti corrisponde al mio stato d'animo, è una cosa che vorrei fare anch'io, ma finora non ho trovato il tono giusto, che tu in larga parte hai saputo tenere.²³⁰

²²⁹ Lettera di Sciascia a Davico Bonino, 9 settembre 1971, AE, CS.

²³⁰ Lettera di Calvino a Sciascia, Torino 14 settembre 1971, ora in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., pp. 1110-1113. Questa missiva non fa parte della silloge selezionata per l'«Arc», ma verrà menzionata da Calvino nella presentazione, che precede le epistole, del numero monografico del 1979. La lettera che inizialmente Sciascia non aveva trovato è stata poi rintracciata e successivamente pubblicata nell'epistolario dello scrittore ligure curato da Luca Baranelli.

Dopo una prima parte in cui Calvino, come di consueto, traccia una condensata sintesi dei principali aspetti dell'opera, declinandone tutta la cifra stilistica, nella sezione centrale egli appunta il suo sguardo più analiticamente sulla costruzione dell'ingranaggio narrativo, individuando dividendo il nel romanzo in tre momenti focali.

Del primo, incentrato sul «mistero delle uccisioni dei giudici» avvenuto con molta probabilità ad opera del misterioso personaggio Cres, egli nota «lo schermo ironico» e l'intarsio perfetto dei «riferimenti letterari». Calvino Egli restringe le proprie riserve alla «satira del costume intellettuale», cioè sul al secondo punto momento, quando Rogas incontra lo scrittore Nocio e legge una sua poesia particolarmente critica verso la contestazione studentesca: «E lì», aggiunge, «ho sentito subito che la tua mano diventava più pesante. Quella poesia... Insomma viene meno quel distacco tra te e il mondo che condanni che era il segreto del tuo pessimismo siciliano». In effetti le opere di Sciascia successive al 1970 testimoniano un ridimensionamento delle possibilità della ragione: «nel *Contesto* e in *Todo modo*», nota Ricciarda Ricorda, «avviene quella sorta di apologetica indiretta per cui la sconfitta della ragione, da dato storico, carattere peculiare della Sicilia, diviene fatto universale».²³¹ Fra l'altro all'interno della poesia lo scrittore di Racalmuto cita due versi di Eliot particolarmente significativi «e that is not what I meant at all/ that is not it, at all/non questo non questo/ e nemmeno noi volevamo questo». La citazione, suggerisce la studiosa, «come la figura retorica [...] assume il senso di una inconscia rivalsea contro la ragione e lo spirito critico che, dall'infanzia in poi, impediscono all'uomo di usare parole e pensieri liberamente, anche a scapito della comprensibilità».²³²

²³¹ R. Ricorda, *Sciascia ovvero la retorica della citazione*, in *Pagine vissute. Studi di Letteratura Italiana del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, p. 173.

²³² *Ibidem*, p. 174.

_____Calvino giunge, quindi, all'analisi del terzo momento del romanzo, «ossia il grande gioco del potere, in cui il gioco ridiventa necessariamente più astratto perché la polemica si sposta su un piano più allegorico, e in cui», egli conclude, «ho trovato il pieno appassionante divertimento». A questo punto della missiva, nel sottolineare il complesso carattere combinatorio dell'intreccio romanzesco, egli elabora una serie di ipotesi poliziesche, culminate nell'individuazione di un'«allegoria nel nome di Lazaro Cardenas avvicinato a quello di Velàzquez, pittore dei re», che accenderà l'entusiasmo di Sciascia.

E giustissime sono poi le tue ipotesi sulle mie intenzioni, sulle allusioni (la tua acutezza nello scoprire il significato di quel nome - Lazaro Cardenas - mi ha poi entusiasmato: avere anche un solo lettore come te... E lo scrivo - entusiasmato - perché molto molto raramente mi capita di esserlo).²³³

La ripetizione anaforica dell'avverbio "molto" sottolinea tutta l'esaltazione di Sciascia nell'aver trovato in Calvino, ~~raccontata sulla pagina~~, il proprio lettore ideale. Nelle ultime due lettere edite del loro carteggio, questa del '71 e quella dell'ottobre '74 dedicata a *Todo modo*²³⁴, i due scrittori danno vita a uno stimolante gioco letterario; da un lato Calvino si appassiona a ricostruire quello che Sciascia «lascia in ombra cioè la soluzione del giallo», elaborando macchinose congetture, dall'altro lato lo scrittore di Racalmuto sembra smontare le costruzioni calviniane non confermando né smentendo, abilmente, le ipotesi del suo autorevole lettore.

Il dibattito interno alla casa editrice, avviato dalla lettura del *Contesto*, è arricchito anche dal giudizio di Davico Bonino che ~~non esita a~~ dialoga

²³³ Lettera di Sciascia a Calvino, 3 ottobre 1971, AE, CS.

²³⁴ Lettera di Calvino a Sciascia, Parigi 5 ottobre 1974, in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, op. cit., pp. 1252-1255. Dopo avere elaborato una serie di ipotesi poliziesche, Calvino scrive: «Ma sto andando troppo in là: cioè a dire in questo caso tu saresti andato troppo in là, nascondendo troppi elementi al lettore, contravvenendo così a una delle prime regole del genere poliziesco. Comunque sia, sono sicuro che come già l'altra volta, non confermerai né smentirai nessuna delle mie ipotesi».

[diffusamentere](#) con Sciascia riguardo ai dubbi che lo avevano colto subito dopo la stesura del romanzo.

Caro Sciascia,

ho letto *Il contesto* e mi è piaciuto. Mi è piaciuto molto tutta la prima parte, così serrata nel racconto, così illuministica nella dialettica continua di ragione ed ironia; e mi è piaciuta anche la seconda, che le è in certo modo antitetica sul piano strutturale e formale. Voglio dire che credo d'aver compreso le ragioni morali che ad un certo punto ti devono aver fatto ressa dentro e ti hanno spinto a venir fuori, a dire chiaro e ad alta voce, accettando di non bruciare tutti i residui della tua passione civile e politica, accettando anche di parere "diverso" a critici, lettori, benpensanti e malpensanti, ecc.

Ma non è questo uscire allo scoperto, questo rifiutare gli agi del "non tocca a me intervenire, io sono uno scrittore, ecc.", una prova ancora del tuo rigore e della tua consapevolezza?²³⁵

Come si può intuire dal documento, il pamphlet di Sciascia viene accolto positivamente dalla casa editrice, lo stesso Davico ne caldeggerà con insistenza la pubblicazione, scrivendo a conclusione della missiva: «il libro va fatto e subito: perché i lettori ci si appassionino, lo discutano, se ne sentano esaltati o offesi (e molti si sentiranno offesi), non importa: i libri "veri" servono, secondo me, a questo».

In effetti di lì a poco, sul finire dell'anno, il volume verrà dato alle stampe, suscitando, all'indomani della sua pubblicazione, con svariate e dure critiche da parte di alcuni intellettuali, un acceso dibattito. Come ha evidenziato Claude Ambroise, «vista retrospettivamente, la polemica sul *Contesto* è la prima di una serie di violente reazioni a catena che gli interventi di Sciascia, e perfino i suoi silenzi, susciteranno negli anni settanta».²³⁶

²³⁵ Lettera di Davico Bonino a Sciascia, Torino 15 settembre 1971, AE, CS.

²³⁶ Cfr. C. Ambroise, *Cronologia*, in L. Sciascia, *Opere*, op. cit., p. LXI.

III. 3 La rottura del sodalizio

La pubblicazione del *Contesto* origina, ~~quindi~~ dunque, una corposa polemica che si svolge prevalentemente sulle pagine di alcuni quotidiani vicini al partito comunista: appaiono in breve tempo cinque articoli sull'«Unità» e uno su «Rinascita».²³⁷ Agli attacchi mossi dalla stampa comunista Sciascia non risponderà, alimentando in questo modo ulteriormente le discussioni nate intorno all'opera.²³⁸ Il clima di contestazione creatosi intorno al romanzo ~~Queste~~ provocheranno ~~provocherà~~ un nuovo momento di attrito nei rapporti tra l'editore e l'autore che si sentirà sempre più isolato dalla casa editrice. I carteggi del periodo testimoniano questa nuova fase di crisi dello scrittore di Racalmuto ~~autore~~ e insieme la volontà ~~dell'editore di Einaudi~~ di coinvolgere più concretamente Sciascia nella sua attività di progettazione. Con tale scopo, probabilmente, l'autore viene invitato per la prima volta a partecipare, in occasione di un suo viaggio a Torino per consegnare i racconti per *Il mare colore del vino*, il 24 ottobre 1972, a una delle famose "riunioni del mercoledì". All'interno del Fondo è stata recuperata una copia dattiloscritta di tale incontro, riepilogativa dei progetti e delle idee elaborate durante la discussione.

Nella prima parte del resoconto, redatto in due fogli, compare una lista di nove proposte da realizzare avanzate sia da Leonardo Sciascia sia dai consulenti einaudiani.

- 1) Fotografie delle celle delle carceri dell'Inquisizione con prefazione di S. e didascalie (Uscita gennaio-febbraio)
- 2) *Racconti scritti una sola volta* (uscita giugno '73)
- 3) Un "centopagine" di Capuana a cura di S.
- 4) Un Millennio con i migliori racconti di Capuana, a cura di S.

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Sulle notizie relative alle polemiche nate intorno al *Contesto* si veda quanto scritto da A. Motta, *Leonardo Sciascia: la verità, l'aspra verità*, Lacaia, Manduria 1985, pp. 367-444.

- 5) Un libro fotografico (tipo Primoli) di foto di Capuana, a cura di S.
- 6) Eventualmente, i suoi pochi racconti per ragazzi, per vedere se ne salta fuori un libro.
- 7) *L'antimonio* (da *Gli zii di Sicilia*) per La Scuola Media.
- 8) Consiglia di affidare a Bonaviri per la collezione di Poesia le *Rime* di Paolo Maura.
- 9) Consiglia *Il sarto* di Bonaviri nella scolastica.²³⁹

Tra queste proposte alcune verranno concretizzate nel giro di pochi anni, altre definitivamente abbandonate, altre ancora, invece, rimandate e realizzate da altri editori. Il primo punto dell'elenco, per esempio, si riferisce a un volume sulle carceri dell'Inquisizione a Palermo che sarà edito da Sellerio nel 1977.

Il secondo, invece, fa riferimento a quei racconti scritti tra il '59 e il '72 che confluiranno nel *Mare colore del vino* del '73. Di quest'ultima opera, che avrebbe dovuto intitolarsi *I racconti scritti una volta*, è presente tra le carte del Fondo anche una copia dattiloscritta che riproduce la Nota posta da Sciascia a chiusura della raccolta.

La terza e la quarta proposta dell'elenco, cioè il recupero editoriale di alcune opere di Capuana, saranno per un periodo portate avanti dallo scrittore di Racalmuto e poi abbandonate. In più momenti dell'epistolario, Calvino coinvolgerà attivamente Sciascia nella realizzazione di un «Centopagine» da lui curato. Per tale collezione, in effetti, lo scrittore di Racalmuto proporrà delle opere, oltre ad alcuni racconti di Capuana poi non pubblicati tra cui *Un vampiro*; egli per esempio segnalerà il racconto di Anatole France, *Il procuratore della Giudea*.

Tra le altre ipotesi di pubblicazione presenti nel documento archivistico due meritano un'attenzione particolare: il progetto, poi non realizzato, di predisporre un'edizione scolastica dell'*Antimonio*, corredata da una premessa e da un apparato didattico da inserire nelle «Lecture per la scuola media»; la

²³⁹ Resoconto di una riunione avvenuta in Einaudi il 24 ottobre 1972, AE, f. 499.

proposta di stampare sempre nella stessa collana *Il sarto della strada lunga* di Bonaviri. Quest'ultima opera, arricchita dalla premessa e dalle note di Giorgio De Rienzo, sarà realizzata nel 1974.

Come si evince anche da questi ultimi riferimenti, Sciascia durante gli anni di collaborazione con l'Einaudi, mostrerà sempre una particolare attenzione al mondo della scuola. Era stato lui stesso a proporre, già nel '65, un'edizione a fini didattici di alcune sue opere; alla data in cui partecipa alla riunione, egli aveva appena dato alle stampe l'edizione scolastica del suo più famoso romanzo, *Il giorno della civetta*.²⁴⁰—L'idea sciasciana di annoverare il racconto sulla guerra civile spagnola all'interno delle letture imprescindibili di un destinatario in pieno cammino di formazione, come lo studente, non del tutto formato ribadisce tutta l'importanza "etica" che l'*Antimonio* riveste nella sua parabola intellettuale. Lo scrittore di Racalmuto vede nella storia del protagonista del racconto del '61 un esemplare percorso formativo di autocoscienza civile particolarmente adatto a un pubblico non ancora pienamente adulto. Anche il sesto punto dell'elenco, cioè la realizzazione di un libro contenente una selezione di racconti per ragazzi, si situa all'interno proprio del progetto editoriale diretto a giovani in formazione di quest'ultimo filone che Sciascia ha sempre coltivato e curato parallelamente alle opere maggiori.

La seconda parte del resoconto contiene, probabilmente stese da un redattore, alcune osservazioni sulla personalità di Sciascia e, inoltre, una serie di ipotesi di collaborazione, mai portate a termine.

Il Nostro ha poco più di cinquant'anni, molto riservato, timido e taciturno. Risponde con poche parole alle domande che gli si fanno. In genere non interrompe mai l'interlocutore: si capisce che avrebbe qualcosa da dire dal tremito delle labbra. Molto appassionato di storia, specialmente quella Sei-Settecentesca riguardante la Sicilia, è su questo argomento che gli si scioglie la lingua e si può avere un contatto più ricco di parole.²⁴⁰

²⁴⁰Resoconto di una riunione avvenuta in Einaudi il 24 ottobre 1972, AE, f. 500. Il redattore prosegue formulando una serie di ipotesi di collaborazione per le seguenti opere: la curatela dei *Vespri* di Michele

Come si può facilmente intuire dal documento, la casa editrice in questi anni intende coinvolgere più attivamente lo scrittore all'interno della sua programmazione editoriale. In effetti, in seguito a questa riunione Sciascia riceverà altre proposte di collaborazione come per esempio la richiesta, formulata direttamente da Giulio Einaudi, di curare un volume contenente tutti gli scritti giornalistici pubblicati all'indomani della morte di Pasolini.

Caro Sciascia,

desidero aprire il mio anno all'insegna della bellissima idea che hai concordato con Stajano, di fare un libro su quello che si è scritto in morte di Pasolini. Nessuno scrittore italiano mi sembra più adatto di te a tracciare questo nuovo diagramma della vita italiana d'oggi.

Sono ansioso di ricevere da te qualche notizia sul come prospetti il lavoro. Da parte mia posso dirti che mia figlia Giuliana ha raccolto per incarico di Stajano tutto il materiale giornalistico e si accinge a spedirtelo.²⁴¹

Quest'ultimo prodotto editoriale, mai concretizzato, avrebbe dovuto inaugurare una collana, come spiega nella stessa missiva Einaudi, «dedicata all'analisi, all'interpretazione, alla denuncia della realtà in cui viviamo».

È un ~~Un~~ periodo, quindi, quello degli anni '70, contraddistinto, ~~quindi~~, da nuovi fermenti ideativi che porteranno Sciascia nel giro di qualche anno ad avviare, parallelamente al rapporto con Einaudi, anche altri sodalizi editoriali, prima con Sellerio e poi con Bompiani. Risale ad esempio al '78 la pubblicazione presso Sellerio dell'*Affaire Moro*; è un episodio che, almeno al momento, non interrompe il rapporto con Einaudi che si protrae fino al 13 giugno 1979, data dell'ultima missiva conservata nel fascicolo archivistico. ~~Sciascia pubblicherà le~~

Amari, un saggio sulla mafia o «su qualche problema che partendo dalla Sicilia ha interessato però tutta la penisola», un racconto per bambini (Giufà) da pubblicare nella collana di Munari, una raccolta di racconti per ragazzi.

²⁴¹ Lettera di Einaudi a Sciascia, 8 gennaio 1976, AE, CS.

~~sue opere presso la casa editrice torinese anche se aumenteranno le sovrapposizioni con altri editori.~~

A partire dal '72 si registra nel Fondo Einaudi un calo delle epistole di lavoro, di quei carteggi cioè attraverso i quali è possibile ripercorrere, tassello dopo tassello, le varie fasi di lavorazione ~~di un testo e libro~~. Se, infatti, per le opere sciasciane realizzate nell'arco cronologico 1958-1971 si è potuto avere usufruire ~~del~~ dell'ampia documentazione archivistica, per quelle degli anni '70 non è stato, invece, possibile condurre la stessa modalità d'indagine. Significativo è come già Già dalla metà degli anni sessanta Sciascia si affida, nei suoi rapporti con l'editore torinese, alla mediazione di Erich Linder. Con sempre maggior più frequenza lo scrittore del *Giorno della civetta* sottopone i propri manoscritti prima all'agente letterario e solo successivamente ai consulenti einaudiani. Sciascia procedendo così secondo questo schema sia per *Todo modo*, sia per *La scomparsa di Majorana*, sia per *I pugnatori*, sia per *Candido*. Su di queste ultime opere non si possono possediamo, quindi, ricostruire le fasi dell' ~~non~~ l'intero dialogo intrattenuto tra autore e consulente editoriale, bensì qualche frammento affidato sempre di tale alla corrispondenza. Nonostante l'esiguità dei documenti relativi a questi ultimi anni, alcune epistole consentono tuttavia di comprendere meglio quegli episodi che hanno sancito il definitivo allontanamento di Sciascia dalla casa editrice Einaudi. Ciò è valido, soprattutto, per le questioni relative a *Candido*, pubblicato nel 1977, che segnano l'irrimediabile rottura di tale ventennale rapporto di collaborazione.

L'opera viene presentata dall'editore al Premio Campiello senza il consenso di Leonardo Sciascia che, dalle pagine del «Corriere della Sera», giudica il gesto «una mancanza di riguardo», «una disattenzione tanto grave da giustificare - non senza rammarico - la rottura di un vecchio e fedele

rapporto».²⁴² Dallo spoglio delle carte del fascicolo dedicato all'autore siciliano affiora la lunga risposta di Giulio Einaudi contenuta nella lettera dell'8 giugno '78, nella quale egli prova a spiegare l'equivoco a Sciascia.

Caro Sciascia,

leggo con disappunto e dolore la tua lettera odierna sul «Corriere». La cosa mi addolora in particolare per il fatto che mai come in questo momento ho condiviso la tua opinione e i tuoi giudizi. [...] Per quanto riguarda i premi la mia posizione non è cambiata dal 1968. Noi ci interessiamo solo quando l'Autore lo richiede (sottolineato dall'autore). Io non so se il tuo libro sia stato inviato in quanto da taluni richiesto, né immaginavo che del tuo libro si dovesse discorrere in qualsiasi premio, in qualsiasi giuria. So solo di certo che la (*parola illeggibile*) del Campiello è stata tempestivamente avvertita di non considerare il tuo libro candidato al premio.²⁴³

La missiva, per quanto non integralmente leggibile, testimonia abbastanza bene la volontà dell'editore di appianare il malinteso appena sorto; nel concludere lo scritto egli infatti ribadisce tutta la sua stima nei confronti del «lavoro» e «della pronuncia» dell'autore che definisce «molto affini» alle proprie.

La questione non sembra però appiarsi~~episodio non si concluderà positivamente~~: Sciascia deciderà infatti di pubblicare il suo successivo romanzo, *L'affaire Moro*, presso Sellerio e, invece, *La Sicilia come metafora* nel 1979 per Mondadori. La lunga intervista concessa alla giornalista di «Le nouvel observateur», Marcelle Padovani, segnerà un ulteriore passo verso la definitiva rottura dei rapporti con Einaudi. Il volume, di proprietà dell'editore francese Stock, sarà, infatti, al centro di una polemica sull'attribuzione dei diritti che vedrà coinvolte le case editrici Sellerio, Mondadori, Laterza ed Einaudi. Lo si apprende bene da una lettera del fascicolo sciasciano scritta, probabilmente, da Roberto Cerati a Einaudi:

²⁴² Cfr. M. Collura, *Il maestro di Regalpetra*, op. cit., pp. 224-225.

²⁴³ Lettera di Einaudi a Sciascia, 8 giugno 1978, AE, CS.

Apprendo da Linder che, con suo disappunto, è stato messo al corrente della cosa (pur essendo suo agente) dal rumore che Laterza e Mondadori stanno facendo disputandosi il libro a suon di milioni. Il libro è, a tutti gli effetti, proprietà di Stock, avendo lo Sciascia rilasciato un'intervista "per ogni uso" contro compenso liberatorio. Linder è assai meravigliato del comportamento del suo autore, e anche di quello dell'editore Stock il quale non si premura di dare a Einaudi la prelazione.²⁴⁴

Dalla missiva, una delle ultime del fascicolo sciasciano, emerge in modo chiaro come ormai i rapporti tra l'autore e l'editore siano irrimediabilmente [compromessi](#). In effetti di lì a poco il loro carteggio si interromperà: l'ultimo documento presente nel Fondo è una lettera di Einaudi datata 13 giugno 1979.

Caro Sciascia,

come saprai da Cerati, ho accolto con grandissimo piacere il manoscritto del tuo Diario 1969-1979 e mi sono preoccupato di stamparlo nel più breve tempo possibile. E poiché stavo preparando un fascicolo di novità dell'estate, che uscirà prossimamente e sarà anche inserito nell'«Espresso», mi sono sentito in obbligo di non passare sotto silenzio la pubblicazione del tuo libro, pur lasciando ancora imprecisato ciò che non è stato ancora deciso, in primo luogo la collana. Riguardo alla quale, io penso che non potrebbe essercene attualmente una più adatta degli «Struzzi», che sono in continua crescita e sono nel fuoco dell'attenzione del pubblico - assai più dei «Saggi», che sono un luogo forse nella fattispecie troppo appartato, e assai più delle collane narrative che darebbero una indicazione fuorviante.²⁴⁵

L'editore fa riferimento nella lettera alla pubblicazione di *Nero su nero*, cioè quell'insieme di note e articoli relativi agli anni '69-'79, ~~opera~~ per la [cui edizione](#) propone all'autore «la massima percentuale consentita, il dieci per cento» e inoltre «la più esatta e proficua collocazione» editoriale. Con questa lettera, con la quale si interrompe il loro carteggio, Einaudi intende, forse, mettere a tacere le polemiche degli ultimi mesi; egli propone, quindi, delle condizioni contrattuali più vantaggiose rispetto a quelle dei precedenti accordi. Infatti, nonostante le carte dell'epistolario si fermino al 1979, lo scrittore

²⁴⁴La lettera, datata 28 marzo 1979, si presenta in forma dattiloscritta e non firmata. Con molta probabilità il mittente della missiva è Roberto Cerati, all'epoca direttore commerciale dell'Einaudi. Cerati si occupava, fra l'altro, anche della gestione dei diritti d'autore.

²⁴⁵ Lettera di Einaudi a Sciascia, 13 giugno 1979, AE, CS.

siciliano continuerà a pubblicare i suoi libri presso l'editore torinese almeno fino al 1984.

III. 4 L'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, storia di una censura condivisa

Risale a un'idea del 1965 la realizzazione dell'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, avvenuta a distanza di qualche anno nel 1972 nella collana per ragazzi «Lecture per la scuola media» di Einaudi.²⁴⁶ L'opera, preceduta da un'avvertenza al testo, stesa dall'autore e corredata dalle note di Sebastiano Vassalli, ha subito, nel passaggio dall'edizione ufficiale a quella per uso didattico, una serie di significative censure.

I tagli non sono passati inosservati agli occhi di alcuni critici, che anzi ne hanno evidenziato la rilevanza attribuendone, però, la responsabilità al solo estensore delle note, Vassalli appunto. Lo scrittore novarese nel 1993, all'indomani della pubblicazione del suo romanzo incentrato sull'omicidio Notarbartolo, *Il cigno*, si era procurato non poche critiche, da parte degli intellettuali siciliani, per via di alcune considerazioni sulla realtà isolana espresse nell'opera. È proprio sulla scia di tali polemiche che affiorano i primi riferimenti alle più evidenti espunzioni testuali contenute nell'edizione scolastica del *Giorno della civetta*.

Il 16 dicembre 1993 in un articolo apparso sul «Messaggero», Vincenzo Consolo aveva notato, infatti, la difformità fra la redazione del 1961 e quella del 1972 del romanzo, individuando nell'eliminazione di due passaggi narrativi i principali interventi redazionali condotti dal curatore e dalla casa editrice sull'opera di Leonardo Sciascia.

Le modifiche più gravi, a parte la sostituzione, allora comprensibile, di parole come 'pigliainculo' con 'cornuto', erano due: 1) la soppressione di un'intera pagina in cui il protagonista, il capitano Bellodi, raccontava ai suoi amici di Parma del medico di un carcere siciliano che a brutte conseguenze era andato incontro

²⁴⁶ Si veda a tal proposito lo scambio epistolare tra Sciascia e Davico Bonino. Lettera di Sciascia a Davico Bonino, 5 aprile 1965, AE, CS. Lettera di Davico Bonino a Sciascia, 6 aprile 1965, AE, CS.

perché coraggiosamente aveva denunciato che i detenuti mafiosi, sani come pesci, godevano del privilegio di starsene beatamente nell'infermeria, mentre altri, seriamente malati, languivano nelle celle; 2) l'eliminazione di una nota finale nella quale l'autore, ironicamente e amaramente, diceva a chiare lettere che in Italia non c'era libertà di espressione (correva l'anno di grazia 1961: c'era stato nel 1960 il luglio di Tambroni; qualche anno prima erano stati arrestati per 'vilipendio' Renzi e Aristarco, sceneggiatori del romanzo di Renzo Biasion *Sagapò*; parlamentari fascisti chiedevano l'incriminazione di Dante Troisi per il libro *Diario di un giudice*; c'erano le continue condanne morali, la persecuzione nei confronti dello 'scandaloso' Pasolini, dei suoi libri [...]), e dichiarava quindi Sciascia di essere stato costretto ad asciugare il racconto, a spingerlo cioè dalla linea della coincidenza con la realtà contingente, che la cronaca allora s'incaricava, come ancora oggi, di profondamente marcare e irrigidire, alla zona dell'allusività, della metafora letteraria.²⁴⁷

Anche Matteo Collura, nella monografia dedicata al *Maestro di Regalpetra*, affronta la questione dell'edizione scolastica, affermando l'estraneità di Sciascia alla soppressione di alcune parti del romanzo. Lo studioso, circoscrivendo la censura einaudiana alle sole sequenze in cui «più si evidenziano complicità e connivenze» con la mafia, dichiara:

L'edizione scolastica del romanzo [...] era stata censurata all'insaputa dell'autore, il quale solo dopo qualche anno apprendeva da un insegnante che i brani in cui più si evidenziavano complicità e connivenze erano scomparsi. Sciascia protestò. Il direttore editoriale dell'Einaudi, Ernesto Ferrero, assicurò che nelle successive ristampe le parti espunte sarebbero state reintegrate, ma non riuscì mai a sapere chi, in casa editrice avesse fatto quelle censure.²⁴⁸

Nel saggio *Il giorno della "censura". Sciascia e Vassalli in un'edizione scolastica*, Salvatore Ferlita, collazionando le due versioni dell'opera, ha tracciato una mappatura dei principali tagli effettuati sul romanzo.²⁴⁹ Secondo la ricostruzione dello studioso le principali differenze tra l'*editio major* e quella scolastica riguardano la sostituzione di alcune voci verbali offensive nei riguardi della

²⁴⁷ V. Consolo, *Ma Sciascia codardo no*, in «Il Messaggero» 16 dicembre 1993.

²⁴⁸ M. Collura, *Il maestro di Regalpetra*, op. cit., p. 177.

²⁴⁹ Questo lavoro di Ferlita nasce all'interno delle attività del Laboratorio dell'Università di Palermo "Incontro con gli scrittori" curato e diretto da Domenica Perrone. *Il giorno della "censura". Sciascia e Vassalli in un'edizione scolastica* è apparso per la prima volta in <http://lospecchiodicarta.unipa.it>, adesso in S. Ferlita, *Novecento futuro anteriore*, Di Girolamo editore, Trapani, 2008.

religione cattolica con la relativa soppressione di periodi blasfemi: il verbo «bestemmiare», per esempio, si trasforma in «imprecare»; «Cristo, se sa trattare» diventa «Accidenti, se sa trattare». Come aveva notato già Consolo, viene abolito, o del tutto, oppure semplicemente in parte, il turpiloquio: «pigliainculo» viene sostituito con «cornuto». Dalla versione scolastica è, inoltre, eliminato ogni riferimento, anche casto, alla sfera sessuale. È interessante soffermare l'attenzione su due emendamenti relativi a quest'ultimo punto che, come si vedrà più avanti, susciteranno non poche perplessità sia nell'autore sia nel curatore. Il primo si trova nella parte iniziale del romanzo, quando in un bar della capitale l'uomo bruno e l'uomo biondo osservano una donna:

Erano in un caffè di Roma: una sala tutta rosa e silenziosa, specchi, lampadari come grandi mazzi di fiori, una guardarobiera bruna e formosa, da sbucciare come un frutto di quel suo grembiule nero: 'non da farglielo levare' pensavano l'uomo bruno e l'uomo biondo 'da scucirglielo addosso'.²⁵⁰

Nell'edizione scolastica del '72 il passo viene così ridotto: «Erano in un caffè di Roma: una sala tutta rosa e silenziosa, specchi, lampadari come grandi mazzi di fiori, una guardarobiera bruna e formosa».²⁵¹ Il secondo riguarda, invece, per dirla con Ferlita, un «innocente brandello di prosa brancatiana»:

...'Sì, vi ascolto'... La signora esplose dal letto nuda e bellissima; usava, come un'attrice famosa, andare a letto vestita di Chanel numero cinque: il che serviva a svegliare i sensi di sua eccellenza e ad assopirne quel burocratico ingegno che, nei giorni della repubblica di Salò, aveva dato il meglio di sé. Avvolgendosi in un copriletto di piume e in un nimbo di sdegno, la signora uscì: seguita dallo sguardo ansioso di sua eccellenza. 'Benissimo' proseguì sua eccellenza.²⁵²

²⁵⁰ L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, in *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 402.

²⁵¹ L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, edizione scolastica a cura di Sebastiano Vassalli, Einaudi, Torino 1972, p. 28.

²⁵² L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, in *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 452.

Nell'edizione scolastica Einaudi da «"Sì, vi ascolto"» si passa subito a «"Benissimo" proseguì sua eccellenza...». Tra i tagli che l'opera subisce si registra anche la soppressione di una citazione pirandelliana: il riferimento al personaggio di Ciampa del *Berretto a sonagli*, affiorato alla mente del capitano Bellodi mentre analizza la natura del delitto passionale in Sicilia.²⁵³ L'intervento censorio si applica, poi, come aveva evidenziato Consolo, ad altri due luoghi del testo: il racconto-denuncia su un carcere del capitano Bellodi; e, in ultimo, la cancellazione della nota finale. Ferlita appunta il suo sguardo critico anche su «due note astiose e un apparente refuso». L'analisi delle varie espunzioni testuali intrapresa dallo studioso palermitano può venir proficuamente integrata, per conferma o per contrasto, dalla lettura dei documenti della casa editrice, soprattutto dei carteggi intrattenuti tra il curatore dell'opera e i redattori einaudiani.

La ricognizione operata sulle carte dell'archivio ha fatto emergere, all'interno del fascicolo dedicato a Sebastiano Vassalli, un gruppetto di lettere attraverso le quali è possibile chiarire meglio alcuni aspetti legati all'edizione scolastica del *Giorno della civetta*. L'esame di tali missive consente, infatti, da un lato, di porre in una luce diversa il ruolo avuto da Vassalli in questa vicenda editoriale, dall'altro, di approfondire ulteriormente la posizione di Sciascia nei confronti delle variazioni apportate alle sue pagine narrative.

Quando Guido Davido Bonino affida la curatela dell'edizione scolastica del *Giorno della civetta* a Sebastiano Vassalli, questi, allora trentenne, aveva da poco fatto il suo ingresso nel panorama della letteratura contemporanea, pubblicando le *plaquettes* di poesie *Lui* (egli), nel 1965, e *Disfaso*, nel 1968. A quell'altezza cronologica egli aveva già dato alle stampe, partecipando al clima della Neoavanguardia, le prose sperimentali *Narcisso* (1968) e *Tempo di massacro* (1970) e fondato le riviste «Pianura» e «Ant. End.». Dal 1964 lo scrittore aveva

²⁵³ L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, in *Opere 1956-1971*, op. cit., p. 460-461.

iniziato a collaborare con l'Einaudi, sottoponendo ai consulenti editoriali torinesi i propri scritti letterari e proponendosi come glossatore, prefatore o curatore delle opere altrui. In una lettera del maggio 1969, infatti, Vassalli stesso si era offerto di occuparsi di alcune edizioni scolastiche.

Caro Davico,

giorni fa, parlando con Orengo, mi è venuta un'idea abbastanza buona (almeno, spero): cioè di postillare, chiosare o comunque curare un libretto della einaudiana collana di letture per la scuola media. Mi raccomandano a tal fine la mia discreta pignoleria, la quinquennale (!) esperienza didattica (!), il fatto di conoscere un discreto numero di insegnanti e presidi di scuola media*. [...] *cui propinarlo.²⁵⁴

A questa lettera Guido Davico Bonino risponde il 26 maggio 1969 dichiarando che la casa editrice in quel momento non disponeva di edizioni scolastiche da annotare, ma che avrebbe sicuramente tenuto conto in futuro della sua richiesta. In effetti, dopo poco più di un anno un altro consulente einaudiano, Paolo Fossati, propone allo scrittore di lavorare proprio sull'edizione scolastica del *Giorno della civetta*.

Caro Vassalli,

tempo fa avevi espresso il desiderio di lavorare a qualcosa per la collana scolastica. Ti invio il libro di Sciascia, *Il giorno della civetta* che vorremmo pubblicare prossimamente. **Il libro che ricevi è stato in mano allo stesso Sciascia (sono le note e i tagli a pennarello)** e qui in redazione (sono le parti a matita). Vedrai dei numeri a margine: è un'ipotesi di annotazione, molto fitta che puoi tenere presente come falsariga. Prova: fai una decina di cartelle di note, mandamele e si decide.

Ciao, buon lavoro²⁵⁵ [\(il bold è mio\)](#)

²⁵⁴ Lettera di Vassalli a Davico Bonino, AE, Carteggio Vassalli (d'ora in avanti CV), foglio 57, (d'ora in avanti f.n.). Le lettere citate sono tutte inedite e sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Torino: Archivio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, fascicolo 214, Sebastiano Vassalli. Alcune missive dello scrittore novarese non possiedono l'indicazione della data di stesura, quest'ultima si può ricavare, approssimativamente, confrontando le lettere precedenti e successive dei collaboratori einaudiani. I documenti del fascicolo dedicato a Sebastiano Vassalli sono tutti numerati, laddove non è stato possibile indicare con certezza la data di scrittura si è, quindi, fatto riferimento al numero del foglio.

²⁵⁵ Lettera di Fossati a Vassalli, Torino, 29 ottobre 1970, AE, CV.

Il documento si rivela una preziosissima risorsa che ci permette di collocare nel giusto posto alcuni tasselli della storia ufficiosa di questo libro. Infatti, all'interno di questa comunicazione di lavoro dal sapore consuetudinario, che potremmo far rientrare appieno nelle routinarie negoziazioni tra autore ed editor, si nascondono due informazioni nuove, fondamentali per la nostra ricostruzione. Innanzitutto, apprendiamo dalla missiva che il dattiloscritto del *Giorno della civetta* che riceve Vassalli è già passato al vaglio di Leonardo Sciascia. Lo scrittore racalmutese ha, poi, scritto una batteria di note che correderà l'edizione e ha proposto, «a pennarello», alcuni tagli; dato che già contraddice immediatamente quanto affermato da Collura nel *Maestro di Regalpetra*. Il romanzo ha subito, inoltre, nel passaggio dall'autore al curatore, un'ulteriore revisione da parte della redazione editoriale che ha segnalato i propri interventi, come scrive Fossati, «a matita», realizzando una corposa «ipotesi di annotazione» da «tenere presente come falsariga».

Dopo aver preso visione degli interventi autoriali e redazionali, Sebastiano Vassalli in una lunga lettera indirizzata a Fossati formula un proprio giudizio letterario sull'opera di Leonardo Sciascia ed espone i criteri metodologici che egli adotterà per la stesura delle note.

Caro Fossati

ho ricevuto il libro. Va bene. è stata un'idea carina questa vostra - di pensare ad affidarmi la chiosa.

Dunque *Il giorno della civetta* è libro, per i ragazzi della scuola media, di non facilissima lettura (dico questo obiettivamente, basandomi su esperienza mia quadriennale d'insegnamento in cotali classi). Ma soccorrono due speranze.

La prima, è che il tema trattato induca sufficiente interesse per vincere lo sforzo di una lettura non facile; la seconda, è che si riesca ad agevolare tale lettura (tale sforzo) con un appropriato *comento*.²⁵⁶

Dopo questa prima introduzione in cui Vassalli mostra di aver sempre presente il pubblico cui è rivolto tale progetto editoriale, si sofferma

²⁵⁶ Lettera di Vassalli a Fossati, AE, CV, f. 93. La lettera non reca l'indicazione della data, è stata scritta sicuramente dopo il 29 ottobre 1970 e prima del 12 novembre 1970.

lungamente, nella parte centrale della missiva, sulle difficoltà che la prosa sciasciana, a suo dire, possiede, approfondendo ulteriormente le considerazioni che aveva espresso, in forma più concisa, nel primo capoverso. Una precisazione che profila già l'intenzione di sciogliere alcuni nodi stilistici del romanzo in prospettiva di una versione scolastica che non può non tener conto delle modalità e dei livelli di ricezione media dei destinatari.

Ho detto lettura non facile: chiarisco.

Escludo ogni considerazione d'ordine lessicale. Indipendentemente dalle note a piè di pagina (che pure devono esserci) il significato delle parole i ragazzi lo desumono dal contesto: hanno fantasia a sufficienza per fare tanto, e più ancora. Ma la sintassi è la loro bestia nera: e forse nel preadolescente (II-III media) sussistono, accanto a forme associative già analitiche, altre a metà strada ancora tra l'analitico e l'irrazionale, "prelogiche" (nel senso che al termine dà Lévy-Bruhl).

Le difficoltà del testo di Sciascia sono sintattiche: dalla struttura del periodo a quella generale del discorso - in cui la narrazione si articola per successive dilatazioni e contrazioni - in un esercizio stilistico che costringerà, inevitabilmente, lettori non ancora completamente formati ad una rude ginnastica.²⁵⁷

Muovendo dall'analisi stilistica del *Giorno della civetta*, Vassalli vuole predisporre un apparato didattico che abbia anche una calibrata e non forzosa funzione pedagogica. Proprio con questo intento, dopo avere circoscritto al piano della sintassi le principali difficoltà della scrittura del racalmutese, espone, nella parte conclusiva della lettera il suo *modus operandi*, condensando in tre punti le linee guida che avrebbero sorretto il suo intervento critico.

Pertanto ritengo che le note debbano essere:

- non troppe (mai dimenticare che la nota è avvertita ancora in quell'età come intoppo, impaccio nella lettura e aggravio della medesima, sovrastruttura scolastica);
- non pedantesche (le espressioni gergali, ad esempio, io proprio non le spiegherei ai ragazzi: ché non solo ne conoscono perfettamente il significato, ma anche le sanno valutare - da soli- nella prospettiva giusta);
- non esclusivamente lessicali o didascaliche, ma anche rivolte ad evidenziare connessioni, riferimenti ecc.²⁵⁸

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ Ibidem, (sottolineato dell'autore). Vassalli invierà un campione del lavoro il 6 novembre 1970.

Lo scrittore piemontese conclude l'epistola con queste prime indicazioni metodologiche e si avvia a formulare «un campione di qualche pagina», non tenendo conto, però, dell'ipotesi di annotazione proposta dalla casa editrice, ma «cercando di fare un commento funzionale ai fini della lettura scolastica». Nel giro di pochi giorni tale lavoro verrà sottoposto al vaglio dei responsabili editoriali che lo approveranno, giudicando «molto buone» le note e «molto saggi» i criteri adottati da Vassalli «nella lettera istruzioni per l'uso». ²⁵⁹ La missiva del 12 novembre 1970 di Ponchirolì è, quindi, un ufficiale invito a procedere nella direzione intrapresa. Nella stessa epistola l'editor einaudiano si sofferma, brevemente, su tre regole di uniformazione dell'apparato didattico valide per tutte le opere della collana «Lecture per la scuola media»: iniziare la nota con la lettera maiuscola, utilizzare le virgolette e non le sottolineature, sdoppiare o unire discorsivamente le note. A queste indicazioni di carattere procedurale, Ponchirolì aggiunge anche un'ultima notazione che ben evidenzia lo scopo di una riduzione romanzesca a fini didattici, ~~«cioè»~~ appianare cioè le eventuali difficoltà che la lettura di un'opera integrale può generare nello studente. [Soffermandosi in particolare su due luoghi dell'apparato di glosse, l'editor invita Vassalli ad approfondire il suo commento.](#)

Ancora due piccole osservazioni: eviterei la parola vetusta (p. 9) e a quell'affascinante Perché? darei la risposta. Siamo poi sicuri, senno', che i ragazzi o il loro insegnante ne daranno la risposta giusta?

Proprio con la finalità di elaborare un corredo didattico ampio e funzionale il curatore predispose le sue note al testo che, come apprendiamo da una lettera del suo fascicolo, erano numerose e «tutte [...] strettamente necessarie». ²⁶⁰

²⁵⁹ Lettera di Ponchirolì a Vassalli, 12 novembre 1970, AE, CV.

²⁶⁰ Lettera di Vassalli a Ponchirolì, AE, CV, f. 100. «Cortese sg. Ponchirolì, grazie della Sua preziosissima lettera. Seguirò senz'altro i suoi consigli. Dunque ho cominciato col tracciare un'ipotesi generale di annotazione e mi sono accorto che il libro richiede circa 350 note, forse più che meno. Ed avendo

Il carteggio relativo all'edizione scolastica del *Giorno della civetta* presenta un vuoto di qualche mese e riprenderà solamente nella primavera del '71, quando ormai il lavoro di Vassalli si avvia verso la conclusione. A quest'altezza cronologica risale anche una lettera di Leonardo Sciascia a Guido Davico Bonino, nella quale l'autore di Racalmuto fa riferimento proprio al lavoro di riduzione subito dall'opera del 1961.

Caro Davico,
[...] Ti mando anche la copia del *Giorno della civetta* e il dattiloscritto delle note per l'edizione scolastica. **Ho messo le mie osservazioni (poche) in calce all'avvertenza del curatore.**²⁶¹ (il bold è mio)

Come emerge dal documento, Sciascia visiona sia il testo narrativo, nella sua versione ridotta, sia le annotazioni, sia l'avvertenza introduttiva dello scrittore piemontese, in margine alla quale annota le proprie osservazioni. Dai dati fin qui raccolti, appare chiaro come l'autore stesso abbia seguito direttamente lo sviluppo di tale edizione, intervenendo una prima volta tagliando il testo, come si evince dalla lettera di Fossati del 29 ottobre 1970, e una seconda volta esprimendo sul lavoro del curatore alcune osservazioni. I redattori dell'Einaudi spediscono quindi a Vassalli la copia del *Giorno della civetta* e i nuovi interventi autoriali, cosa che viene confermata dall'epistola di Ponchiroli dell'8 aprile 1971.

Caro Vassalli,
Le ho rispedito a parte *Il giorno della civetta* (da Lei annotato), che **è stato esaminato da Sciascia** e che mi ha restituito con **alcune osservazioni e precisazioni** che vedrà.
Quello che conta è che anche lui ha trovato molto buone le note.
Appena avrà rimesso a posto il tutto, me le restituisca.²⁶²

successivamente verificato l'ipotesi stessa ho dovuto constatare che tutte le note, tranne pochissime per cui mi riprometto di ulteriormente riflettere, sono strettamente necessarie. Del resto. Giudicherà Lei stesso quando Le porterò il lavoro finito. (Spero entro un mese)».

²⁶¹ Lettera di Sciascia a Davico Bonino, Palermo 5 aprile 1971, AE, CS.

²⁶² Lettera di Ponchiroli a Vassalli, Torino, 8 aprile 1971, AE, CV.

Vassalli ha modo dunque non soltanto di leggere le integrazioni di Sciascia, ma anzi proprio alla luce di queste indicazioni sceglie di «ritoccare in due o tre punti» il suo apparato di note, come egli stesso scriverà a Ponchioli nella lettera di risposta. Quest'ultima si rivela, ai fini della nostra ricostruzione, il tassello forse più importante dell'intero carteggio, perché aiuta a rimettere ordine nel mosaico degli scritti fin qui riportati. Per la prima volta il curatore fa riferimento a quelle censure che alcuni critici a distanza di vent'anni evidenzieranno.

Caro Ponchioli,

ho preso atto delle **precisazioni di Sciascia, che mi permettono di ritoccare in due o tre punti il mio apparato di note**. [...] Un'osservazione a margine.

Sciascia dice: "...mentre si parla di educazione sessuale ecc., **i tagli e le sostituzioni mi sembrano eccessivamente puritani**". **Ha ragione**. Ma vorrei fare osservare, anzitutto, come Farinata a Dante, che "a ciò non fui io solo" (i tagli più drastici e puritani sono nelle prime pagine, forse **opera Sua** o comunque redazionale, e culminano con la sostituzione del verbo "**bestemmiare**" con l'eufemistico "**imprecare**". (il **bold** è mio)

Si evince, da questo stralcio di corrispondenza, un aspetto finora inedito che chiarisce sia la posizione dello scrittore piemontese nei riguardi degli interventi censori, sia quella dello stesso autore. Vassalli, infatti, a ben leggere il documento, riporta, formulata tra le annotazioni ricevute, l'opinione di Sciascia, da lui condivisa, che reputa «i tagli e le sostituzioni [...] eccessivamente puritani». Ne consegue che lo scrittore del *Giorno della civetta* è dunque consapevole del rimaneggiamento condotto sulle sue pagine narrative, non lo approva ma in qualche modo lo avalla. Il curatore dell'opera, a questo punto della missiva, si sofferma ad argomentare in modo più diffuso e ragionato quella che inizialmente aveva definito un'«osservazione a margine», attribuendo le ragioni di certe scelte agli orientamenti previsti dai dettami ministeriali o, altrove, alle possibili difficoltà di ricezione da parte del lettore adolescente.

Ora, espressioni come appunto "bestemmiare", "Cristo" o "sangue di Dio" io le avrei comunque lasciate in quanto né traumatiche per il preadolescente, che sente tuttodì di peggio, né propriamente diseducative. Ma c'è il concordato, c'è

l'articolo di legge che punisce la bestemmia come reato, c'è la O.M. (ordinanza ministeriale) che dice l'insegnamento della religione dover essere culmine e coronamento d'ogni corso d'istruzione primario e secondario...). Quanto all'educazione sessuale. [...] Quel poco o nulla di sesso che c'è nella "Civetta cieca" non è tale da edificare e nemmeno da divertire i preadolescenti, che vivono il loro attimo fuggevole di sessualità sana e che certe sottigliezze e certe distinzioni da adulti non le capiscono, o se anche le capiscono le trovano insignificanti, e hanno ragione. Come la faccenda dello "sbucciare" di dosso a una donna il vestito aderente, anziché toglierglielo".²⁶³ O quella della moglie di sua Eccellenza che va a letto vestita di Chanel n.5.²⁶⁴ Certe cose ai ragazzi non interessano. Se gliele si spiega, diventano il teorema di Pitagora, li annoiano.

Non c'è dubbio che il particolare destinatario dell'opera ponga una serie di limitazioni e di regole non scritte legate alla morale corrente e al costume. Come ha evidenziato Giovannetti «l'edizione scolastica d'un romanzo deve espungere ogni situazione che possa offendere la morale, ma deve anche, più selettivamente, evitare che l'opera susciti imbarazzo nell'insegnante, mentre legge il volume in classe»²⁶⁵. Del resto anche Italo Calvino, nel realizzare l'edizione scolastica del *Barone rampante* per la stessa collana «Lecture per la scuola media» Einaudi, aveva affrontato gli stessi problemi. Sotto l'anagrammatico pseudonimo di Tonio Cavilla egli, infatti, aveva avviato sul proprio romanzo un nutrito intervento autocensurario che lo avrebbe portato ad eliminare o edulcorare le critiche più esplicite alla religione cattolica, a sopprimere il turpiloquio e addirittura ad abolire i capitoli (XXII e XXIII) in cui il tema amoroso era centrale.²⁶⁶ Tali vicende editoriali aprono uno squarcio interessantissimo sul complesso fenomeno della censura a fini didattici che

²⁶³ Si riportano le due versioni del passo: «Erano in un caffè di Roma: una sala tutta rosa e silenziosa, specchi, lampadari come grandi mazzi di fiori, una guardarobiera bruna e formosa, da sbucciare come un frutto di quel suo grembiule nero: 'non da farglielo levare' pensavano l'uomo bruno e l'uomo biondo 'da scucirglielo addosso'. (*Editio major*, L. Sciascia, *Opere*, op. cit., p. 402). «Erano in un caffè di Roma: una sala tutta rosa e silenziosa, specchi, lampadari come grandi mazzi di fiori, una guardarobiera bruna e formosa». (Edizione scolastica Einaudi, p. 28).

²⁶⁴ Si riportano le due versioni del passo: «... 'Sì, vi ascolto'... La signora esplose dal letto nuda e bellissima; usava, come un'attrice famosa, andare a letto vestita di Chanel numero cinque: il che serviva a svegliare i sensi di sua eccellenza e ad assopirne quel burocratico ingegno che, nei giorni della repubblica di Salò, aveva dato il meglio di sé. Avvolgendosi in un coprietto di piume e in un nimbo di sdegno, la signora uscì: seguita dallo sguardo ansioso di sua eccellenza. 'Benissimo' proseguì sua eccellenza...» (*Editio major*, L. Sciascia, *Opere*, op. cit., p. 454). Nell'edizione scolastica Einaudi da "Sì, vi ascolto" si passa subito a "Benissimo" proseguì sua eccellenza...

²⁶⁵ P. Giovannetti, *Calvino, la scuola, l'editoria scolastica: l'idillio dimezzato*, in *Calvino & L'editoria*, op. cit., p. 44.

²⁶⁶ Cfr. P. Giovannetti, *Calvino, la scuola, l'editoria scolastica: l'idillio dimezzato*, in *Calvino & L'editoria*, op. cit.

meriterebbe di essere approfondito in altra sede. Qui basti dire che esse sono spesso specchio della società del tempo, testimoniando i limiti e i pregiudizi di un'Italia ancora non libera, perennemente sotto tutela della chiesa cattolica.

Nonostante le osservazioni di Sciascia e di Vassalli avessero l'obiettivo di [far rivedere ai consulenti della casa editrice i tagli testuali](#) nella direzione già intrapresa, [auspicando quindi un intervento più elastico e rispettoso del romanzo](#), i luoghi [più](#) dibattuti del *Giorno della civetta* non vengono ripristinati, mantenendo gli emendamenti avallati dalla casa editrice. Come apprendiamo dalla missiva inviata a Ponchioli, Vassalli limiterà il suo intervento a qualche correzione o variante nelle note, «lasciando inalterati i tagli redazionali delle prime pagine». Quest'episodio crea un momento di attrito tra l'editor e lo scrittore novarese che chiede, nella parte conclusiva dello scritto, di non figurare più come curatore dell'opera: «non mi par giusto appropriarmi del lavoro altrui», egli scrive, «una trentina di note di questo libro non sono state da me compilate». Tra queste ultime dobbiamo annoverare, con molta probabilità, anche quella relativa all'aggettivo «scasato» di pagina 52. Nella sua analisi Salvatore Ferlita aveva notato la diversità tra il termine che compare nell'edizione scolastica, «scasato» appunto, e il corrispondente «scavato» dell'*editio major*, considerandolo un apparente refuso.

Tra tagli e aggiustamenti, c'è spazio pure per un probabile refuso, che richiede l'inserimento di una nota chiarificatrice: siamo, nel racconto, alla fenomenologia dell'ingiuria. "Se permette" disse il carabiniere Sposito, per la sua immobilità divenuto come invisibile in quella stanza "se permette posso dirne qualcuna, di ingiurie che sono nomi di cose: lanterna uno che ha gli occhi svasati; "svasati", dunque, ossia allargati in basso, che però, nell'edizione scolastica, diventano "scasati".²⁶⁷

Nella nota Vassalli spiega: «Scasati si intendono gli occhi bovini, ovati diceva Pirandello: sporgenti cioè, e inespressivi. Come le lanterne di una carrozza o i fari di una automobile (quando le automobili somigliavano di più

²⁶⁷ S. Ferlita, *Il giorno della "censura". Sciascia e Vassalli in un'edizione scolastica*, in op. cit., p. 78

alle carrozze)»²⁶⁸. La lettura dei documenti d'archivio ci suggerisce, invece, contrariamente a quanto osservato da Ferlita, di leggere tale termine più come una variante d'autore che come un vero e proprio refuso. Dalla missiva indirizzata a Ponchioli sembrerebbe, infatti, che la definizione dell'aggettivo presente in nota sia stata scritta direttamente da Sciascia, che tra le «poche osservazioni in calce all'avvertenza» aveva, probabilmente, soffermato il suo sguardo proprio su tale luogo linguistico. Vassalli, nel ribadire la limitatezza del proprio intervento annotatorio, affida all'autore di Racalmuto la paternità di tale glossa:

Per il significato dell'aggettivo "scasato" penso che ricopierò testualmente la definizione di Sciascia, in quanto è impossibile proporne una migliore e più concisa. (Il fatto curioso è che tale definizione coincide quasi perfettamente con quanto avevo ipotizzato io nella prima stesura delle note, sulla scorta del buon vecchio "Dizionario universale della lingua italiana" di Policarpo Petrocchi; e che tutto era poi stato rimesso in discussione quando - per eccesso di scrupoli - mi ero risolto a consultare su alcune voci un professore di lingua e letteratura italiana, siciliano immigrato...)²⁶⁹. **(il bold è mio)**

Si evince da quest'ultimo stralcio di corrispondenza come il ruolo di Vassalli in quest'edizione scolastica sia stato molto più rispettoso di quanto la critica militante abbia, invece, sostenuto. La polemica scoppiata sulla stampa, in occasione dell'uscita del *Cigno*, viene dunque smentita in modo inequivocabile dalle carte. Anzi le indicazioni contenute nella lettera rimettono in discussione il dibattito critico che si era originato su tali tagli, mostrando Vassalli in una posizione più consentanea che antagonistica al testo di Sciascia.

La ~~uest'ultima~~ dichiarazione dell'autore novarese Vassalli pone una serie di interrogativi sulla presenza, nell'edizione ufficiale delle opere dello scrittore racalmutese, dell'aggettivo «scavato» invece di «scasato», termine scelto da Sciascia invece per la riduzione scolastica. La lettura dei carteggi ci consente così di ipotizzare una seconda redazione dell'opera nella quale si registra la presenza

²⁶⁸ L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, ed sc, p. 52.

²⁶⁹ Lettera di Vassalli a Ponchioli, AE, CV, f. 100.

di una [variante linguistica avallata dall'autore di Racalmuto](#). Un'ipotesi che viene ulteriormente confermata dall'accoglimento della lezione einaudiana nell'edizione Adelphi del 2006 del *Giorno della civetta*²⁷⁰, volume fra l'altro arricchito in appendice dall'*Avvertenza* che Sciascia aveva steso nel '72 per la versione scolastica del romanzo.

²⁷⁰ Cfr. «lanterna, uno che ha gli occhi scasati come lanterne», L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano 2006, p. 45.

III.5 L'edizione scolastica della *Scomparsa di Majorana*

Nella collana «Lecture per la scuola media» di Einaudi, inaugurata nel 1965 dal *Taglio del bosco* di Carlo Cassola, Sciascia pubblica altri suoi due celebri romanzi: nel 1976 *A ciascuno il suo*, a cura di Jole F. Magri, e nel 1981 *La scomparsa di Majorana*, a cura di Sebastiano Vassalli. Alla luce della polemica avviata da Consolo sull'operato del curatore dell'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, si è scelto di circoscrivere l'analisi all'altra opera annotata dallo scrittore piemontese, *La scomparsa di Majorana*, per verificare se anche in questa versione è stata condotta un'operazione censoria analoga a quella del '72. Contrariamente al metodo d'indagine adottato per *Il giorno della civetta*, che è fondato sul proficuo intreccio tra la collazione testuale e la lettura dei carteggi editoriali, per l'edizione scolastica della *Scomparsa di Majorana* non disponiamo del supporto del materiale archivistico. La corrispondenza tra Sciascia e l'Einaudi è documentata soltanto fino al 29 giugno 1979, data in cui si interrompe lo scambio epistolare, ma prosegue, come evidenziato nei precedenti paragrafi, il rapporto di collaborazione tra lo scrittore e la casa editrice.²⁷¹ Tuttavia, alla luce delle dinamiche evidenziate per l'edizione del '72 e dell'atteggiamento, attivo e consapevole, dello scrittore piemontese emerso dalla consultazione delle carte, si è scelto comunque di procedere nell'analisi, per mostrare come le acquisizioni raggiunte dal precedente esame possano in qualche modo suggerirci efficaci chiavi di lettura anche per quest'edizione.

Lo spoglio del materiale contenuto all'interno del fascicolo riservato all'autore piemontese non ha prodotto elementi che facessero supporre una genesi del volume analoga a quella del precedente romanzo. Un segnale che ci consente di ipotizzare per questo lavoro un percorso editoriale molto più lineare

²⁷¹ Dopo la pubblicazione di *Nero su nero* del 1979, Sciascia continuerà a collaborare con l'Einaudi dando alle stampe: *Il teatro della memoria* nel 1981, *Cruciverba* nel 1983 e *Occhio di capra* nel 1984.

rispetto al primo e privo, quindi, di quei malintesi e fraintendimenti che hanno puntellato invece la realizzazione dell'opera del '72.

Quest'ultimo dato è confermato anche dal lavoro di collazione condotto sulle due edizioni della *Scomparsa di Majorana* che non ha prodotto, apparentemente, i medesimi risultati di quello che era stato avviato invece sull'adattamento scolastico del primo romanzo giallo di Sciascia. In effetti, a una prima analisi, a differenza di quanto era accaduto nel 1972 per *Il giorno della civetta*, il testo della *Scomparsa di Majorana*, nel passaggio dall'*editio major* a quella per uso didattico del 1981, non sembrerebbe subire variazioni. Eppure, a un esame più attento, se non è possibile riscontrare all'interno della narrazione emendamenti tali da inficiare il senso stesso del racconto, tuttavia si segnalano alcuni tagli testuali, più sottili e meno eclatanti rispetto a quelli evidenziati per l'opera del '72, ma non per questo meno significativi.

Le principali differenze fra le due redazioni dell'opera riguardano l'apparato di note e approfondimenti con cui lo scrittore di Racalmuto aveva arricchito il *pamphlet* del 1975. Dall'edizione scolastica del 1981 vengono, infatti, espunte tre glosse di taglio saggistico in cui Sciascia cita, a sostegno del suo discorso, tre autori a lui particolarmente cari ed esibiti in più luoghi della sua opera: Brancati, Savinio e Stendhal.

Il primo taglio~~La prima ingerenza della redazione editoriale~~ si riscontra a p. 16 dell'edizione del 1981, sul finire del secondo capitolo del volume, quando Sciascia racconta delle due lettere ricevute da Mussolini con le quali la madre di Majorana, da un lato, ed Enrico Fermi, dall'altro, avevano sollecitato le ricerche dello scienziato scomparso. La missiva di Fermi, per Sciascia, «era in quel momento inopportuna, controproducente»²⁷² anche a causa del mancato saluto fascista di cui si era reso protagonista, proprio quell'anno 1938, lo scienziato in occasione dell'assegnazione del premio Nobel. All'approfondimento di

²⁷² L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, edizione scolastica a cura di Sebastiano Vassalli, introduzione di Lorenzo Mondo, Einaudi, Torino 1981, pp. 16-17.

quest'ultimo episodio lo scrittore siciliano riserva una lunga nota, all'interno della quale riporta un passo della commedia brancatiana *Raffaele*. Scrive Sciascia, infatti, nell'*editio major*:

Sul mancato saluto romano di Fermi, sulla sua stretta di mano al re di Svezia, ci furono allora acri commenti sui giornali italiani. È difficile immaginare, a chi non è vissuto sotto il fascismo, i guai che potevano nascere per chi distrattamente stringesse la mano in luogo di fare il saluto romano. Ecco, ancora nella commedia *Raffaele*, quale angoscioso e insolubile problema poteva diventare l'abolizione della stretta di mano:

- *Scusatemi, federale, se il re viene al mio paese, come pare debba venire, e mi porge la mano, io che cosa devo fare?*

- *Se vi porge la mano?... Certo è un caso da studiarci... Se vi porge la mano... Venite un po' qui! Supponiamo che io sia il re.*

- *E io che cosa sono? Lo domando per sapermi regolare.*

- *Voi siete voi stesso: il segretario politico... Come vi chiamate?*

- *Gorgoni.*

- *Il segretario politico Gorgoni!... Salutatemi!... Dico, salutatemi!*

- *Saluto al re!*

- *No, no, no, no!... Voi dovete dire : saluto al duce!*

- *Bene, dirò così.*

- *Rimanete col braccio levato!... Io vi porgo la mano... Ma no, no, no!... Guardate: cambiamo!*

Io sono voi. Io sono il segretario politico Gorgoni - osservatemi attentamente! e voi siete il re...

No: siete troppo alto! Andate a sedere! Venite voi, Scarmacca. Voi siete il re... No: io sono il re, e voi siete il segretario politico Gorgoni.

- *Perché debbo essere Gorgoni? Io vorrei essere io stesso... davanti al re!*

- *E va bene. Siete voi stesso. Levate il braccio. Io vi porgo la mano, così... Voi levate ancora più su il braccio!*

- *E se il re, Dio ce ne scampi, crederà che io non voglia stringergli la mano per superbia, e si riterrà offeso?*

- *Sua Maestà il Re Imperatore non penserà mai... Insomma queste sono inezzie... casi che non succedono mai... Andate a sedere!... Ma chi è che suscita questioni tanto stupide?*²⁷³

Nell'edizione scolastica questa nota dell'autore subirà un profondo rimaneggiamento che avrà due conseguenze: la soppressione della citazione brancatiana e la riformulazione delle parole di Sciascia che introducono il passo citato; ecco la lezione einaudiana:

Invece di alzare e protendere il braccio destro verso il re di Svezia che gli consegnava il premio, come avrebbe dovuto fare se fosse stato un buon fascista, Fermi si limitò a stringergli la mano. L'episodio, duramente criticato dalla stampa italiana, fu giudicato particolarmente grave e offensivo nei confronti del regime dato il carattere pubblico della cerimonia, cui assistevano giornalisti di tutto il

²⁷³ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, in *Opere II*, op. cit., pp. 218-219.

mondo; ma non bisogna dimenticare che fatti del genere non passavano inosservati anche nella vita di tutti i giorni e per persone di condizione modesta. "È difficile immaginare, - scrive a questo proposito l'Autore, - a chi non è vissuto sotto il fascismo, i guai che potevano nascere per chi distrattamente stringesse la mano in luogo di fare il saluto romano".²⁷⁴

Come si evince dal confronto fra le due redazioni, viene meno nel testo scolastico l'ampio riferimento alla commedia del '48 dell'autore di Pachino, espressione di quel "teatro etico" che, per dirla con Domenica Perrone, «riveste una funzione civile e ha il compito di portare, in questi anni, sulla scena soprattutto il problema della libertà e della responsabilità».²⁷⁵ Proprio attorno a questi ultimi due temi, lo scrittore di Racalmuto imbastisce la sua ricostruzione della scomparsa di Majorana. Il ricorso alla citazione brancatiana è quindi funzionale alla narrazione: il dramma, rappresentazione tragicomica della realtà fascista, si rivela infatti in questo caso particolarmente adatto a rappresentare i limiti e le contraddizioni del regime.

In un saggio del 1977, che ha dato l'avvio a una serie di studi sull'argomento, Ricciarda Ricorda nota che la prosa di Sciascia, soprattutto quella successiva al 1970, abbonda di citazioni e che queste arricchiscono «il testo di un surplus di senso»²⁷⁶, assumendo quasi lo stesso ruolo delle figure retoriche. Nella narrativa sciasciana, infatti, la citazione può presentarsi sotto forma di inserto colto oppure in forma esplicita o implicita. Il brano brancatiano è un classico esempio di come lo scrittore di Racalmuto esibisca, all'interno della sua scrittura, gli *auctores* a lui più cari. Fra l'altro la citazione emendata sembra assumere, all'interno del *pamphlet*, una funzione di richiamo ben precisa per il lettore. Qualche pagina prima, infatti, Sciascia aveva già citato, questa volta nel corpo del testo e non più in nota, un altro passo della commedia *Raffaele*. Siamo quasi alla fine del primo capitolo, quando Sciascia trascrive una comunicazione

²⁷⁴ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, edizione scolastica, op. cit., p. 16.

²⁷⁵ D. Perrone, *Vitaliano Brancati. Le avventure morali e i 'piaceri' della scrittura*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003, p. 120.

²⁷⁶ R. Ricorda, *Sciascia ovvero la retorica della citazione*, in *Pagine vissute. Studi di letteratura italiana del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 153-178.

anonima giunta alla polizia, nella quale si interpreta la scomparsa dello scienziato come un complotto per impedire a Majorana di continuare gli esperimenti intrapresi da Marconi. Le ricerche di quest'ultimo, prima della morte, si erano concentrate su «un "raggio della morte"» che, lanciato da Roma, avrebbe fulminato una vacca in Etiopia, episodio raccontato proprio nell'opera brancatiana del '48.

Vero è che gli italiani favoleggiavano di scoperte lasciate da Marconi a buon punto e che avrebbero reso - in mancanza d'altro, per come si andava prendendo coscienza - invincibile l'Italia nella guerra che si temeva prossima. E specialmente si favoleggiava di "un raggio della morte" che da Roma, per esperimento, era stato lanciato a fulminare una vacca situata a riceverlo in una radura nei pressi di Addis Abeba. Ne resta memoria in quella specie di "dizionario delle idee correnti" sotto il regime fascista che è la commedia *Raffaele* di Vitaliano Brancati:

- *In Etiopia è morta una vacca!*

- *Una vacca? In Etiopia?... E che c'è di strano?*

- *Ma bisogna vedere perché è morta e di che cosa è morta!*

- *Pare che Marconi abbia sperimentato in Etiopia un raggio della morte che uccide senza misericordia tutti gli animali e tutti gli uomini che incontra nella sua strada!*

- *Ah, sì? Allora siamo a cavallo!*

Ma era appunto un favoleggiare. E ben lo sapeva Arturo Bocchini.²⁷⁷

Come l'ironica conclusione di Sciascia suggerisce, l'informazione non viene recepita dalla polizia che anzi, immediatamente dopo il ricevimento della lettera anonima, pone fine alle ricerche dello scienziato scomparso. Nella sua ricostruzione lo scrittore di Racalmuto collega, quindi, le figure dei due scienziati disseminando una serie di indizi in tal senso, che il lettore avrà il compito di ordinare e decifrare. Le citazioni, osserva anche Traina, «non sono mere esibizioni colte, anzi prevedono un attivo intervento del "lettore modello", verso il quale più volte il nostro autore ribadisce la fiducia nelle sue capacità interattive».²⁷⁸ Le citazioni, quindi, indirizzano il lettore a interpretare correttamente il senso complessivo dell'opera; proprio per questo motivo la loro presenza si rivela particolarmente significativa. La soppressione del riferimento alla commedia brancatiana nell'edizione scolastica del 1981 interrompe, così,

²⁷⁷ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, in *Opere 1971-1983*, op. cit., pp. 213-214.

²⁷⁸ G. Traina, *Leonardo Sciascia*, op. cit., pp. 72-73.

quel sottile gioco tra lettore e autore che Sciascia aveva voluto, con molta probabilità, porre al centro della sua ricostruzione della scomparsa di Majorana.

Un'operazione analoga era avvenuta anche nella riduzione scolastica del *Giorno della civetta*, dalla quale era stata espunta una citazione pirandelliana. Fra i vistosi tagli che l'edizione del '72 aveva subito si segnala anche il riferimento al personaggio di Ciampa, affiorato alla memoria del capitano Bellodi durante la sua riflessione sulla natura del delitto passionale in Sicilia:

Quel personaggio di nome Ciampa, nel *Berretto a sonagli* di Pirandello: parlava come se nella sua bocca ci fosse la Cassazione a sezioni riunite, tanto accuratamente notomizzava e ricostituiva la forma senza sfiorare il merito. E Bellodi si era imbattuto in un Ciampa proprio nei primi giorni del suo arrivo a C.: tale e quale il personaggio di Pirandello, piovuto nel suo ufficio non in cerca d'autore, che già lo aveva avuto grandissimo, ma in cerca, stavolta, di un verbalizzante sottile; e perciò aveva voluto parlare a un ufficiale, parendogli il brigadiere incapace di cogliere il suo loico rabesco.²⁷⁹

Come si evince anche da quest'ultimo esempio, nella scrittura di Sciascia, suggerisce la Ricorda, «il rapporto tra autore, testo e lettore viene, così, a porsi in termini nuovi: l'opera letteraria non si presenta più come dotata di un senso univoco e definitivo, come "rivelazione" che lo scrittore impone al lettore, ma diviene una sorta di riserva di forme il cui intimo significato deve essere reperito dal lettore stesso».²⁸⁰

~~Il taglio La lezione einaudiana Il ricorso alla citazione si rivela così funzionale alla riflessione che Sciascia porta avanti. Fra l'altro un'ulteriore conferma dell'importanza di questa citazione si trova, quindi, funzionale alla riflessione che Sciascia conduce lungo il racconto; un preciso significato, confermato fra l'altro dalla presenza in un altro luogo del testo ruolo attorno a cui è costruito che Sciascia sente con una certa urgenza che come testo esemplare della tradizione letteraria da cui *exemplum*. con cui Sciascia Che la commedia brancatiana rivesta un ruolo Il ricorso alla citazione nella prosa di~~

²⁷⁹ L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, in *Opere 1956-1971*, op. cit., pp. 460-461.

²⁸⁰ R. Ricorda, *Sciascia ovvero la retorica della citazione*, in *Pagine vissute. Studi di letteratura italiana del Novecento*, op. cit., p. 170.

~~Sciascia è costante di citazioni e riferimenti colti è un aspetto critica sciasciana, nel testo scolastico scompare la lunga citazione brancatiana manca l'intervento redazionale ha operato nel senso di una riduzione L'abbondante presenza delle citazioni di cui è intessuta la scrittura sciasciana (Impurità della scrittura, citazionismo, Ricciarda Ricorda, Traina, Brancati e la censura fascista, Perrone?; l'opera di Brancati viene richiamata qualche pagina prima, cfr. cosa dice Traina a proposito del lettore di Sciascia)~~ Per un narratore impuro come Sciascia, che fa della contaminazione tra generi letterari e codici diversi la sua cifra stilistica, la presenza delle annotazioni a corredo del testo non assume solamente un valore divulgativo o informativo, ma acquista spesso una funzione critica e polemica, in linea con gli intenti moralistici che muovono la sua scrittura. È il caso della ~~L'espunzione della citazione brancatiana si rivela tutt'altro che irrilevante per uno scrittore come Sciascia che fa della citazione dalla un ampio spazio~~ Quest'ultimo aspetto, per un'opera come la *Scomparsa di Majorana*, si rivela tutt'altro che trascurabile. ~~racconto~~ Ci soffermeremo in particolare su tre luoghi del testo le note infatti per sciascia narratore impuro non hanno solLa presenza delle note nell'edizione ufficiale ~~quanto una funzione esplicativa ma fanno parte integrante del sistema testuale.~~

seconda espunzione testuale subita dall'edizione scolastica della *Scomparsa di Majorana*. Il taglio successivo riguarda una nota di tipo saggistico su Stendhal. All'interno del terzo capitolo, nel tratteggiare la figura di Ettore Majorana, Sciascia mette in rilievo la precocità della sua mente matematica e avvia una lunga riflessione sulla corrispondenza tra genialità e morte. «Nel genio precoce - quale appunto era Majorana - la vita ha come una invalicabile misura: di tempo, di opera», scrive l'autore; «una misura come assegnata, come imprescrittibile. Appena toccata, nell'opera, una compiutezza, una perfezione [...] appena dopo è la morte».²⁸¹ Lo scrittore della *Scomparsa di Majorana* per conferire maggiore efficacia al suo discorso critico ricorre alla figura dell'autore francese, esempio

²⁸¹ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana, Opere II*, op. cit., p. 224.

perfetto di quella «precocità 'rimossa'» che spinge gli uomini di eccezionale intelletto a posticipare sempre il proprio capolavoro, rimandando così anche il momento della morte. Nella *Scomparsa di Majorana* Stendhal, come ha evidenziato Domenico Scarpa, «è fatto ispiratore o detonatore della saggistica d'invenzione»²⁸² di Sciascia. Un intervento critico che lo scrittore di Racalmuto modula su un doppio livello: da un lato ingloba il riferimento letterario all'interno della narrazione, dall'altro lato approfondisce la sua intuizione dalle soglie del testo, attraverso un'ampia glossa.

~~invece «la precocità ritardata di Stendhal», al quale Sciascia dedica nell'edizione Bompiani una significativa nota, totalmente emendata nell'edizione scolastica. (La nota ha lo scopo di proseguire il discorso critico dello scrittore, è una sorta di breve intervento saggistico, Traina predilezione per Stendhal, Scarpa)~~

Tanti altri segni si possono reperire nella biografia e nell'opera di Stendhal. Confusamente ne elenchiamo alcuni.

Fin dalla giovinezza Stendhal sa di essere lo scrittore che sarà. Il suo comportamento sarebbe di vera e propria megalomania, maniacale, persino con punte di delirio, se non poggiasse sulle opere che scriverà "dopo". Sa perfettamente che ha molto da dire. Ed ha la volontà e la coscienza di perder tempo: anche se non sa precisamente perché, anche se crede di poter motivare il perder tempo col troppo da dire (1804, *Journal: j'ai trop à écrire, c'est pourquoi je n'écris rien*). La sua grafomania è poi come un modo di espandere nello spazio una vita che sente minacciata di brevità nel tempo: un lasciare "tracce di vita" su qualsiasi spazio si trovi a portata della sua mano (commuove, tra le cose del "fondo Bucci" ora alla Sormani di Milano, la scatola della cipria - o del tabacco - all'interno tutta scritta). E la sua criptografia è un modo di rendere evidenti quelle tracce nascondendole, di rendere interessanti ed amplificare nel segreto, nella problematicità. Entrambe poi - grafomania e criptografia - s'appartengono all'infanzia e all'adolescenza rispettivamente alla scoperta della scrittura e alla interiorizzazione e reinvenzione di essa. Un bambino scrive ovunque. E un adolescente sempre tende all'invenzione di una scrittura "segreta".²⁸³

Nell'edizione scolastica della *Scomparsa di Majorana*, la nota sopra riprodotta viene emendata: l'intervento della redazione einaudiana, o del suo curatore, comporta, quindi, una limitazione della riflessione saggistica dello

²⁸² D. Scarpa, *Spiritelli stendhaliani. Sciascia e il desiderio*, in «Il Giannone», cit., p. 226.

²⁸³ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana, Opere 1971-1983*, op. cit., p. 226.

scrittore di Racalmuto, circoscrivendola al solo piano della narrazione. In realtà n——ella glossa Sciascia prosegue il discorso critico iniziato nel testo, fornendo al lettore elementi aggiuntivi fondamentali per comprendere appieno il parallelo instituito tra la figura di Majorana e quella di Stendhal. Rispetto ai tagli subiti dall'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, gli emendamenti dell'opera del 1981 si rivelano, quindi, ben più sottili. È probabile che il gioco intertestuale avviato da Sciascia sia considerato dal curatore troppo difficile per un lettore della scuola media. Avevamo già notato come nello stendere le note per l'edizione scolastica del *Giorno della civetta*, Vassalli, avesse continuamente fatto riferimento al pubblico cui era rivolta l'opera. Nella lettera a Fossati, si era a lungo soffermato sulle difficoltà della prosa sciasciana e aveva espresso un interessantissimo giudizio in virtù di una sua «esperienza quadriennale d'insegnamento».²⁸⁴

La terza difformità tra l'*ediz̃io major* e la versione scolastica dell'opera riguarda una nota di taglio polemico-saggistico su Alberto Savinio, eliminata dall'edizione del '81.

Alberto Savinio: il più grande scrittore italiano tra le due guerre (fratello - si chiamava Andrea De Chirico- del più grande pittore italiano di quel periodo e oltre). Ma chi conosce i suoi libri, in Italia, nonostante la volenterosa ristampa che in questi anni di due o tre se ne è fatta? Lo stesso Savinio, parlando qualche volta di lettori mediocri o imbecilli, diceva: ma esistono tra i lettori di Savinio i mediocri o gli imbecilli? Non una domanda, ma un'affermazione: era certo che non ne esistessero. Ma ora, spaventosamente cresciuto il numero dei mediocri, e ancor più quello degli imbecilli, crediamo si sia assottigliato, fino a diventar sparuto, il numero - potenziale o in atto - dei lettori di Savinio. Speriamo che la traduzione delle sue opere in francese, la cui pubblicazione è cominciata quest'anno presso Gallimard, gli faccia guadagnare fuori d'Italia quei lettori che in Italia, non che aumentare, gli vengono meno.²⁸⁵

²⁸⁴Lettera di Vassalli a Fossati, AE, CV, f. 93. Nella lettera Vassalli scriveva: «dunque *Il giorno della civetta* è libro, per i ragazzi della scuola media, di non facilissima lettura (dico questo obiettivamente, basandomi su un'esperienza mia quadriennale d'insegnamento in cotali classi). [...] Le difficoltà del testo di Sciascia sono sintattiche: dalla struttura del periodo a quella generale del discorso - in cui la narrazione si articola per successive dilatazioni e contrazioni - in un esercizio stilistico che costringerà, inevitabilmente, lettori non ancora completamente formati ad una rude ginnastica».

²⁸⁵L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana, Opere 1971-1983*, op. cit., pp. 268-269.

Nella glossa Sciascia muove una precisa accusa al lettore italiano e all'industria libraria italiana che ancora, a ventitré anni dalla morte dello scrittore, non ha provveduto a proporre al pubblico l'opera *omnia* di Savinio, ma soltanto due o tre testi. Il breve intervento critico sciasciano è eliminato dalla versione destinata alla scuola, al suo posto è inserita una nota di taglio informativo sullo scrittore di *Hermaphrodito*, ecco la lezione einaudiana:

Andrea De Chirico, nato ad Atene nel 1891, morto a Roma nel 1952, in arte Alberto Savinio, fu scrittore in lingua italiana e pittore «surrealista» come il fratello Giorgio. Tra i suoi libri ricordiamo *Hermaphrodito* (1918), *Narrate, uomini, la vostra storia* (1942) e *Tutta la vita* (1945). Leonardo Sciascia lo ha definito «il più grande scrittore italiano tra le due guerre».²⁸⁶

Sciascia, com'è noto, è lettore appassionato di Savinio, s'impegna in un'operazione editoriale di riscoperta della sua opera, curando per Bompiani un volume di *Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra*. Egli sottolinea in più di un'occasione lo speciale rapporto che Savinio intrattiene con i lettori che si è scelto, intravedendo in quest'ultimo aspetto un modello da perseguire e a cui tendere. Proprio con tale finalità scrive la nota che poi verrà soppressa dall'edizione scolastica: attraverso la glossa, infatti, Sciascia richiama esplicitamente l'intervento del proprio lettore. Come Savinio si diceva certo di non avere lettori «mediocri» o «imbecilli», così anche Sciascia si mostra sicuro di avere lettori attivi e partecipi.

Lo scrittore siciliano cita l'autore di *Hermaphrodito* alla fine del racconto, proprio nell'ultimo capitolo, in un momento cruciale per la sua ricostruzione degli eventi legati alla scomparsa dello scienziato, un attimo prima cioè di decretare conclusa la sua indagine per il sopraggiungere di un'«esperienza di rivelazione».²⁸⁷

²⁸⁶ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, edizione scolastica, op. cit., p. 83.

²⁸⁷ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, in *Opere 1971-1983*, op. cit., p. 269.

Savinio si diceva certo che le rovine di Troia fossero quelle scoperte da Schliemann, per il fatto che durante la prima guerra mondiale il cacciatorpediniere inglese *Agamemnon* le aveva cannoneggiate. Se l'ira non ancora sopita di Agamennone non li avesse animati, perché mai quei cannoni avrebbero sparato su delle rovine in una landa? I nomi, non che un destino, sono le cose stesse.²⁸⁸

Lo scrittore di Racalmuto, così, si pone in una posizione di continuità rispetto a Savinio, instaurando con quest'ultimo un parallelo: anche per Sciascia, infatti, la sola diceria della presenza all'interno del convento di uno dei piloti che bombardarono Hiroshima e di quella di un famoso scienziato italiano assume il valore di una rivelazione, di «una esperienza mistica» che si trasforma in una verità letteraria. «Abbiamo avuto», continua Sciascia, «al di là della ragione, la razionale certezza che, rispondenti o non a fatti reali e verificabili, quei due fantasmi di fatti che convergevano in uno stesso luogo non potevano non avere un significato».²⁸⁹ Come ha evidenziato Giuseppe Traina, quando Sciascia parla di Savinio «in realtà propone al lettore un'immagine di se stesso come continuatore di una tradizione letteraria e civile che corre lungo una linea Montaigne-Stendhal-Pirandello-Brancati-Borges-Savinio: una tradizione che spiega tutto con la letteratura e in letteratura, che nell'inestricabile intreccio di narrativa e saggismo concepisce la letteratura come un "sistema solare"».²⁹⁰

È ormai acquisito come la prosa di Sciascia posteriore al '70 abbondi di citazioni che, lo ha spiegato sempre la Ricorda, «valgono ad individuare nella narrazione un secondo piano che corre parallelo a quello dell'azione e che, costituendone una sorta di controcanto, la proietta in uno spazio più ampio, in un tempo più duraturo».²⁹¹ Il lettore della *Scomparsa di Majorana* è, dunque, sollecitato a scoprire nel testo più livelli di lettura, la cui decifrazione rivela il senso ultimo dell'operazione voluta dall'autore. I tagli operati dalla redazione editoriale, o dal curatore del volume, hanno probabilmente la funzione di

²⁸⁸ Ibidem, p. 268.

²⁸⁹ Ibidem, p. 269.

²⁹⁰ G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 194.

²⁹¹ R. Ricorda, *Sciascia ovvero la retorica della citazione*, in *Pagine vissute. Studi di Letteratura italiana del Novecento*, op. cit., p. 153.

semplificare proprio gli aspetti più complessi della scrittura di Sciascia in riferimento al destinatario dell'opera. Già per l'edizione scolastica del '72 avevamo notato come Vassalli, nel predisporre il suo apparato didattico, avesse concesso un'attenzione particolare alle modalità e ai livelli di ricezione media del lettore adolescente, cui era rivolto il romanzo. È, infatti, verosimile che un destinatario non ancora pienamente formato non riesca a cogliere appieno tutte le sfumature di significato che il pamphlet suggerisce. Tuttavia occorre segnalare che tali interventi danno vita a un'edizione in cui viene meno quel gioco intertestuale di rimandi letterari di cui si nutre l'opera del '75 e che trova completamento, in ultima istanza, nell'attenta partecipazione del lettore.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI INEDITI

Archivio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 191, fascicolo 2766, Leonardo Sciascia, Archivio di Stato di Torino. Il Fondo contiene: le lettere tra autore e consulenti editoriali, i materiali redazionali, i contratti di edizione.

Archivio Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, cartella 191, fascicolo 214, Sebastiano Vassalli, Archivio di Stato di Torino.

Sono molto grata a Roberto Cerati, Presidente della casa editrice Einaudi, per la cordiale disponibilità con cui mi ha introdotto agli affascinanti 'misteri' della casa editrice Einaudi.

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE

Prime edizioni in volume

Favole della dittatura, Bardi, Roma 1950.

La Sicilia, il suo cuore, con disegni di E. Greco, Bardi, Roma 1952.

Pirandello e il pirandellismo, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1953.

Le parrocchie di Regalpetra, Laterza, Roma-Bari 1956.

Gli zii di Sicilia, Einaudi, Torino 1958.

Gli zii di Sicilia, Einaudi, Torino 1960.

Il giorno della civetta, Einaudi, Torino 1961.

Pirandello e la Sicilia, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1961.

Il Consiglio d'Egitto, Einaudi, Torino 1963.

Morte dell'inquisitore, Laterza, Roma-Bari 1964.

L'onorevole, Einaudi, Torino 1965.

A ciascuno il suo, Einaudi, Torino 1966.

Racconti siciliani, con acquaforte di E. Greco, Istituto Statale d'Arte, Urbino 1966.

Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D., Einaudi, Torino 1969.

La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia, Einaudi, Torino 1970.

Atti relativi alla morte di Raymond Roussel, con un saggio di G. Macchia e un'incisione di F. Clerici, Edizioni Esse, Palermo 1971.

Il contesto. Una parodia, Einaudi, Torino 1971.

I mafiosi, in «Dramma», nn. 11-12, 1972.

Il mare colore del vino, Einaudi, Torino 1973.

Todo modo, Einaudi, Torino 1974.

La scomparsa di Majorana, Einaudi, Torino 1975.

I pugnalatori, Einaudi, Torino 1976.

Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia, Einaudi, Torino 1977.

L'affaire Moro, Sellerio, Palermo 1978.

Dalle parti degli infedeli, Sellerio, Palermo 1979.

Nero su nero, Einaudi, Torino 1979.

Il teatro della memoria, Einaudi, Torino 1981.

Kermesse, Sellerio, Palermo 1982.

La sentenza memorabile, Sellerio, Palermo 1982.

Cruciverba, Einaudi, Torino 1983.

Stendhal e la Sicilia, Sellerio, Palermo 1984.

Occhio di capra, Einaudi, Torino 1984.

Cronachette, Sellerio, Palermo 1985.

Per un ritratto dello scrittore da giovane, Sellerio, Palermo 1985.

La strega e il capitano, Bompiani, Milano 1986.

1912+1, Adelphi, Milano 1987.

Porte aperte, Adelphi, Milano 1987.

Il cavaliere e la morte. Sotie, Adelphi, Milano 1988.

Alfabeto pirandelliano, Adelphi, Milano 1989.

Fatti diversi di storia letteraria e civile, Sellerio, Palermo 1989.

Una storia semplice, Adelphi, Milano 1989.

A futura memoria (se la memoria ha un futuro), Bompiani, Milano 1989.

Opere complete

L. Sciascia, *Opere 1956-1971*, a cura di C. Ambroise, Bompiani, Milano 2004. Il volume comprende: l'intervista *14 domande a Leonardo Sciascia*; il saggio introduttivo di C. Ambroise, *Verità e scrittura*; una Cronologia; una Nota ai testi.

L. Sciascia, *Opere 1971-1983*, a cura di C. Ambroise, Bompiani, Milano 2004. Il volume comprende: il saggio introduttivo di C. Ambroise *Pòlemos*; una Cronologia; una Nota ai testi.

L. Sciascia, *Opere 1984-1989*, a cura di C. Ambroise, Bompiani, Milano 2004. Il volume comprende: il saggio introduttivo di C. Ambroise *Inquisire/Non inquisire*; una Cronologia; una Nota ai testi, un'Appendice, una Fortuna critica e una Bibliografia.

Altre opere

EDIZIONI SCOLASTICHE

Il giorno della civetta, a cura di Sebastiano Vassalli, «Lecture per la Scuola Media», Einaudi, Torino, 1972.

A ciascuno il suo, a cura di Jole F. Magri, «Lecture per la Scuola Media», Einaudi, Torino, 1976.

La Scomparsa di Majorana, a cura di Sebastiano Vassalli con introduzione di Lorenzo Mondo, «Lecture per la Scuola Media», Einaudi, Torino, 1981.

EPISTOLARIO

Lettere di Sciascia

Lettera a I. Calvino del 22 novembre 1965, in «La Stampa-Tuttolibri», 25 novembre 1989.

Lettera ad Antonio Motta del 24 giugno 1976, in «L'Almanacco dell'Altana», 1998.

Cinque lettere a Valerio Volpini tra il 9 dicembre 1955 e il 12 agosto 1970, in «Letture», marzo 1999.

Due lettere a Interlandi, in G. Mughini, *L'affaire Interlandi*, «Epoca-Storia illustrata», 21 gennaio 1990.

Alcune lettere di Leonardo Sciascia sono pubblicate in G. Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, La Vita Felice, Milano 2008; in particolare: stralci dei carteggi Sciascia-Linder; Sciascia-Einaudi; Sciascia-Bompiani.

Lettere indirizzate a Sciascia

Sei lettere di I. Calvino in francese (25 settembre 1957; 23 settembre 1960; 5 ottobre 1962; 26 ottobre 1964; 10 novembre 1965; 5 ottobre 1974), traduttore Jean-Noel Schifano, in «L'Arc», n. 77, ottobre-dicembre 1979; poi in italiano in «Forum Italicum», vol. XV, n. 1, Spring 1981. Alcune lettere di Calvino a Sciascia sono pubblicate in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano 2000. Lettere di Vittorini a Sciascia sono pubblicate in D. Perrone, *Vittorini, Brancati: le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in AA.VV., *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta -Roma 2000; in E. Vittorini, *Lettere 1952-1955*, a cura di E. Esposito e C. Minoia, Einaudi, Torino 2006.

RACCONTI

Paese con figure, «Galleria», agosto 1949.

Una kermesse, «Galleria», ottobre-dicembre 1949.

La sesta giornata, «Officina», 7, 1958; poi in *La noia e l'offesa*, Sellerio, Palermo 1976.

Il soldato Seis, «Valbona», marzo 1958.

Due racconti. Il silenzio. L'antimonio, «La Fiera letteraria», XIV, 6, 8 febbraio 1959.

La paga del sabato, in Aa. Vv., *I giorni di tutti*, Edindustria Editoriale, Roma 1960.

La trovatura, «L'Unità», 2 aprile 1962.

Il lascito, «La fiera letteraria», 18 ottobre 1964.

La laurea, «Corriere della sera», 13 giugno 1970.

ANTOLOGIE

Il fiore della poesia romanesca, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1952.

Narratori di Sicilia, con S. Guglielmino, Mursia, Milano 1991.

La noia e l'offesa. Il fascismo e gli scrittori siciliani, Sellerio, Palermo 1976.

Delle cose di Sicilia, Sellerio, Palermo 1980.

CURATELE

P.P. Trompeo, *L'azzurro di Chartres e altri capricci*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1958.

Giovanni Verga, fascicolo speciale di «Galleria», gennaio-aprile 1965.

P.P. Pasolini, *Dal diario (1945-1947)*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1979.

V. Brancati, *Opere 1932-1946*, Bompiani, Milano 1987.

Omaggio a Pirandello. Almanacco Bompiani 1987, Bompiani, Milano 1987.

A. Savinio, *Opere. Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra*, Bompiani, Milano 1989.

TRADUZIONI

W. Whitman, *Il poeta*, «Vita siciliana», 14, 1945.

F. García Lorca, *Il lamento per Ignazio Sanchez*, «Rendiconti», 1, 1961. Con una nota introduttiva *Del tradurre*.

M. Azaña, *La veglia a Benicarlò*, con Salvatore Girgenti, Einaudi, Torino 1967.

Il re delle sette montagne, in *Novelline popolari siciliane*, Sellerio, Palermo 1978.

A. France, *Il procuratore della Giudea*, Sellerio, Palermo 1980.

P. Salinas, *Morte del sogno*, Sellerio, Palermo 1981.

RACCOLTE DI SAGGI

Ore di Spagna, a cura e con introduzione di N. Tedesco, con fotografie di F. Scianna, Bompiani, Milano 1988.

SCRITTI SAGGISTICI

Questa Russia, «Vita siciliana», 22-24 febbraio 1945

Appunti per un omaggio a Cecchi, «Galleria», agosto 1950.

Laurence d'Arabia, «Galleria», novembre 1952.

Letteratura del "giallo", «Letteratura», 3, 1953.

Appunti sul "giallo", «Nuova corrente», 1, 1954.

Il duca di Camerino, Ripamonti e Manzoni, «Letteratura», 7, 1954.

Ricordo di Brancati, «Letteratura», 10, 1954.

Le invenzioni di Borges, «La Gazzetta di Parma», 22 dicembre 1955. Recensione a *Finzioni*.

Recensione a *Inchiesta a Palermo* di D. Dolci, «Nuova Corrente», 8, 1957.

Recensione *Il barone rampante* di I. Calvino, «Il Ponte», XIII, 12 dicembre 1957.

Incontro con Jorge Guillén, «Mondo nuovo», 5 febbraio 1961.

Sono le cose che mi mettono in crisi, non i libri, «Giornale di Sicilia», 18 gennaio 1970.

Prefazione a H. Hess, *Mafia*, Laterza, Roma-Bari 1970.

Risposte al questionario *Gli scrittori e Manzoni*, «Italianistica», 1, 1973.

Manzoni, una visione pessimistica della storia, «Corriere del Ticino», 9 giugno 1973.

Una cronaca stendhaliana, «Corriere del Ticino», 13 ottobre 1973.

Comici italiani in Francia, «Corriere del Ticino», 10 novembre 1973.

Un nemico di Cagliostro, «Corriere del Ticino», 15 dicembre 1973.

Uno scrittore ed un'epoca, «Corriere del Ticino», 12 gennaio 1974.

Una commedia, un epigrafista, una vertenza legale, «Corriere del Ticino», 9 febbraio 1974.

La paura di Virginia Woolf, «Corriere del Ticino», 13 aprile 1974.

Ritorno di Rubè, «Corriere del Ticino», 9 novembre 1974.

Il mercato di Palermo in un quadro di Guttuso, «Corriere del Ticino», 11 gennaio 1975.

Chagall e Boccaccio, «Corriere del Ticino», 14 giugno 1975.

Borges. Un affascinante teologo ateo, «Corriere della Sera», 30 settembre 1979.

Ortega y Gasset. L'ho letto come uno scrittore d'avventure, «Corriere della Sera», 2 novembre 1980.

Ortega, l'intelligenza che discute il tutto, «Corriere della Sera», 8 maggio 1983.

E la «Medusa» stregò l'Italia, «Corriere della Sera», 9 giugno 1983.

Brancati "fascista", «La Sicilia», 28 dicembre 1983.

Per me è come un rapporto con il padre, «La Stampa-Tuttolibri», 4 gennaio 1986.

Del dormire con un solo occhio, introduzione a Vitaliano Brancati, *Opere* (1932-1946), Bompiani, Milano 1987.

Savinio o della conversazione, introduzione ad A. Savinio, *Opere. Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra*, Bompiani, Milano 1989.

INTERVISTE

La Sicilia come metafora, a cura di M. Padovani, Stock, Paris, 1979; traduzione italiana A. Mondadori, 1979.

Conversazione in una stanza chiusa, a cura di D. Lajolo, Sperling & Kupfer, Milano 1981.

14 domande a Leonardo Sciascia, a cura di C. Ambroise, in L. Sciascia, *Opere* 1956-1971.

Leonardo Sciascia. Qui êtes vous?, a cura di J. Dauphiné, La Manufacture, Paris 1989.

Fuoco all'anima, a cura di D. Porzio, A. Mondadori, Milano 1992.

BIBLIOGRAFIA GENERALE:

- Aa. Vv., *Leonardo Sciascia e la giovane critica*, a cura di F. Morello, A Schembari, G. Traina, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2009.
- Aa. Vv., *Avevo la Spagna nel cuore*, a cura di N. Tedesco, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 15 - 16 ottobre 1999, La Vita Felice, Milano 2001.
- Aa. Vv., *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000.
- Aa. Vv., *Nelle regioni dell'intelligenza. Omaggio a Leonardo Sciascia*, a cura di L. Fava Guzzetta, Pungitopo, Marina di Patti, 1992.
- Aa. Vv., *Leonardo Sciascia. La mitografia della ragione*, a cura di F. Bernardini Napoletano, Lithos, Roma 1993.
- Aa. Vv., *Da Regalpetra a Parigi. Leonardo Sciascia tra critica italiana e critica francese*, a cura di C. Spalanca, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994.
- Aa. Vv., *Leonardo Sciascia. La memoria e il futuro*, a cura di M. Collura, Bompiani, Milano 1999.
- Leonardo Sciascia. La verità, l'aspra verità*, a cura di A. Motta, Lacaia, Manduria 1985.
- Aa. Vv., *Les correspondences. Problématique et économie d'un «genre littéraire»*, (Actes du Colloque international «Les correspondences», Nantes, octobre 1982), Publication de l'Université de Nantes, Nantes 1983.
- Aa. Vv., *La lettera familiare*, in «Quaderni di retorica e poetica», I, Liviana, Padova 1985.
- Aa. Vv., *Le forme del diario*, in «Quaderni di retorica e poetica», II, Liviana, Padova 1985.
- Aa. Vv., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Guerini Studio, Milano 1998.
- Aa. Vv., *Poeti del Novecento italiani e stranieri*, a cura di E. Croce, Einaudi, 1960.
- ANGLANI B., *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Laterza, Bari 1996.
- ALTMAN J.G., *Epistolarity: Approaches to a form*, Columbus, OH, 1984.

- AMBROISE C., *Invito alla lettura di Leonardo Sciascia*, Mursia, Milano 1974, 2° ed. aggiornata 1983.
- BACHELARD G., *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Dedalo, Bari 1984.
- BACHTIN M., *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1988.
- BACHTIN M., *Eстетica e romanzo*, Einaudi, Torino 2001.
- BACHTIN M., *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino 2002.
- BARBATO A., *Lo scrittore kamikaze in «L'Espresso»*, Roma, anno XV n. 6 del 9 febbraio 1969.
- BARENGHI M., *Gli epistolari*, in Aa. Vv., *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi*, a cura di F. Brioschi e C. Di Girolamo, vol. III, Bollati-Boringhieri Torino 1995-96, pp. 569-575.
- BARTHES R., *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 1998.
- BARTHES R., *Il grado zero della scrittura*, Einaudi, Torino 2003.
- BATTISTINI A., *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna 1990.
- BENJAMIN W., *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1981.
- BLANCHOT M., *Il libro a venire*, Einaudi, Torino 1969.
- BONIFAZI N., *Il Genere letterario. Dall'epistolare all'autobiografico dal lirico al narrativo al teatrale*, Longo, Ravenna 1986.
- BUDRIESI A., *Pigliarsi di lingua. Temi e forme nella narrativa di Leonardo Sciascia*, Effelle, Roma 1986.
- CADIOLI A., *Letterati editori*, Il Saggiatore, Milano 1995.
- CADIOLI A., *Dall'editoria moderna all'editoria multimediale. Il testo, l'edizione, la lettura dal Settecento a oggi*, Unicopli, Milano 1999.
- CALASSO R., *L'editoria come genere letterario*, «Adelphiana», 16 novembre 2001.
- CALASSO R., *Cento lettere a uno sconosciuto*, Adelphi, Milano 2003.
- CALVINO I., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980.

- CALVINO I., *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, Einaudi, Torino 1991.
- CALVINO I., *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Mondadori, «I Meridiani», Milano 2000.
- CALVINO I., *Romanzi e racconti I*, a cura di M. Barengi e B. Falchetto, Mondadori, «I Meridiani», Milano 2003.
- CALVINO I., *Romanzi e racconti II*, a cura di M. Barengi e B. Falchetto, Mondadori, «I Meridiani», Milano 2003.
- CALVINO I., *Romanzi e racconti III*, a cura di M. Barengi e B. Falchetto, Mondadori, «I Meridiani», Milano 2003.
- CAMERANO V. - CROVI R. - GRASSO G., a cura di, *La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini*, 3 voll., Nino Aragno Editore, Milano 2007.
- CARUSO B., *Le giornate romane di Leonardo Sciascia*, La Vita Felice, Milano 1997.
- CATALOGO EINAUDI, *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Einaudi, Torino 1983.
- CATALOGO STORICO LATERZA, *Cento anni di Laterza. 1885-1985*, Laterza, Roma-Bari 1985.
- CAVALLARO F., *Quando Calvino bacchettava Sciascia*, in «Corriere della Sera», 26 novembre 2004.
- CESARI S., *Colloquio con Giulio Einaudi*, Theoria, Roma 1991.
- CLERICI L. - FALCETTO B., a cura di, *Calvino & l'editoria*, Marcos y Marcos, Milano 1993.
- COLLURA M., *Il maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*, Longanesi, Milano 1996.
- DAVICO BONINO G., *Alfabeto Einaudi: scrittori e libri*, Garzanti 1990.
- DI GRADO A., *Leonardo Sciascia. La figura e l'opera*, Pungitopo, Marina di Patti (ME) 1986, 2° ed. aggiornata 1992.
- DI GRADO A., «*Quale in lui stesso infine l'eternità lo muta...*» *Per Sciascia, dieci anni dopo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1999.

- DI STEFANO P., *Tutti i nostri mercoledì. Interviste a Giulio Einaudi*, Casagrande, Bellinzona 2001.
- ECO U., *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano 2003.
- EINAUDI G., *Frammenti di memoria*, Rizzoli, Milano 1988.
- FERRERO E., *I migliori anni della nostra vita*, Feltrinelli, Milano 2005.
- FERRETTI G.C., «Officina». *Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1975.
- FERRETTI G.C., *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992.
- FERRETTI G.C., *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, Torino 2004.
- FERRONI G., *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Einaudi, Torino 1996.
- FRASCA POLARA G., *Il cammello dell'Italia per la cruna della Sicilia*, in «L'Unità», 27 settembre 1964.
- FRYE N., *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e dei generi letterari*, Einaudi, Torino 2000.
- GALLO N., *Scritti letterari di Niccolò Gallo*, a cura di Ottavio Cecchi Cesare Garboli e Giancarlo Roscioni, Il Polittico, Milano 1975.
- GAMBERO F., *Dalla parte degli editori. Interviste sul lavoro editoriale*, Unicopli, Milano 2001.
- GENETTE G., *Soglie*, Einaudi, Torino 1989.
- GENETTE G., *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino 1997.
- GENETTE G., *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino 2003.
- GINZBURG N., *È difficile parlare di sé. Conversazione a più voci condotta da Marino Sinibaldi*, a cura di Cesare Garboli e Lisa Ginzburg, Einaudi, Torino 1999.
- GIOVIALE F., *Sciascia*, Giunti & Lisciani, Teramo 1993.
- GUGLIELMINETTI M., *Biografia ed autobiografia*, in AA. VV., *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. V, *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 829-886.
- LEJEUNE P., *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.

- LOMBARDO G., *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, La vita Felice, Milano 2008.
- LONGO N., *La letteratura proibita*, in AA. VV., *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. V, *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 965-999.
- MANGONI L., *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- MANGONI L., *Riviste del novecento*, Einaudi, Torino 1982.
- MANETTI B., «Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me». *Calvino lettore di Sciascia*, «Il Giannone», anno VII, n. 13-14, gennaio dicembre 2009.
- MAURO W., *Leonardo Sciascia*, La Nuova Italia, Firenze 1970, 2° ed. aggiornata 1973.
- ONOFRI M., *Storia di Sciascia*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- ONOFRI M., *Nel nome dei padri. Nuovi studi sciasciani*, La Vita Felice, Milano 1998.
- PAVESE C.-DE MARTINO E., *La collana viola: lettere 1945-1950*, a cura di Pietro Angelici, Bollati Boringhieri.
- PAVESE C., *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1982.
- PAVESE C., *Lettere. 1924-1944*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 1966.
- PAVESE C., *Lettere. 1945-1950*, a cura di I. Calvino, Einaudi, Torino 1966.
- PERRONE D., *Le scelte complementari di Leonardo Sciascia*, in *La memoria dilatata. Scritture del contemporaneo*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2006.
- PINTOR G., *Doppio diario. 1936-1943*, a cura di M. Serri, Einaudi, Torino 1978.
- RAGONE G., *Tascabile e nuovi lettori*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Giunti, Firenze 1997.
- RAGONE G., *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Einaudi, Torino 1999.
- RICORDA R., *Pagine vissute. Studi di Letteratura Italiana del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.
- SCARPA D., *Spiritelli stendhaliani. Sciascia e il desiderio*, «Il Giannone», anno VII, n. 13-14, gennaio dicembre 2009.

- SEGRE C., *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino 2002.
- TEDESCO N., *Un sorvegliato spazio di moralità e ironia. Sciascia: siciliano ed europeo*, in *La cometa di Agrigento*, Sellerio, Palermo 1997.
- TEDESCO N., *La scala a chiocciola*, Sellerio, Palermo 1991.
- TRAINA G., *La soluzione del cruciverba. Leonardo Sciascia fra esperienza del dolore e resistenza al Potere*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994.
- TRAINA G., *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano 1999.
- TRAINA G., *In un destino di verità. Ipotesi su Sciascia*, La Vita Felice, Milano 1999.
- TRAINA G., *Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2009.
- TRANFAGLIA N.-VITTORIA A., *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- TURI G., *Pavese e la casa editrice Einaudi*, in *Cesare Pavese oggi. Atti del convegno internazionale di studi*, San Salvatore Monferrato, 25-27 settembre 1987, a cura di Giovanna Ioli, Città di San Salvatore Monferrato.
- TURI G., *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Il Mulino, Bologna 1990.
- TURI G., *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Giunti, Firenze 1997.
- VITTORINI E., *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, Einaudi, Torino 1977.
- VITTORINI E., *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, a cura di C. Minoia, Einaudi, Torino 1985.
- VITTORINI E., *Lettere 1952-1955*, Einaudi, Torino 2006.
- VITTORINI E., *Le opere narrative*, a cura di Maria Corti, Mondadori, Milano.